
MUSIC - UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 07195 399 6






PIRATA
NORMA
CAPULET
ZAIRA
ERNANI
SONNAM
PURITANI
BIANCA.CERN
STRANIERA
BEATRIC



ALBUM-BELLINI

A CURA

DI F. FLORIMO E M. SCHERILLO

PUBBLICATO IL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

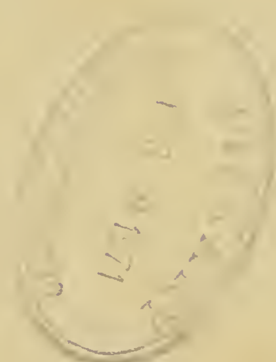
A VINCENZO BELLINI

IN NAPOLI.

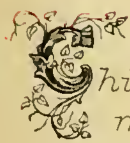


NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO A. TOCCO & C.
S. Pietro a Majella, 31

1886.



A TUTTE LE ANIME GENTILI
DI QUALUNQUE REGIONE E DI QUALUNQUE RELIGIONE
CHE HANNO CULTO PER LE ARTI BELLE
FRANCESCO FLORIMO QUASI NONAGENARIO
SALUTE.



hi l'avrebbe immaginato nel 1835, quando, oramai uomo provetto, fui colpito dalla infausta novella della morte del mio amicissimo, quantunque di quasi due anni più giovane di me, BELLINI, chi l'avrebbe immaginato che dopo cinquantun anno io dovessi ancora aprir la bocca per parlare di lui, ed assistere con questi occhi alla inaugurazione d'un suo monumento in Napoli?

Ma così è: «muor giovane colui che al cielo è caro!» E Bellini se ne salì alla gloria dei cieli a trentatrè anni; ed io fui lasciato quaggiù, discàro, forse, al cielo, che mi tiene ancora in questa pur sempre cara valle di lagrime!

Entrato in questo Conservatorio fin dal 1817, e otto anni dopo impiegato nell'Archivio, che allora era in uno stato meno che rudimentale, a poco a poco venni stabilendo per mèta della mia vita, che da celibe quale mi son sempre conservato non poteva concepirne altri, tre ideali: l'Archivio, la Storia dei Conservatorii, Bellini. — L'Archivio è già un pezzo che fu ultimato: ed ora, a quanto dicono, è uno dei primi dell'Europa; non mi tocca che conservarlo e raccomandarlo a quelli che mi sostituiranno. — La Storia della nostra gloriosa scuola musicale la terminai al 1868; e dopo pochi anni ho dovuto ristamparla e l'ho ampliata, anzi più

che duplicata. — Restava Bellini. Avevo scritto la sua biografia minutissima, che ho dovuta ripubblicar più volte; avevo fatte eseguire accademie in suo onore e nelle mura stesse di questo Conservatorio e in quello di Bruxelles (grazie alle cure dell'insigne maestro Chiaromonte); nel 1876 mi feci iniziatore per far trasportare in patria le sue ceneri dal cimitero del Père Lachaise, e potetti io stesso vederle disumare ed accompagnarle nel viaggio trionfale attraverso la Francia ospitale e attraverso tutta l'Italia; — ma la mia terza mèta non era ancora conseguita. Qui, innanzi alle porte stesse di questo Conservatorio, gli doveva sorgere un monumento solenne.

Mancava il danaro, ed io mi misi attorno a cercarne; mancava lo scultore innamorato dell'autor della **Norma** e degno di tramandarne ai posteri le sembianze, ed io mi misi a cercarlo, e lo rinvenni superiore ad ogni aspettativa: non potevo compensarlo adeguatamente, ed il monumento mi fu quasi regalato; bisognavano tutti gli accessori per abbellire la piazza e custodire il monumento, e trovai un Sindaco ed un Consiglio comunale benemeriti, che mi furon larghi di ogni possibile concorso ed aiuto; bisognava allietare il giorno dell'inaugurazione e tutti son concorsi spontanei. Insomma, io son felice; il monumento è lì, in alto, bello, magnifico, sorridente. A me non resta che ringraziar tutti, a uno a uno, quelli che mi hanno aiutato all'impresa generosa (1); e a dire a Domineddio come il vecchio Simeone del Vangelo: — «Nunc dimittis servum tuum, Domine, in pace!» Eccomi a te; la mia missione è finita; pensa tu adesso a ricongiungermi quando vorrai al divino BELLINI! — Amen!

Conservatorio di S. Pietro a Majella. 1 luglio 1886.

---

(1) Non posso fare a meno però d'indicare i nomi degli illustri maestri *Gariboldi Pedrotti* e *Nicolao*, i quali mi hanno efficacemente aiutato a raccogliere questa messe abbondante.

PREFAZIONE

Qualcuno di quelli che non son capaci d'altro che di mormorare, fra una boccata di fumo e un sorrisetto sguaiato, una qualche maldicenza magari neanche originale, ha da un pezzo già spacciato Bellini e le opere sue, e per non saper far di meglio ha compianto Florimo che a ottantasette anni non si stanca di gridar: Bellini! Bellini! Qualche altro, con molto maggior ingegno e molto più spirito ma con non minore ingiustizia, ha detto che « Florimo era restato puritano ! » *— Ora Florimo ha detto: — Ma che davvero io m'inganni? — Ed ha domandato a tutti i più famosi maestri compositori del mondo, da Verdi a Liszt ed a Martucci, un loro giudizio su Bellini ed anzi il sagrificio d'un loro pezzo da pubblicare in pro del monumento che si voleva innalzare in Napoli. Tutti hanno risposto all'invito; e l'*Album pianistico *ha avuto due edizioni, e l'*Album letterario-artistico *è quello che avete dinnanzi, o lettori cortesi. Florimo, con gli occhi commossi e sorridendo in quel suo modo sincero e felice, osserva che dunque non è lui che s'era ingannato!*

***

Questo Album *si è voluto che fosse addirittura un plebiscito.*

Sono stati quindi invitati tutti quelli che più o meno eran noti nel mondo della scienza o dell'arte a dire la loro parola su Bellini. E, quantunque non siamo stati così larghi, sotto il rispetto dell'istruzione, com'è la presente Legge elettorale politica, non siamo invece stati restii, come in generale si mostra il nostro Parlamento, a concedere il voto anche alle donne. Anzi è alle donne — a quelle, beninteso, a cui la coltura non ha isterilita ogni cortesia e gentilezza d'animo — che noi ci siamo rivolti a preferenza. Chè la musica belliniana, se ha commosso tutti quelli che hanno cuore, si è specialmente saputa insinuare nel cuore femminile.

Così, accanto al nome d'un illustre letterato o d'un eminente uomo politico, vi può accadere d'incontrare il nome d'uno scultore o d'un architetto; dopo dieci righe di prosa concettosa e profonda, vi potete imbattere in una poesia che vada un po' sbalzelloni su la malferma rotaia del verso e delle rime; — e viceversa, accanto a un inno stupendo al genio della melodia, potete inciampare in qualche periodo sonoro ma non molto concludente.

*E, preso nell'assieme, quest'*Album *pare che attesti un fatto abbastanza straordinario perchè si debba trascurare: ed è che per riguardo alla grandezza di Bellini, alle simpatie artistiche per le sue creazioni, agli entusiasmi che ancora oggi le sue note valgono a destare, vanno tutti d'accordo, Perpetua e il cardinal Borromeo! È vero che qualcuno, invitato, non ha mandato il suo tributo, nè di lode nè di biasimo; ma non per questo, grazie a Dio, si può affermare che nel nostro* Album *manchino le firme di que' cardinali, innanzi ai quali s'impappinerebbe più d'uno de' nostri pusillanimi Don Abbondii.*

I motti li abbiamo tutti stampati tali e quali; e se vi parrà strano che non ce ne sia alcuno sfavorevole, vi possiamo assicurare che proprio questo non è dipeso da qualche nostra esclusione: è tutto merito di Bellini, è la incontrastabile bontà della nostra causa!

Anzi, per riguardo ad onestà di scrutatori, noi siamo stati proprio fenomenali. Il Florimo e il sottoscritto hanno messo al

mondo qualche volumetto su Bellini, in cui si sono sforzati di dire qualche cosa di più o men nuovo, o in fatto di giudizi o in fatto di episodi biografici. Or qualcuno dei collaboratori all' Album *o ha ripetuto quel che da noi si era detto, o ha affermato che non s'era ancor tentato di fare e che sarebbe da tentare quel che da noi si era già fatto, o ha ripetuto aneddoti o giudizi già da noi ripudiati e dimostrati insussistenti; e noi abbiamo pubblicato esattissimamente, senza neppure un' osservazione, badando solamente che al più possibile non ci fossero errori tipografici.*

E questo lavoro della correzione è stato quello che mi sono specialmente accollato io; o, meglio, che avevo intenzione di accollarmi. Ma « valida venne una man dal cielo » e, pietosa, mi ha alleviata anche questa fatica: la mano gentile d' una coltissima signora, che ha voluto così bruciare il suo granello d'incenso al dolce « creatore della musica idillica ».

Ma Florimo non si è contentato di queste testimonianze, per così dire, letterarie; ha domandato a un' arte affine, alla pittura, un tributo artistico. E sacerdoti d' ogni grado, cominciando dal sommo pontefice Morelli, si sono chinati innanzi al cantore della Norma, *e ne hanno baciate le orme. Mezzo di questo* Album *è occupato da disegni; che furon riprodotti in zincotipia nello stabilimento Ricordi, sotto la direzione e correzione del nostro valoroso Eduardo Dalbono.*

∴

E l' altr' arte ch' è concorsa, e in modo principalissimo, a rendere onore a Vincenzo Bellini, è la scultura. La sua è una testimonianza più solenne, destinata ad attestare la nostra venerazione per lui, fino a quei lontanissimi nipoti, a cui potrà giungere questo granito, questo marmo e questi bronzi. Se le soavi e malinconiche note di Bellini son passate sul nostro animo, come un nugolo di farfalle variopinte, non lasciando del loro passaggio altra traccia che una minutissima polvere d'oro scossa dalle loro alucce; con questo monumento noi invece abbiamo voluto eternare la nostra riconoscenza per quelle commozioni profonde che ci hanno fatto provare e per quelle visioni paradisiache che ci hanno dischiuse.

È da sperare che anche fra un così precipitoso correre sulla via del gretto e nauseante egoismo, rimanga ancora negli uomini tanto di cuore da commuoversi se una voce di donna moduli « Ah non credea mirarti » *o la canzone di Elvira; come, dopo più di un secolo e mezzo, valgono ancora a profondamente commuoverci le note singhiozzate dello* Stabat mater *del Pergolesi. Quei genii che sanno parlare al cuore sono eterni ed immortali, come purtroppo non lo sono quei cosiddetti savii, che si logorano la vita nella ricerca dell'irreperibile Vero. Ma se pure codesta nostra è una vana speranza, con questo monumento noi affermeremo perennemente che quel giovane biondo e gentile che lassù, dall'alto del suo trono di granito, domanda al cielo la prima nota d' una cantilena immortale, seppe per tutto un secolo di generosi rivolgimenti patriottici e di maravigliose scoperte fisiche, far piangere al suo canto l'un mondo e l'altro; e noi Italiani in ispecie affermeremo a chi pretenderà denigrarci, che, se fummo grandi nel passato, anche in questo secolo decimonono non tralignammo.*

∴

Non importa a nessuno che io stia qui a raccontare le peripezie della Commissione per cercare lo scultore che alla incontrastabile valentia avesse saputo accoppiare generoso disinteresse. Tant'è, fu trovato: una vecchia conoscenza, l'autore del monumento al Duca di Genova e di quello a Massimo d'Azeglio in Torino, il simpatico, gioviale, dotto (anche dotto!) Alfonso Balzico, tre volte Commendatore, non so quante volte Accademico. Ma a dir vero non fu tutto merito della Commissione l'averlo trovato; in certo modo fu Bellini stesso che se lo scelse.

Balzico aveva ricevuto l' invito ma non si sapeva decidere ad accettare. Che vo-

lete? fare un monumento come questo per ventimila lire! Non di solo pane vive l'uomo, è vero; ma insomma non si vive nemmeno di sola gloria. Fra questi pensieri, Balzico giunse a Piazza Colonna, dove la banda municipale suonava il finale della Norma. *Sente, sente, e fa rossi prima gli occhi poi tutta la faccia, per la commozione e pel rimorso d'aver titubato un momento nel contribuire ad onorare il creatore geniale di quella musica divina. Rientra in casa e scrive a Napoli: «Accetto». Egli dice che s'è messo a quest'opera come per una fatalità: — la fatalità, del resto, che ha fatto muovere Florimo, e per esso tanti maestri, tanti letterati, tanti nobili, tante signore, tanti artisti,... tutti insomma i sottoscrittori e i cooperatori all'opera del monumento; la fatalità che mi fa scriver questa prefazione! È quel fascino fatale che operano su noi mortali gli uomini di genio.*

Ciascuno di noi si è mosso come poteva; e magari fossi stato io scultore e Balzico fosse stato me,... avreste avuta un'ottima prefazione e un pessimo monumento. Meglio contentarsi che sieno brutte queste poche righe che vanno via e che si può far a meno di leggere, ed invece che sia bello e magnifico il monumento, destinato a sopravvivere a noi tutti, financo al Mathusalemmìde Florimo!

Napoli, 1 luglio 1886.

MICHELE SCHERILLO.

La Commissione per il Monumento a Bellini, nel giorno della inaugurazione, ha ceduto formalmente il monumento al Sindaco della Città con le seguenti parole, dettate dall'illustre avvocato comm. Landolfi e trascritte elegantemente su pergamena in caratteri longobardi dal prof. Pietro Cerruto.

ALL' ILLUSTRE

MUNICIPIO DI NAPOLI

Un monumento a Bellini è tributo non d'un individuo o di una città, ma universale: Bellini è nostro ed appartiene al mondo; la musica è la parola del cuore umano, ed Egli è stato un de' più felici interpreti de' misteriosi affanni de' giovanili amori. Le offerte raccolte dalla Commissione per questo Monumento sono cosmopolite anch'esse. Ma Napoli aveva particolar diritto a veder sorgere sul suolo suo la testimonianza gloriosa: il genio di Bellini acquistò coscienza nel nostro Conservatorio; in vista di questo egli si erge quasi raggio di luce che irradia la paterna casa. L'autore dell'esimia opera d'arte è il Balzico, del napoletano anch'esso, interprete felice dell'ispirato figlio dell'ardente Trinacria. Napoli è generosamente concorsa a questo che è ornamento e voto adempiuto a un punto stesso. La sottoscritta Commissione nel consegnare la bell'opera al Municipio, piuttosto che fargli un dono, gli rende quello ch'è suo. Lo custodisca; e dal vicino Collegio, alla vista di questa immortale gloria d'Italia, i giovani, che sanno e possono volere, s'ispirino se non ad emularla, ad imitarla almeno.

Napoli, luglio 1886.

La Commissione

PIETRO PLATANIA
PAOLO SERRAO
MICHELE RUTA
FRANCESCO FLORIMO



ALBUM BELLINI



IN VINCENZO BELLINI
LA MUSICA
PARVE UN GENTILE ED INEBRIANTE PROFUMO
CHE GLI ESALASSE SPONTANEAMENTE DAL CUORE
DOVE SI AVEAN DATO AMPLESSO
L' AMORE E LA PIÙ SOAVE MESTIZIA

Giovanni Scherillo.

. . . .

Vincenzo Bellini, catanese, fu di que' privilegiati in Parnaso, che, al dire di Schiller, non hanno da fare e pagar moltissimo per valere moltissimo; i loro doni essendo simili a que' del sole, ogni raggio del quale è una benedizione.

La sua anima non fu solo melodia relativavamente, ma sì assolutamente; cioè fu la melodia stessa, discesa a testificare di sè tra gli uomini, in incarnazione non corpulenta, ma, stavo per dire, tonalizzata. Al musicare, come ad ogni Musa, è grave impaccio la tecnica. I più grandi maestri non sempre riuscirono ad alleggerire codesta catena, a transumanar codesta umanità, caduca se scolastica, ed eterea solo se transfigurata. La farfalla dell'Arte ha qui il suo bozzolo fatale, che solamente l' aprile del genio sa avvivare. Ora, al nostro Catanese ciò interveniva per felicità di natura e non per intenzionali partiti, tanto cari a' mediocri. La sua nota sospirata, lagrimata e spesso sorrisa lagrimando, si accentua di tale cara languidezza, che ne sei assorbito, affascinato; e la riconosci come una vecchia amica, che tu rivegga e riabbracci con gioia indicibile!

L'abbiamo forse conosciuta in Cielo, in una misteriosa preesistenza, questa querula prigioniera della terra? Dobbiamo, dunque, a Bellini la puova di fatto che è vero il mito platonico delle anime sorelle? Non lo so. Ma questo so benissimo, che il sentimentalismo belliniano, intimità pura, addimostrasi più divino del pianto di Pergolesi, perchè non patologico, sì bene olimpicamente sereno. E lo reputo più schietto delle veneri del Paisiello; l'aristocratica leggiadria delle quali diresti « Suberba e bella », come la Didone del poeta. Perchè tale leggiadria si duplica, triplica, in ostinata insistenza nella prova di una vittoria, ottenuta col denudare a gradi a gradi gli ascosi tesori della bellezza? Non è civetteria codesta? Per contrario, nel nostro Catanese, soventi il motivo ti lampeggia dinanzi quale cenno melodico, più che frase compiuta; e poi, con subito trapasso, riesce ove meno credevi. Ciò bene esemplifica il capriccioso *Ah vorrei trovar parole!*, incerto dapprima voluttuosamente, ed indi faciente pressa all' emozione.

In siffatta ingenuità graziosa, e tanto poco affettata che la terresti per infantile, io trovo la nota caratteristica del fare del nostro eroe. Egli vince quasi senz' armi ed ignudo, come i Dioscuri. E non sia chi prenda a gabbo tale nudità, divino diritto delle Grazie. Socrate non osava che velare le Grazie; ma non le vestiva, e tanto meno parava di gingilli, non che superflui, offensivi alle immortali innocenti.

. . . .

Bellini aleggia forse a noi d' intorno in questi luoghi, succeduti al Conservatorio, che lo educava all' Arte in tempi penosamente intesi a riadergere la coscienza italiana dalla ignominiosa prostrazione del passato. Egli palpitò all' unisono co' palpiti di libertà della patria in

travaglio. Egli, redentore del puro canto italiano, non fu de' meno potenti fattori della Italianità risorta. Pel quale rispetto, il Riehl ben s'apponeva attribuendo al Bellinismo una azione rivoluzionaria, contro gl' ignavi sonni del servilismo delle turbe. Se non che l' ipercritico stesso, al 1860, osava bisticciarci sul muliebre Tirteo: e profetava ridicolosamente non lontano il dì del giudizio sopra ricompagini artistiche e politiche come le nostre. Or tale vilipendio mi porge, la Dio mercè, opportunità, dopo venticinque anni di stentati sì, ma fruttuosi saggi di nazionale unificazione, a dimostrare quanta inanità sia ne' verdetti dei nostri censori, pur sempre invidiosi nostri. E benedico allo androginismo belliniano, che per la via divina dell' amore contribuiva così efficacemente a ricondurci alla fede ne' patrii Ideali.

Oh! ci rincuori anche oggidì l'imberbe Tirteo: oggidì quando più che mai il Palladio de' padri, il canto, periclita incontro a ricorrenti barbarie; ed una virilità eunuca di stranieri novatori vorrebbe supplantare la virile muliebrità del Romeo musicista, che qui onoriamo. Tuteli costui la città eterna dell'Arte ora che Annibale è alle porte; ed all' olimpico Giove del nostro gusto, come al Giove dantesco, non riesca vano il gridare:

« O buon Bellini, aiuta, aiuta! »

ANTONIO TARI.

Cava dei Tirreni, 28 ottobre 1885.

Caro ed illustre collega,

Le mando la mia contribuzione pel *Giornale Album* consacrato alla solenne commemorazione dell'Unico Bellini, che mi sono studiato di celebrare, con questa filza di strofette, come « Re della Melodia ». Ho procurato, stando alle vecchie regole, che i miei versi non fossero nè zoppi, nè contorti, nè gibbosi, nè rattratti: pregio, a dir vero, meramente negativo, ma la cui mancanza è meno perdonabile, che il difetto di vena poetica. Sarebbe stata cosa troppo *originale* lodare il melodiosissimo Maestro, con modi strepitosi o strani, facendo uso di quelle licenze, onde si servono parecchi dei moderni poeti Metafisici.

Aggradisca, in mancanza d'altro, il mio buon volere e mi creda suo

Dev.mo ed obb.mo

M. KERBAKER.

LA MUSICA DI BELLINI



1.

L' onda soave e pura
Dei numeri divini,
O Genio di Bellini,
Onde ti scese in cor?

Quai scene di natura,
Quai voci di viventi
Rendevi in mesti accenti
Col ritmo imitator?

2.

So che concede il dono
D' alte armonie stupende
Natura a chi n' intende
Il fremito vital,

E più possente è il suono
Che più fedele imita
Quel che nel mondo ha vita
Gran spirito vocal.

3.

Fremer di canti s' ode
Il vento e la tempesta,
La stridula foresta,
Il fiume ondoso e il mar;

Cantar la sua melode
Il vespero e l' aurora
Senti, e i suoi inni ancora
La notte susurrar.

4.

Sull' ardua erbosa balza,
Pel curvo ardente lido,
L'uman sonante grido
Oh quale udir si suol!

Che grave o fier s'innalza,
O pronto, allegro e mite,
Con fantasie rapite
Al cielo, all' aria, al suol!

5.

Queste le vive, sparte,
Note ritrose, erranti,
Che accoglie in suoni e canti
Il musico pensier,

E le ripete, in parte,
Con meraviglia nova,
Che simil si ritrova
Mirabilmente al ver!

6.

Ma più vivace e schietta
L' aura vocal si sente,
Che all'alma, inconscia, ardente
Suol dentro risonar,

E il fervido le detta
Flessibile tenore,
Ogn' intima del core
Parola a colorar.

7.

Cerca sue vie l' affanno
Che spera, o s'ange e duole,
Sospir varia e parole,
E in sè ritorna e sta;

Così tornando vanno
Le note, ai sensi spose,
E in spire armonïose
Poggia il pensiero e va.

8.

E in cor di chi l' ascolta
Intentamente scrive
Le note fuggitive,
Con magica virtù;

E par che, volta a volta,
Come una voce amica:
S' anco mi taccia — dica —
Non oblïarmi più!

9.

Di questi suon, di queste
Voci, o gentil Maestro,
Per te nutriasi l' estro
Al novo, eletto stil,

All' arie dolci e meste
Che, vigile, coglievi,
Conscio dei giorni ahi! brevi
Del tuo fiorente april.

10.

E, al meditar romito
Del chiuso, intimo affetto,
Pieno t' uscia dal petto
L' armonico sospir,

Che, timido e smarrito,
Gemeati al core in fondo,
L' incondito del mondo
Clamore in risentir.

11.

Sopra l' aperta fronda
Di selva solitaria,
Empie di canto l' aria
Il rusignol così,

Ma cerca ove l' asconda
Più cupo il verde e tace,
Se del suo asil la pace
Turbar d'un tratto udì.

12.

Non d'ali audace volo,
Nè, in liberi orizzonti,
Vista di mari e monti
Il canto diè all' augel,

Ma il breve cerchio e solo
Del bosco e il noto speco,
Ma rispondente un' eco,
E un ospite arbuscel.

13.

Oh! certo, alla materna
Udito Etnea campagna,
Il suon che ancor si lagna
Dell' immortal pastor, (*)

Divin fanciul, l' eterna
Melodïosa idea
Di sensi t'apprendea
Non modulati ancor!

14.

Gaudio e martir, cui tenta
Ridire il labbro invano,
Quanto rinchiude arcano
Tenera cura in sen,

Luce per te diventa
Di musical parola,
Che l'alma, assorta e sola,
Forma e vibrando vien.

15.

Ove, soave e puro,
Canta dipinto il Bello,
Che parve, in Raffaello,
Miracolo a veder.

E a te, fanciul securo,
La pia natura impara
Quello, ond'è l'arte ignara
E povero il saper!

16.

Degno cui terse rime
Fidi ispirato il vate!
Chè l'armonie parlate
Vane per te non son;

Di quanto il detto esprime,
Di quanto il senso spira
Rende così la Lira,
Fida seguace, il suon!

17.

Sulla sonante scena
Verran gl' Iddii, gli Eroi,
E coi portenti suoi
La favolosa età,

E vasta, ondante, piena
Di concitati suoni,
Di popoli e di troni
I fati echeggerà.

18.

Voce duran più vera
Dedalee tube ai carmi;
Crosciar s'udranno l'armi,
Concorrere i destrier,

E il fischio alla bufera,
Il turbine alle rote.
Rapir vorran le note
Col dotto magister.

19.

Alla magia, dei grandi
Eventi evocatrice,
Nota, che canta e dice,
Chiederà grazia invan;

E al suon degli ammirandi
Casi accordate danze
E stranii riti e usanze
Plausi e clamori avran!

20.

Ma la solinga Musa,
Che l'armonie segrete
Dell' anima ripete,
Lungi esular non può:

Sempre ricorre, esclusa,
Riede, se pur lontana,
A dir l'eterna, umana
Storia che in cor pensò.

21.

E il caro idillio sempre
Udran le genti, in quella
Melodica favella
Che naturata gli è;

E le più fide tempre,
La nota peregrina,
Cantor di Norma e Amina,
Ne impareran da te.

22.

Però, sinchè non sia
Muto il celeste incanto,
Che all'uom fa bello il pianto
E splendido il dolor,

La dolce Melodia
Te invocherà, Bellini,
Di numeri divini
Romito trovator!

M. Kerbaker.

(*) *L'immortal pastore è Dafni, l'Eroe mitico dell' antica poesia pastorale Siciliana, celebrato nei canti di Stesicoro, di Teocrito e di altri poeti. Figlio di Ermete e di una Ninfa, nato nella regione più fertile e ridente dell' isola e allevato dalle Ninfe, crebbe assai bello e gentil giovinetto, privilegiato del dono divino del canto, amico di Artemide e di Pane, signore d'invidiabili greggi ed armenti, ed era l'amore e il vanto della Sicilia. Divenuto sposo fortunato di una Ninfa celeste, le serbò fede immacolata, sinchè non riuscì alla figlia di un re d'inebriarlo, con un beveraggio, sì da fargli dimenticare quel grande, unico amore. Abbandonato dalla Ninfa, e amaramente ravveduto e pentito, cerca invano di richiamarla a sè col suo più pietoso cantare, e ne muore di cordoglio. — È una variante del mito antichissimo dell'Eroe mortale e della Sposa celeste, ancora vivo in parecchie novelline popolari.*
Cf. Teoc. I, 64; VII, 73; VIII, 92.

Bellini, insuperato nella melodia, toccato il sommo dell'arte, come Raffaello si spense.

Roma, 28 ottobre 1885.

Michele Coppino.

La musica italiana, nel passato secolo e nel principio di questo, fece sentire nel mondo che lo spirito nazionale rinasceva. Il Conservatorio di Napoli fu allora vivaio di grandi geni musicali.

Il monumento che ora s'innalza all'immortale autore della *Norma*, innanzi alla Scuola dove anch'egli apprese i rudimenti dell'arte, sia augurio che la Scuola Napoletana torni alla sua gloria antica.

Firenze, 20 ottobre '85.

Pasquale Villari.

Risorgi, o divino creatore di melodie, e scaccia i Filistei dal tempio dell'Arte!

Milano.

Giulio Ricordi.

La musica è la più alta, la più recondita, la più splendida poesia del secolo XIX.

Torino.

Arturo Graf.

Musicen autem *(architectus)* sciat oportet, uti canonicam rationem et mathematicam notam habeat, praeterea ballistarum, catapultarum, scorpionum temperaturas possit recte facere........ Item theatris vasa aerea quae in cellis sub gradibus mathematica ratione collocantur sonituum ad discrimina, quae graeci ἠχεῖα appellant, ad symphonias musicas sive concentus componuntur........ Hydraulicas quoque machinas et cætera quae sunt similia his organis, sine musicis rationibus, efficere nemo poterit.— *Vitruvius*, lib. I. c. 1. Edid. Rosė et Müller-Strübing.

Napoli.

Michele Ruggiero.

Si parli pure di una musica dell'avvenire di rincontro alla musica del passato. La musica di Bellini è una pagina non peritura di quella musica eterna, che è la più alta testimonianza del divino nell' Universo.

Napoli.

Prof. Enrico Pessina.

La musica è creazione, più d'ogni altra esplicazione della mente umana: la melodia *non fuit prius in sensu*, come vi fu ogni altra cosa che *est in intellectu*.

Per quanto l'uomo sotto il punto di vista della materialità del suo corpo debba considerarsi un animale, il pensare astratto e la musica elevano sempre un'alta barriera fra il primo ed il secondo. Gli animali possono mostrare molto giudizio secondo quello *quod prius fuit in sensu;* possono dar prova di grande memoria, quale tante volte manca all'uomo; possono avere delle abitudini istintive che sviluppano in loro il vivere sociale, come nelle formiche, e la forma dello stato, come nelle api: ma due cose non possiede alcun animale: il *dono dell'astrazione*, il *dono della melodia.* Il cane può sorprendere per la sua gratitudine e la sua fedeltà, può avere simpatie ed antipatie, può discernere il ladro ed il mendicante dal signore elegante: ma non può formarsi il concetto astratto della bellezza, nè di forma nè di suono, e spesso, all'udire un bellissimo pezzo suonato sul violino, abbaja addirittura e si dispera. Gli uccelli cantori possono dilettarci coi loro canti piacevoli, possono allietare la solitudine delle foreste co' loro trilli allegri, possono colle loro note melanconiche animare le notti di luna fra il mormorio de' ruscelli ed il susurrare dei pini; ma i loro canti, i loro trilli sono sempre *una* cosa, una sequela uniforme di suoni: sono gole d'uccello che cantano, anzi risuonano in data maniera sotto la corrente d'aria espiratoria: quei canti, quei trilli non sono mai melodia sentita e molto meno armonia pensata: *non sono canto creato*, sono canzone imposta.

La melodia è il sentimento espresso musicalmente, ed appartiene, dove prevale, ai popoli musicalmente giovani; l'armonia è il ragionamento nella musica ed appartiene perciò ad un periodo posteriore dello sviluppo musicale dei popoli. La melodia è la poesia nella musica; l'armonia è la prosa musicalmente pensata, la filosofia nella musica.

Come l'uomo è tanto più perfetto, quanto più sentimento e ragione si uniscono in lui in giusta proporzione; tanto più è perfetta quella musica che presenta giustamente proporzionate la melodia e l'armonia.

Il pensiero, quanto più profondo, tanto più fa all'uomo sentire tutto il peso della materia che lo trattiene sulla terra, che rende inani i voli della sua fantasia, il suo desiderio d'inalzarsi; la musica invece lo commuove e lo rapisce, lo solleva ai più puri ideali, lo trasporta ai cieli della poesia. La filosofia invecchia, la musica ringiovanisce gli uomini; la filosofia fa scettici, la musica inspira la fede ed è una buona alleata della speranza e della vittoria.

Napoli.

ARNALDO CANTANI.

Dicono i francesi: « *Les extremes se touchent* ». Da qual lato si toccano Bellini e Wagner?...

SERRAO.

A VINCENZO BELLINI

In quel dì che alle Sedi tue natie,
Angiol del Canto, dispiegasti l'ali,
La Musa delle dolci melodie,
Ch'eran eco di Cielo a noi mortali,
La lira infranse e, vaga di te solo,
Ratta seguì per l'etere il tuo volo.

Ed or di Amina ai teneri lamenti,
Di Giulietta alle note innamorate,
Di Norma ai fieri e dolorosi accenti,
Successer suoni in seno a Bòrea nati
E canzonette galliche procaci,
Che ispirò l'orgia fra lascivi baci.

Porre altre corde a quell'infranta lira,
O mio Bellini, e chi saria da tanto?
Chi mai potrebbe all'aura che sospira
Nuovo sposar celestiale canto,
E al crin d'Italia, che n'andò diserto,
Della Melòde ricomporre il serto?

Quando in estasi assorto, t'innalzavi
Fra le braccia del Genio tuo canoro,
E al Coro dei Cherubi t'appressavi,
Inneggianti al Signor sull'arpe d'oro,
Tu agli orecchi mortali ripetevi
I superni concenti che intendevi.

Dei canti eterni o interprete divino,
Che inebriasti un dì mia giovinezza,
Ed ora, che al sepolcro m'incammino,
Solo da te mi vien qualche dolcezza,
Se t'udrò ancora nell'uscir di vita,
Meno amara sarà mia dipartita.

O Gioventù, che rammentar non puoi
Qual s'avesse qui l'arte eccelso trono,
Ah! se le feste ed i trionfi suoi
Ti fosser noti come ai vecchi il sono,
Tu pur li evocheresti col desìo
Dell'esul che rimpiange il suol natio!

Napoli, 31 ottobre 1885.

MICHELE CUCINIELLO.

«...... De tous les beaux-arts, c'est celui (la musique) qui agit le plus immédiatement sur l'âme. Les autres la dirigent vers telle ou telle idée; celui-là seul s'adresse à la source intime de l'existence, et change en entier la disposition intérieure. Ce qu'on a dit de la grâce divine, qui tout à coup trasforme les coeurs, peut, humainement parlant, s'appliquer à la puissance de la mélodie......... La musique double l'idée que nous avons des facultés de notre âme; quand on l'entend, on se sent capable des plus nobles efforts. C'est par elle qu'on marche à la mort avec enthousiasme; elle a l'heureuse impuissance d'exprimer aucun sentiment bas, aucun artifice, aucun mensonge......»
Madame de Staël.

Non diversamente sentirono gli antichi Greci, che, a mantener l'equilibrio tra lo spirito e il corpo, vollero accoppiate nella educazione della gioventù la musica e la ginnastica. Oggi alla musica non si fa una così larga parte nella educazione morale dei giovani: se così si facesse, rarissimi sempre resterebbero i Bellini, ma gli uomini forse sarebbero migliori.

Napoli, 29 ottobre 1885.

ANTONIO SOGLIANO.

Cantor gentile di soavi affetti,
l'opera tua vivrà
finchè l'uomo d'amor palpiterà.

MICHELE RUTA.

Antonio Cotogni abbraccia il caro amico Francesco Florimo, e qui scrive un rigo e la firma: sarà la scheda pel monumento all'immortale nostro Bellini.

Lisbona, 30 ottobre 1885.

ANTONIO COTOGNI.

Come l'idea avanza la materia e lo spirito il corpo, così il canto dell'uomo avanza il suono degl'istrumenti.

Il canto è la manifestazione propria e diretta dello stato dell'anima senziente. Gl'istrumenti sono organi inanimati, artificiali e distinti dagli organi umani, e possono esprimere quello stato solo indirettamente e per analogia con la voce umana. Perciò la musica di Bellini durerà finchè l'uomo avrà cuore.

Napoli, 27 ottobre 1885.

GIUSEPPE DE SIMONE.

Se, nel silenzio dell'autunno moribondo, quest'odore di *olea fragrans* diventasse suono, sarebbe musica di Bellini.

Vicenza.

A. FOGAZZARO.

SONETTO

Questa lira o testuggine, secondo
Che più piace chiamarla in Elicona,
Che al tocco or doloroso ora giocondo
Dell'inquïeto pollice risuona;

E questa, onde le tempie mi circondo,
Di poche foglie sudata corona,
Che d'altri studi in guiderdone il mondo
Alle canute mie chiome perdona,

Quanto lieto darei per quella piva,
Che coll'umida scorza d'uno schietto
Ramo di salce il villanel compose,

Se con essa tornasse la giuliva
Mia fanciullezza e l'agi e intelletto
Che in roseo mi pingea tutte le cose!

Vicenza, novembre 1885.

GIACOMO ZANELLA.

Melodia... melodia... melodia!...

GIUSEPPE MARTUCCI.

A Te solo io devo, o Bellini, l'aver provato il diletto del piangere!...

PIETRO PLATANIA.

Pura serbate, qual celeste dono,
La sovrumana melodia del canto
Che in Italia fermò la reggia e il trono,
Anche nei giorni di sventura e pianto;
E vi sovvenga che in Italia è rea
Quella nota che *suona* e che non *crea.*

CESARE DALBONO.

Il Cigno catanese rapisce i cuori e li trasporta a suo volere.

I tocchi divini della sua Lira provano più che altro la verità della sentenza Leopardiana:

.... Simile effetto
Fan la bellezza e i musicali accordi
Ch'alto mistero d'ignorati Elisi
Paion sovente rivelar.

BARONE DI SAN SEVERINO QUARANTA.

Napoli, 24 nov. 85.

Carissimo Florimo,

Il nostro comune amico Vizioli mi ha detto da parte vostra che voi desiderate da me un articoletto qualunque da inserire nel *numero unico*, che voi farete stampare ad onore dell'immortale Bellini. Chi potrebbe rifiutarsi ad un vostro invito, e sopratutto quando si vuole glorificare un Genio musicale come il Cigno catanese?

Io dunque vi obbedisco e vi mando un articoletto qualsisia: esso è ben poca cosa, troppo poca per Bellini, ma io non avrei saputo meglio.

Intanto credete sempre alla mia alta stima ed amicizia.

TOMMASI.

La musica è sopra ogni altra un'arte divina. Essa investe e avviva tutte le forme della idealità e della fantasia, e queste muta e colorisce in sentimenti estetici. È come la luce, che al dir del Manzoni:

« I color varii suscita
« Ovunque si riposa ».

La musica solleva il *diapason* dello spirito da quello stato nel quale esso si trovi, sicchè la condizione psicologica, quale che sia, s'ingrandisce e s'informa di passione e di voluttà. Essa ridona vigoria alle idee stanche e sbiadite e ridesta un'infinità di relazioni tra loro, che spesso ci fa stupire come ce ne fossero tante, e le tinge di un sentimento soave, che ci commuove profondamante. E soventi pervengono alla coscienza concetti splendidi, dianzi inconsapevoli e sepolti negli strati profondi della mentalità.

Si paragoni l'udito agli altri sensi. Il sentire di questi ha un fondamento reale e proporzionato nella qualità delle impressioni del mondo esterno. Nell'udito invece la misura, l'ampiezza e la consonanza delle onde sonore, pur sempre necessarie a qualunqne audizione, restano molto al di sotto delle sublimi armonie e melodie da quelle suscitate nei grandi emisferi cerebrali.

La qual cosa mi fa pensare che la potenzialità musicale sia già organizzata nel cervello, come tante altre organizzazioni nei centri nervosi, e che la sede auditiva abbia relazioni intime con tutti i centri psichici ed affettivi. Così può comprendersi perchè la buona musica deve riempire tutto il mondo dello spirito ed invadere tutte le direzioni dell' anima.

Il paesista combina esteticamente le scene della natura *già vedute e studiate*, dove il genio musicale crea *ex nihilo* la preghiera del Mosè, che ci rapisce in cielo e ci riempie di Dio; o le ineffabili melodie della Norma, dei Puritani e della Sonnambula; o lo strazio della Vergine nello *Stabat* di Pergolesi; o il drammatico del Machbeth, che pareggia la potenza di Shakespeare.

Certo le parole del libretto esprimono più cose che non può il linguaggio musicale; ma questo alla sua volta è essenzialmente sintetico, e riassume in un lirismo potentissimo il fondo della situazione drammatica. Gli animali coi loro sensi possono sentire come noi, ma il solo spirito umano può concepire l'ideale, che emerge da tanti particolari; anzi più che ne derivi, è tutta una sua creazione. Io penso che non si concepisca da noi un ideale più scolpito e più potente del linguaggio musicale.

Prof. S. TOMMASI.

A BELLINI

Quando Orfeo le silenti
d'Averno ombre movea
e i popoli rendea,
col suo carme, obedienti;

quando a l'attiche genti
la vergine Ifianea
il suo dolor dicea
con dolcissimi accenti;

forse al ciel non salìa
più mite, più divina,
più possente armonia

di quella, onde l'amore
Norma ci svela e Amina
racconta il suo dolore!

Bologna, 28 ottobre 1885.

CORRADO RICCI.

L'arte, che oscilla oggi tra la facezia scostumata dell'operetta e il maraviglioso dell'epica, saluta Te, o Bellini; e dice che il solo tuo nome, pronunziato innanzi ai secoli, è un inno d'amore alle future generazioni.

Sorgi e scrivi, disse il Genio a Bellini.... ed Egli scrisse melodie pure e serene, come il cielo dell'Italia nostra, dolci e passionate, come il sorriso di un primo amore.

Da lui solo i mortali presero contezza dei musicali accordi, ond'esultano i Celesti.

Comm. fra FEDERICO QUARANTA.

I nostri giovani musicisti compositori, se desiderano di mantenere nell'alto suo seggio la musica italiana, minacciata di decadenza per l'invasione di opere teatrali straniere, per mio voto — ove pur volessero prendere in esame i classici d'oltr'Alpi — non dimentichino di profondamente studiare i celebri spartiti del Cigno di Catania, il sommo *Bellini*. Le loro fatiche saranno compensate con esito felice.

Venezia, 20 ottobre 1885.

GIOVANNI SALVIOLI.

Scorra l'ala del tempo, ed a novelle
genti novelle civiltadi adduca.
Apostoli novelli ogni più santo
nostro ideal voglion distrutto: Dio,
patria, famiglia, il Bello, il Buono, il Vero.
— Che monta? — Nel profondo oblio di questo
tempo, che allora nomerassi antico,
la nota tua divinamente umana
eterno Verbo echeggerà, Bellini,
ad attestar la voluttà del pianto
tra la gazzarra de' novelli miti!

Napoli, 1 novembre 1885.

M. C. CAPUTO.

La poesia può, come sorella, ascoltar le pretensioni della musica; se le ascolta come schiava, non merita nome di poesia, è nuda versificazione.

Felice Romani e Vincenzo Bellini distribuirono egregiamente le parti fra le Arti sorelle: versi e musica sono inseparabili come i raggi e i colori; e il Melodramma, innalzato dal Romani all'Olimpo dell'Arte, partecipa ai trionfi dei capolavori Belliniani.

Prof. D. PIRRO.

Bellini con la semplicità dei mezzi seppe destare emozioni indicibili, creando un mondo patetico appassionato e di angeliche indimenticabili visioni.

L'Arte Musicale, che pur deve procedere con nuove formole e nuovi mezzi, riconosce in lui il suo Raffaello.

La *Sonnambula* vale la *Madonna della Seggiola*.

GIULIO COTTRAU.

D. Chi è Bellini?...

R. L'autore della difficilissima musica facile.

PAOLO SERRAO.

Come il San Pietro di Roma, quand'anche potesse pericolare il Cristianesimo, conserverebbe sempre nelle sue mura il sentimento della cristianità; così Bellini, quand'anche venisse a perire il sentimento vero dell'arte, conserverà alle novelle generazioni, con le sue opere incrollabili, il sentimento più puro dell'arte divina.

BENIAMINO CARELLI.

Insuperabile melodista, che le anime affina e india.

Verona.

CARLO PEDROTTI.

Chi non pianse alla fatale dipartita di Bellini, è uomo nullo, senza cuore.

Verona.

ALESSANDRO SALA.

Quando giunsero in cielo gli echi delle melodie della *Norma* e dei *Puritani*, gli spiriti celesti vollero che Bellini morisse, per averlo maestro in quelle beate regioni.

COSTANTINO PALUMBO.

La tua morte rimpiange con dolore
ciascun'alma amante e sola;
e se rivive la tua bella scuola,
ciascun labbro dice: Amore!

NICOLA D'ARIENZO.

L'inaugurazione del monumento a Vincenzo Bellini, allievo del nostro Conservatorio, possa essere augurio d'una novella èra di gloria per la Scuola musicale napolitana.

BARTOLOMMEO CAPASSO.

Se nelle evoluzioni dell'arte musicale, quest'arte divina ha avuto ed ha una base, e questa base è sentimento, Bellini appartiene al presente, al passato ed all'avvenire.

FRANCESCO SIMONETTI.

......Vorrei
rapire una scintilla del tuo genio,
per temprare il mio stile al dolce canto
che d'Italia fu vanto.

GILDA RUTA.

Napoli, 9 nov. 85.

Amico carissimo,

Impossibile di risponderti prima.

Nello stato in cui mi trovo *moralmente* ed anche fisicamente, non ho proprio la testa di scrivere qualche cosa degna del « Primo Melodista », come lo chiama il comune amico Verdi.

Ricevi una cordialissima stretta di mano

dall'aff.mo amico

GAETANO FRASCHINI.

SONETTO

—

O anima gentil, tutta temprata
Di fe', d'amore, di melanconia,
Ch'ora intendi ed ammiri in Ciel beata
L'universa ragion dell'armonia;

Vedi? all'Ausonia lira hanno spezzata
La corda della dolce melodia:
Onde, dalla tua mano un dì toccata,
Tal di soavità un'onda uscia,

Che strappò pianto e plauso, e d'immortale
Onor con te medesmo Italia cinse.
Gl'Itali petti or quale smania assale?

Di signora che fu dell'arte bella,
L'iperborea vaghezza sì li vinse,
Che fan la patria imitatrice ancella!

Napoli

GIULIO PETRONI.

Dottore, — diceva una Signorina ad un medico — fui ad udire la Sonnambula di Bellini cantata dalla Patti e da Nicolini a S. Carlo. Quelle ispirazioni celesti mi scossero talmente i nervi che non posso più dormire. Datemi, vi prego, un rimedio.

Rispose il Dottore: — Cercate di udire il Lohengrin o qualche altra Opera di Wagner, e voi dormirete placidamente e i vostri nervi ritorneranno allo *statu quo*.

S.

Ammiratore entusiasta del genio immortale di Vincenzo Bellini, di gran cuore mi unisco alle manifestazioni da farsi in suo onore in Napoli nel dì del 51° anniversario della di lui deplorata morte.

Firenze, 12 ottobre 1885.

FILIPPO TORRIGIANI.

CANZONCELLA

PE' LO CEMBALO

A no masto de cappella
Vì' che statoa guappa e bella
Hanno fatto; tienemè'.

Vide, vì': qua 'nnammorato
Ll' uocchie 'ncielo ave appezzato.
Mo te dico lo pecchè.

No guardà' maje cosa trista
Si vuò' 'nterra fa' l'artista:
Zzo ch' è bello 'ncielo sta.

Da lo cielo si t'arrasse,
No faje autro che sconquasse,
E no nc' è a chi t'appellà'.

Napoli.

RAFFAELE D'AMBRA.

La scultura e la pittura possono ritrarre un solo momento plastico dello spirito; la poesia ne scopre e descrive i misteri e gli abissi; ma la musica solamente dischiude tutte le porte dell'anima e può fotografare ogni suo linguaggio.

La musica è fra tutte le cose sulla terra il più magico ed il più comprensibile simbolo dell'armonia. E poichè dal canto dell'usignuolo al rombo della folgore tutto è armonia nel Creato, ed è questa armonia che ci solleva necessariamente a Dio, io credo che nessuna cosa umana meriti più giustamente della musica l'attributo di divina.

MARIANO SEMMOLA.

Se avessi l'anima di Bellini, vorrei raggiungere gli anni (senza malanni) del suo illustre amico Francesco Florimo, per sostenere la Musica che vien dal cuore.

Cortale.

ANDREA CEFALY.

La potenza della melodia belliniana è magica, sorprendente. Dapprima vi trasfonde nell'animo una soave melanconia e poi man mano vi trasporta in un mondo ignoto, etereo, pieno di sentimento. Se avete amato, vi scuote le fibre, vi rinnova la passione, vi fa piangere; se siete insensibili, vi rende migliori, educandovi il cuore!

TEODORO ANDRIANI.

È l'amor che m' infiammò...

Ecco tutto Bellini: non lo cercate fuori di questa nota.—Nota che o disperata, come l'amore di Norma, o idillica, come l'amore della Sonnambula, o folle, come l'amore di Elvira, è nota sempre mesta.

Due cose belle ha il mondo: amore e morte.

Queste due cose belle di Leopardi fanno una sola cosa bella nella nota di Bellini.

Fondere in un suono amore e morte è il segreto della nota belliniana.

L'estremo accento sarà ch' io t' amo...

Così in Norma si fondono amore e morte.

Passasti al par d'amore
Che un giorno sol durò...

Così la Sonnambula raccoglie in un gemito la morte dell'istesso amore.

Ma così morendo l'amore è eterno, eterno come la morte, ed eterno con loro il nome di Bellini.

L'amore che in Donizetti è ricordo, in Bellini è atto.

Questa è la differenza tra i due grandi melodisti dell'amore e della morte.

GIOVANNI BOVIO.

Salve, o Bellini; alle tue divine melodie il mio cuore comprende il Cielo, l'anima mia s'innamora della Terra: sii benedetto!

Napoli.

LUIGI LANDOLFI.

L'alba del viver suo sì splendid'era,
Le sue note scendean sì dolci al core,
Che ognun sperò mai non venisse a sera
Quello spirto divin figlio d'amore.
E pur lunge dai suoi, sopra straniera
Terra, ei spirava dell'età sul fiore;
E quel ch'ei fea versar sui casi altrui
Sincero pianto, ognun versò per lui!

Salve, o gentil, che giovine mancasti,
Ma signor dell'Italica melode;
Che mentre arduo sentier primo tentasti,
Quanta il mondo può dar ti avesti lode.
Salve; e se dalla stella a cui volasti
Il pregar dell' Italia per te s'ode,
Deh arridi a quei che a consolarne i danni
Ad ispirarsi all'urna tua verranno.

Napoli, 1885.

LEOPOLDO TARANTINI.

Vincenzo Bellini fu cosmopolita, e sarà contemporaneo de' secoli.

Napoli.

EUGENIO RAFFAELLI.

Catania, 26 nov. '85.

Illustrissimo sig. commendatore,

Al suo primo invito non risposi sollecitamente, come doveva e desiderava, perchè la mia salute miserevole non mi permetteva di rifrugare fra l'immensa farragine de' miei scatafacci, per cercar di raccapezzare certe strofe, che io scrissi nella prima giovinezza per il mio glorioso concittadino, e che avrei voluto mandare a Lei per la solennità, che Napoli prepara al divino Maestro.

Stringendo il tempo e sollecitandomi Ella a farmele vivo come che sia, faccio forza alla mia memoria e Le trascrivo alcuni di quei versi giovanili, perchè Ella veda almeno che di buona volontà non manco.

Nell' *Album* Ella potrà fare riprodurre una o due strofe, a scelta sua; le altre desidero che Ella voglia tenerle in memoria della riconoscenza e della devozione

del suo

M. RAPISARDI.

P. S. Non sarebbe inutile avvertire nella stampa, che questi versi furono scritti da me giovinetto, quando il trasporto delle ceneri di Bellini era un pio desiderio di pochissimi.

A VINCENZO BELLINI

ODE

Tu, se avvien che il mio canto oggi ti appelli,
Trovator di soavi itali modi,
Dammi un raggio del sole, onde ti abbelli,
Un suon di tue melodi.

Sciolgo dal crin la civil quercia e il biondo
Premio a olimpici studii inclito ulivo;
Dell'amoroso mirto al crin circondo
Gentil serto votivo.

Ecco l'ara, ecco il dio. Dall'ardue sfere
Onda mi vien di nume i divini:
Garzon' bennati e giovinette intere,
Cantiamo inni a Bellini.

Co' ricolmi canestri e il sen vestito
De' più bei fior che avviva il nostro sole,
Convenite concordi al sacro rito;
Mescete inni e carole.

Appressatevi all'ara e voi che in fronte
Chiara avete del genio orma divina,
Dal sen dischiuso del Cenisio monte
A la scillea marina.

. . . .

Ma chi mai del dolor sentì l'amara
Punta che schiude a gentilezza il core,
Dilunghi le profane orme dall'ara
Sacra al cantor d'amore.

. . . .

Qui nè cure mordaci oggi, nè orrende
Gare e d'odio civil rabide erinni:
Allegri, come il Sol che su noi splende,
Dal cor nascano gl' inni.

Giacean le siracusie api dormenti
Del vestito di giunchi Anapo al margo,
Che un nuovo suon d'italici concenti
Destolle dal letargo;

E qui trasser frettose ove un soletto
Su la cetra esprimea gli estri del core:
Era un biondo e pensoso giovinetto
Dal glauco occhio d'amore.

Lieto su quella cetra allor depose
Lo stuol de le gentili api il suo miele:
Indi al vario pensiere il suon rispose
Più dolce e più fedele.

Così l'idillio un giorno ebbe Aretusa
De le sue linfe al par suave e terso,
Così parlano ancor Sorga e Valchiusa
L'acceso italo verso.

. . . .

Veniva il trace Orfeo cinto d'alloro
Fra' bruni mirti della selva Idea:
Era sol con la cetra; altro tesoro
Al mondo non avea.

E assiso all'ombra delle aeree piante,
Cui da ferro giammai non venne insulto,
Ai ferrei cori suadea le sante
Leggi de' campi e il culto.

E, smessi i contumaci od'i dal petto
E l'occhio bieco ed il ferin costume,
Venian le genti al social banchetto
Come farfalle al lume.

Docil s'arrese il solco, e uscì dal solco
Il biondo mar de le ricolme spiche,
E in commercio gentil mutò il bifolco
Gentili usi e fatiche.

Sceso dal pelio giogo al mar profondo,
Sfidò gli eolii nembi il vacuo pino,
E in civile armonia fu stretto il mondo
Dal sacro inno divino.

Catania.

Mario Rapisardi.

Bellini esaurì nell' arte dei suoni il bello nella forma melodica, il sublime nel sentimento.

Napoli.

Emmanuele de Roxas.

Finchè i canti soavi di Bellini terranno accesa ancora una scintilla nell'animo dei giovani musicisti, c'è da sperar bene per l'arte.

Napoli, novembre 85.

Giorgio Miceli.

Le sue note confidano una mestizia semplice ed intima, una malinconia originale.

Passionato e pagano come quello di Pergolesi, il dolore di Bellini non è dolore di morte Lo *Stabat* ha singhiozzi strozzati, spade che trapassano il cuore, gridi di gioventù moribonda, ripiegamenti di rassegnazione finale. È soggettivismo di passione sublime, ma è soggettivismo individuale.

Il dolore di Bellini ha tutt'altra natura. Come i canti della patria vulcanica, la sua melodia si eleva in cerca di spazii interminati, di sovrumani silenzii, di profondissima quiete.

Si è voluto sentire un distacco intimo, un'antitesi tra Bellini e Beethoven. A parte la potenza omerica di quest' ultimo, a me paiono attingere entrambi ad una medesima fonte. Il sentimento che muove le tempeste di Beethoven, le tempeste che flagellano indomite le schiene de' monti, fa fluire giù per gl' idilli del piano e delle marine la melodia di Bellini. Il tema tormentoso di Beethoven canta Bellini con frase lunga instancabile, come strofa leopardiana. Ivi il *Weltsschmerz* è schianto, è smania, ora tonante con voce di Capaneo, ora accolto in soliloquio di Amleto, ora delirante in gemiti di Ofelia. Qui il dolore universale si stempera in malinconia indefinita, e circonfonde, aura sentimentale, l'anima umana.

Napoli.

Vincenzo Simoncelli.

Amina!

Se si piega talor l'anima stanca
di lotte e di memorie desolate,
tu passi, o buona, visione bianca,
ne la tristezza de le mie giornate.

Passi, e a la speme si riaccende il viso;
e tu — tu sola — a confortar mi vieni
col ricordo del tuo dolce sorriso,
con l'incanto dei tuoi occhi sereni.

Napoli.

Gaetano Tarantini.

Creatura prediletta da Dio, riunì in sè genio e bellezza; ebbe ciò che di più splendido offre la vita: l'amore e la gloria e, fortuna più rara, trovò un amico vero. Non conobbe la vecchiezza.

Quale sorte più invidiabile della sua?

Napoli.

Adele C. De Petra.

Egregio Florimo,

Vecchio impenitente e incorreggibile! Almeno io sono convertito! Leggete fra i libri del Collegio la Corrispondenza di Berlioz. Scrive ad Hiller: — « Sauer vorrebbe legarmi di amicizia con Bellini, ed io mi nego ostinatamente. La Sonnambula che ho veduta jeri raddoppia la mia avversione per fare una conoscenza come questa. Che partizione! che pietà! Oh mio caro, vi bisogna veder l'Italia per comprendere che cosa chiamano musica in quel paese! ».

Vi basta, Florimo?

Napoli.

Vostro aff.
C. DALBONO.

A VINCENZO BELLINI

INNO

Se la natal Catania
Superbi onor ti rese,
Di te non è dimentico
Il mio gentil paese;
E l'Inno della Gloria,
Come gli detta il cor,
Sacra al tuo Genio altissimo
Con nazionale amor!

Morto sei Tu!... ma vivono
Le note tue celesti
Che nei tuoi voli artistici
A Dio rapir vo'esti;
E mentre il tempo rapido
Tutto inabissa, e va...
Del genio i parti celebri
Annichilir non sa.

La tua carriera splendida
Fu dal dolor nudrita,
E la volgare invidia
Ti fece guerra in vita;
Ma pur fra mezzo i triboli
Plausi cogliesti più,
Chè l'armonia degli angeli
Per Te s'udia quaggiù!...

Finchè sede à la Musica
Nel ciel d'Italia mia,
Bellini, il Tuo gran merito
Che qui s'obblii, non fia!...
E il serto, che la Gloria
Seppe offerire a Te,
Pieno di luce, ottenebra
Quello di tanti re!

Napoli, 24 ottobre 1876.

CESARE MICHELETTI.

Tornate..... a Bellini!

Napoli. SCALISI.

Vincenzo Bellini ci fu mandato da Dio perchè ci preparasse a gustare le melodie celesti.

Roma, 7 ottobre 1885.

AVV. FILIPPO CICCONETTI.

DISSONANZA

(DAL LIBRO DELLE VANITÀ).

. . . .
Ma, se gloria vaneggio, entro m'attrista
il pensier, che non mai saprò nel tempo
stagliar me stesso. Ecco: qui, gramo, intendo
narrar lo strazio dei repulsi inganni;
ma ov'è il compianto? E non è, forse, a volte,
più del gemito, amaro, anche il sorriso?
E il mio gemito è, qual vorrei, fidata
eco del cor che sanguina; od è vòto
tribuneggiar di rètore, che avventi
inane groppo di sonanti tropi?
Oh voi tutto beati, voi, che, forti,
gravaste sopra i secoli, col pondo
curvandoli di voi, come Titani
proni al divino folgorar di Giove!
La non facile iddia vi splendè il riso,
che fa immortale... Ma non monta: è pari,
chi rifletta, alla mia la vostra sorte.
Siamo favilla d'una stessa fiamma,
che lentamente si spegne nel nulla:
voi, faville, siccome astri splendete;
ed io, favilla, come atomo brucio;
ma la fine è la stessa: poca cenere,
che il vorticoso oblio spazza lontano
nell'eterna caligine...

Napoli.

ENRICO ZINCONE.

Il nome di Vincenzo Bellini non è soltanto per noi italiani una gloria, è anche un amore. Nessuno più di lui, nessuno come lui, parlò i più delicati sentimenti con quella sublime favella che è l'arte trionfante dei tempi moderni. La parte migliore di tutti noi è trasfusa nella sua nota. Amiamolo, e saremo buoni e gentili.

Torino, dic. 1885.

RODOLFO RENIER.

Se con Dante, Raffaello e Michelangelo l'anima si sublima e s'innamora, con Bellini l'anima si bea.

Vero Nume della melodia, le inspirate sue note sono state e saranno sempre la fonte inesauribile delle più soavi e dolci emozioni.

Napoli. ALFONSO GUERCIA.

. . . .
Melodia !... parola arcana dell'anima, che tenta imprigionare, come può, in una nota, l'indefinito de' palpiti umani !...

* * *

Dicono che l'Arte è figlia della Natura, *mater pulchra filia pulchrior,* ovvero è la Natura stessa quale sa contemplarla l'artista, la Natura riprodotta attraverso il cervello del Genio. Eppure niente dà tanto impaccio alle opere d'arte, quanto i mezzi naturali; niente è tanto riluttante al giogo dell'Arte, quanto la Natura stessa. L'opera d'arte non è che il risultato di una lotta, spesso fatale e sanguinosa, tra il Genio e la Natura.

* * *

Se i filosofi moderni, in cambio di studiare tanto la psicologia degli animali, ricercassero un po' più diligentemente quella degli uomini, in modo che un giorno si potesse sapere, tra le altre, la psicologia completa dell'artista, si comprenderebbe forse alquanto meglio quel che si dice, che, cioè, senza di Felice Romani non sarebbe nato Vincenzo Bellini.

* * *

Perchè mai tutto un cumulo di affetti segreti, che un dì passarono nel nostro spirito, suole spesso rivivere centuplicato al ripercuotersi di una semplicissima nota? Perchè mai musica e memorie sono un insieme così mirabilmente congiunto e quasi identico in sè medesimo? Perchè mai nella Musica, più che nelle altre arti, il nuovo di una forma non toglie nulla, o ben poco, al bello di una forma antica?

Ecco delle domande, alle quali non è troppo facile trovare una risposta.

* * *

La Musica dell'avvenire non è che una delle tante manifestazioni del Panteismo artistico. Il trasportare ogni idealità nella natura—che equivale, in fondo, alla tesi del Naturalismo di non potersi scindere la forza dalla materia, essendo perfino questa stessa non altro che una forma di moto, — conduce appunto a voler trovare ogni forma musicale nei movimenti e nelle modificazioni del mondo esteriore.

* * *

Lo spirito è Melodia, la natura è Armonia. Attuarne il divino connubio è risolvere il problema dell'esistenza.

Trani, dicembre, 85.

CESARE RICCO.

CAPULETI E MONTECCHI

Su l'arpa degli arcani, intimi sensi,
sposa il tuo canto eterna giovinezza,
e com'aura soave, ebra d'incensi,
sale vittrice a la stellata ampiezza.

La tragedia d'amor sorge agl'intensi
entusiasmi in limpida tristezza,
sorge al delirio di poemi immensi,
in ogni nota un novo cor si spezza.

Dissipare ben può l'anima immersa
nel fango della vita, in un istante,
per gl'inni tuoi la tenebra universa.

Tutta la melodia d'un core amante
per te nel grido di Romeo si versa,
di Giulietta a la beltà sognante.

Napoli.

LUIGI CONFORTI.

Di Vincenzo Bellini, nel rovinio oblioso dei tardissimi secoli futuri, non potrà esser disconosciuta la patria. *L'infinito e l'Italia!*— diranno i posteri estasiati in un mondo di liete visioni; e sogneranno circonfusa di due intensi veli d'azzurro — il cielo ed il mare — una landa verdissima fumante d'incensi, dove sospirino melodiche voci di vergini innamorate.

GIOV. ANFOSSI.

EPIGRAMMA

Fui primo ad ammirarti
Negli anni miei ridenti:
Non ultimo ad amarti,
In questi anni cadenti.

Napoli, 7 dicembre 85.

G. PUZONE.

S'udrà per tutto un tristo inno selvaggio,
Che false voci e corde
Al deforme alzeranno ed al discorde,
Quando, di ciò che l'alma arte de' suoni
E possa e sappia, non sarà più norma
La tua divina *Norma.*

Napoli.

FRANC. SAV. ARABIA.

Il Fisico fa l'anatomia de' suoni: il Compositore fortunato di musica crea con essi degli organismi come Norma, Amina, Giulietta. La differenza che passa fra il primo ed il secondo è la stessa che corre fra la creta inerte nella creazione dell'uomo ed il soffio di vita che poi Iddio v'impresse.

Napoli, 6 novembre 1885.

EUGENIO SEMMOLA.

Cantate Bellini, e l'Italia riacquisterà la gloria del Canto!

Napoli.

FANNY RUBINI SCALISI.

AGLI IMMORTALI
RAFFAELLO SANZIO
GIOACHINO ROSSINI
VINCENZO BELLINI
TRIADE DI ARTE DIVINA
GLORIA

Maccrata Feltria.

FRANCESCO PENSERINI.

Qualunque sarà la *evoluzione* musicale, la melodia del Bellini rappresenterà la *nota* italiana.

Napoli.

FLORESTANO ROSSOMANDI.

Un giorno — sotto la volta azzurra del cielo, alla luce di amatista che irradiavano le stelle vivide — s'incontrarono due Cherubini.

— Sei in procinto di prendere il volo. Dove ti rechi?

— Un'anima venuta di laggiù mi à detto esservi sulla terra un genio creatore di musiche divine. Io sono stanco delle eterne e monotone melodie del paradiso. Vado laggiù.

— Tornerai, fratello?

— Non lo so.

Era in questo mondo il 23 settembre 1835, quando i due Cherubini s'incontrarono di nuovo.

— È vero quanto ti à assicurato l'anima venuta di laggiù?

— Sì. Quel genio è veramente divino, ma io l'ò rapito alla terra quest'oggi e l'ò condotto nelle nostre alte sfere. Le melodie del paradiso saranno ora più belle.

Napoli.

ONORATO FAVA.

A Norma, Giulietta, Amina, Elvira
 Varii accenti tu desti, e solo un canto,
 Pietoso, innamorato fin nell'ira.

E tal che durerà, Bellini, quanto
 Amor lontano, e fino a che avran sete
 D'affetto il core, e di conforto il pianto.

Esso quaggiù le trepide, inquiete
 Alme conquide e volge, come s'ode,
 Ad altre sfere e più sublimi mete:

Tanto è l'eco del Ciel la tua melode.

Napoli. 15 nov. 85.

DONATANTONIO DE MARINIS.

Avranno gli uomini un altro Bellini quando avranno un altro Omero ed un altro Michelangelo.

Napoli.

EUGENIO RAFFAELLI.

Inappellabile giudice, Giacomo Meyerbeer, chiamò Gioachino Rossini *Il Giove della Musica*. Nell'*Olimpo*, i secoli a Vincenzo Bellini serberanno il primo posto dopo il Pesarese.

Napoli.

ETTORE FALUCCI.

Pari a la vampa ascosa
Che nel suo seno ignivomo feconda
L' Etna, al cui piè la popolata sponda
Culla ti fu pietosa,
Ne la divina mente
Nudrivi un foco, incognita sorgente
Di patetici affetti.
Sublime ispiratrice
Di mesti accordi, atti a stampar ne i petti
L' impronta del dolore;
E sollevar, quasi per novo incanto,
Gli animi oppressi, per la via del pianto.

Napoli.

GAETANO ANGRISANI.

O Bellini! Se la Parca ti troncò le ali nel più bello della tua vita artistica, rivivi però nelle sublimi tue Melodie, che il mondo passato ben comprese ed apprezzò, il presente loda, ed il futuro indubbiamente ammirerà eternandole.

Napoli.

DOMENICO SCAFATI.

Roma, 1 decembre 1885.

Nella villa *Antona-Traversi*, che fa bella mostra di sè a Dèsio, grazioso e storico villaggio della Brianza, Vincenzo Bellini scrisse la *Straniera*.

Mio padre, a perpetua ricordanza di questo fatto, fece incidere nel Tempietto, che primo raccolse le note soavi e le melodie divine dell'autore della *Norma*, una lapide, su cui leggonsi scolpiti questi versi dovuti alla musa gentile di Filinto Santoro:

Qui, fra i susurri queruli del vento,
 Quando incombe la sera,
Suona di donna un misero lamento.
 Qui scrisse la Straniera
 Bellini, e avea nel core
De la fanciulla a lui negata il pianto:
 Qui mute passa le ore
Chi nel memore cor sente quel canto.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

L'Arte è capricciosa come la donna. Quando amoreggiò con Bellini, sdegnava anco il velo che copriva la nudità delle sue forme bellissime. Ora, o perchè un po' invecchiata, o temendo i geli del nord, si copre, fino alla gola, di stoffe abbaglianti. Temo finirà col mantello degl' Ipocriti di Dante!

Cortale. ANDREA CEFALY.

A te, fabbro dell'unica melode
Che vivrà sempre, eternamente bella,
Chi potrà sciorre un degno inno di lode
Per la tua dolce musical favella?
Oggi assai raro un tuo concento s'ode,
Ed altro è il canto dell'età novella;
Ma tu, de' cigni nell'immenso stuolo,
Rimani cigno insuperato e solo!

Delle divine tue note all'incanto
Dai miei prim' anni io palpitai d'amore,
Tu m' invitavi ai puri affetti, al pianto....
La tua canzon m'affascinava il core!
E fin d'allor, quando il mio spirto affranto
Trascorre tristi ed angosciose le ore,
Calma bramando, a nulla più sospira
Che all'accordo immortal della tua lira.

24 novembre 1885.

CARLO DE FERRARIIS.

La musica è linguaggio inteso da quanti sono animi gentili, e per essi, o Bellini, il tuo canto vale la parola « amore ».

La musica è anello fra Cielo e Terra, però comprende una parte celeste, e questa è il tuo canto.

Napoli, 15 novembre 1885.

ALESSANDRO DE MARINIS.

A VINCENZO BELLINI

Salve, artista sovrano, che facesti
L'etate greca ritornar tra noi,
E in vita breve quel gran vanto avesti
Di vincere nell' arte i pari tuoi.

Tu all' Italia una corona desti
Degna d'invidia agl' immortali eroi;
E tra gli eccelsi plausi eterno resti,
Crescendo alla grand' arte i vanti suoi.

E di te va la terra Etnea superba,
E il nome tuo, la tua memoria adora
Ne' resti tuoi che dolcemente serba.

In noi però la doglia vive ancora,
Nè spegnere si può, chè nessun' erba
Ci sanerà di quel ch' ognor ci accora.

FEDERIGO POLIDORO.

Bellini!

Il numero degli animi feroci, renduti miti in grazia delle soavi tue note, è di gran lunga superiore a quello degli animi miti renduti feroci dalla enormezza dei tributi, e dall' opera studiosamente selvaggia, incessante e sfacciatamente vessatoria dei così detti *Agenti delle tasse.*

Portici, 20 novembre 1885.

AVV. PROF. L. ZUPPETTA.

PER VINCENZO BELLINI

IL MONUMENTO

......E mille volte forse
Egli passò per questa via — ribelle
discepolo — ne' grandi
ideali assorto —
rivelato a sè stesso
da 'l divino dolor di Pergolesi —
i dolci inganni
carezzando d'amore —
con la febbre de l' arte e de' vent' anni
ne 'l pensiero e ne l' anima.
E 'l futuro cantore
già ne l' aere, che blando gli recava
profumi d' aranceti
da la natìa Sicilia, vagheggiava
visïoni d' ignote
plaghe — tradite fidanzate — eroiche
madri ed amanti —
sciagurate regine — deliranti
vergini... e vi sentia
confusa un' eco
di teneri sospiri —
di sacri scudi da 'l furor percossi —
di silvestri canzoni — d' aüdaci
gridi di guerra — d' elegiache strofe —
germi di note,
ch' eran lagrime ed inni,
fremiti e baci.

Or, da lunga stagione
gelido è 'l labro che cantò di Norma,
e muto 'l core che d'Amina pianse;
ma de l' idillio suo, de 'l suo poema
è incancellabil' orma
incisa ne lo spirito
de 'l civile universo.
Bianca figura, ora Egli sta, da 'l culmine
de la marmorea base, dominando
l' istessa via —
e le stelle gentili
e la placida luna — vaporosa
onda di luce —
a sera ne inargentano i profili —
e 'l sol meridïano
su la testa pensosa,
come un' aureola, sfolgora.

ENRICO GOLISCIANI.

V. Bellini ed A. Poerio

Napoli (Sapienza, 18) 3, XI, 85.

Chiarissimo ed illustre signore,

Sono tanto aggravato, dal morbo, che mi va, lentamente, uccidendo, da non poter promettere e non potermi ripromettere, di attendere, di proposito, ad un benchè brevissimo lavoro. Ci ho, però, un' ode, bellissima, di mio zio, Alessandro Poerio, scritta, in morte del Bellini: la quale può dirsi inedita, non avendola io stampata, una volta, a ma' che una trentina d'esemplari. Se questa può servire, all' uopo suo, gliela offro di cuore, in testimonianza del desiderio, che avrei, di servirla.

Ed Ella m' abbia, per iscusato, se più non posso, nel mio stato presente e (pur troppo) immigliorabile.

Suo dev.mo
Vittorio Imbriani.

Francesco Florimo ci dette, l'anno passato, nel suo libro *Memorie e lettere* su Bellini, molte preziose notizie intorno al gran compositore catanese. Tuttavia nella biografia da lui scritta non si parla mai, nè si allude neppur di straforo, ad una relazione d'amicizia tra il Bellini ed il generoso soldato di Mestre, il poeta Alessandro Poerio.

Il Florimo ignorò forse questa breve amicizia o se ne dovette scordare. A ottant'anni può anche esser permesso talvolta di dimenticare qualcosa, tanto più che di Alessandro Poerio poco si sa; e chi potrebbe darci una completa biografia del valoroso poeta e patriota ancor non l'ha fatto (1).

Io stesso che oggi ne scrivo avrei ignorata codesta preziosa amicizia, se non mi fosse occorsa, rovistando tra alcuni manoscritti posseduti dal barone G. Poerio, un'ode in morte di Vincenzo Bellini; la quale Vittorio Imbriani, che nel modo più pratico si è occupato delle cose del Poerio, avea pubblicata quattordici anni fa nella *Rivista Bolognese*, ma in modo molto incompleto.

Da quest'ode, se brilla abbastanza luce per poter sicuramente affermare esser corsa una relazione d'amicizia tra i due artisti, non si può, in quanto al resto, far altro che congetture, le quali in seguito potrebbero venir approvate o respinte da qualche documento per ora ancor occulto.

Che se fosse corsa amicizia tra i due illustri uomini, i quali eran pure coetanei (Bellini come si sa nacque il 1801 e Poerio il 1802), la cosa è ben certa; ce lo afferma lo stesso Poerio:

. . . . io ti conobbi e vidi
I recessi più fidi
De l' alma vereconda....

E più sotto aggiunge:

I dì che teco io vissi
Brevi für ma li scrissi
Dentro, colà ecc...

Come pure certo è che si conobbero a Parigi:

Ne i giorni de l'esiglio
Trovâr d'Italia un figlio
. . . .
Là de la Senna in riva...

dice il Poerio; ed è da questa indicazione di luogo che si può trarre la certezza che questa conoscenza debba esser avvenuta nel periodo di tempo che corre dal 1833 al 1835.

Infatti il Poerio andò in Francia il 1830 per lo scoppio della Rivoluzione Francese, quando il Bellini si trovava a Venezia; ma egli vi restò fino al 1835, nel quale anno potette ritornare in Italia. Il Bellini intanto andò a Parigi non prima del 1833, dopo aver fatta una gita a Londra, dove era stato chiamato a dirigere due delle sue opere. Dalla Francia il grande maestro, com'è noto, non partì più, e il 23 settembre 1835 spirava l'anima a Puteaux presso Parigi. Prima di quest'epoca, la loro conoscenza non potette aver luogo, perchè la vita errabonda che tanto il Poerio quanto il Bellini dovettero menare per diversa cagione, non lo permise.

Quando l'ode fosse stata scritta è incerto. Inedita essa non è, perchè nel manoscritto viene indicata come già pubblicata. Porta ancora la data del 1844; ma gli è mai possibile che il Poerio solamente nove anni dopo la morte dell' amico sciogliesse un inno così fervido di dolore all' urna di lui? La cosa, più che inverisimile, mi pare assurda; e tenderei piuttosto ad ammettere che l' ode, scritta nel 1835 o poco dopo, fosse poi stata data alle stampe nel 1844; ma tuttociò non si può affermare sicuramente.

Nelle poesie *inedite e postume* (sic) pubblicate dal Lemonnier per cura di Mariano d'Ayala,

(1) L' Imbriani, nel tempo in cui fu scritto questo articolo, non ancora aveva pubblicato il suo bel volume *Alessandro Poerio a Venezia*. — Sch.

quest' ode non figura, nè credo che essa sia compresa negli altri due volumi rarissimi, l'uno *Alcune Liriche*, l' altro *Poesie* o *Versi;* perchè se il d'Ayala, che cita questi due volumi, ignora l'ode a Bellini, vuol dire che anche in essi mancava.

Non saprei però affermare dove e quando il Poerio l'avesse pubblicata; ma proprio inedita nella sua integrità, anche prima che l' Imbriani l'avesse data alla luce nella *Rivista Bolognese*, non era.

Ecco. A un tal Monsignor Andrea de la Ville, comprando un *vecchio manoscritto* in cui si contenevano *alquanti componimenti poetici di poco o nessun valore*, occorse di leggere un' ode che portava infine le iniziali A. P. Egli l' ascrisse tosto ad Alessandro Poerio, giudicando così più dallo stile che dalle iniziali; anzi Monsignore andò più oltre: stampò l' ode. In che anno avvenisse ciò, monsignore non lo dice, nè il foglietto volante, su cui l' ode è stampata, porta indicazione alcuna di data o di tipografia. Vi premise queste parole:

« Lettore,

« Giorni fa comprai un vecchio manoscritto che contiene alquanti componimenti poetici di poco o nessun valore, ma tra questi mi è occorso di leggere l' ode seguente veramente bellissima, che aveva in fine le iniziali A. P. Volentieri l'ascriverei ad Alessandro Poerio, giudicando così non tanto da quelle due lettere iniziali quanto dalla lingua e dallo stile dell'ode, somigliantissimi a quelli degli altri componimenti lirici di questo nobilissimo poeta. Giudica tu, o lettore, se sei uno di quelli, da cui vorrei che fosse letta e ammirata quest' ode sì bella ».

Monsignore, a dire il vero, non si era ingannato, e l' ode meritava d' essere pubblicata.

Nicola Pagliara.

IN MORTE

DI VINCENZO BELLINI

I.

Da molti itali vati
Splendidamente armati
D' inclita lira, risonò tua lode.
Non io con essi vegno
A paragon d' ingegno;
Dal cor m' abbonda una virtù d'affetto;
Seco mi tragge il mio dolore e gode
Prender di carme aspetto.

II.

Ch' io ti conobbi e vidi
I recessi più fidi
De l' alma vereconda, e tu, gentile,
Come colui che spera
Corrispondenza intera,
Senz' alcun velo de 'l bugiardo mondo,
Tutto t' aprivi a me schietto e simile
A sereno profondo.

III.

I dì che teco io vissi
Brevi fûr ma li scrissi
Dentro colà dove l' oblìo non puote.
Te di morte immatura
Già non premea paura,
Ma un casto presentir purificava;
Pria di salir, le sue più care note
La conscia alma spirava.

IV.

Ne l' alta notte spesso
(Io da 'l tuo labbro stesso
L' appresi) i sonni ti rompea l' interna
Prepotente armonia,
Che improvvisa venia
Qual voce di natura uscente in arte:
E tu sorgevi e la rendevi eterna
Su le vergate carte.

V.

Ne i giorni de l' esiglio
Trovar d' Italia un figlio
Sforzante a 'l bello ogni ritrosa mente
Là de la Senna in riva,
Oh! qual gioja nativa
Oh come corse a te, come il mio core
Ne i tuoi trionfi fra straniera gente
Battea di patrio amore!

VI.

L' addio che da te tolsi
Allor che 'l pie' qui volsi
Era supremo addio. Ne 'l dolce nido
Io mi sentìa posare
Dopo sì lungo errare;
Tu aspettato, tu sol m' eri lontano,
Quando sopra mi stette il fiero grido
Ch' io t' aspettavo invano!

VII.

Non il natal tuo loco
Nè l' isola de 'l foco
Non Partenope mia, ch' ebbe nutrice
Tuo spirto, il frale or serba,
Ma Parigi superba.
Com' io la tomba che non vidi mai
Visiti co 'l pensier labbro no 'l dice,
E tu da 'l cielo il sai.

VIII.

Di tua melode il suono,
Non perituro dono
Che breve pellegrin quaggiù lasciasti,
Mi fia conforto? Intenti
Sien gli altri a quei concenti,
E ne bevano oblìo de 'l loro duolo;
Desioso di te che li creasti
Io sarò sempre e solo.

Alessandro Poerio.

Le très sympatique maître sicilien Bellini a eû le rare mérite de se créer un style personnel à l'heure ou rayonnait dans tout son éclat l'astre Rossinien et l'illustre *maestro* Donizetti. Il est impossible de ne pas admirer en lui le créateur génial de mélodies exquises, ou l'émotion tendre, le charme persuasif se fondent en des élans passionnés d'une réèlle beauté! S'il n'a pas eû la grande puissance dramatique de Verdi, Bellini personnifiera l'expression vraie et sincère dans une donnée originale distinguée et sympathique.

Un de ses respectueux admirateurs.

Paris, 26 décembre 1885.

MARMONTEL
professeur au Conservatoire National.

Tous mes voeux accompagnent l'oeuvre entreprise par les admirateurs de Bellini.

Qui n'a dans l'oreille et dans le coeur quelqu'une de ses délicieuses mélodies? En France surtout nous l'aimons; chacun de nous a quelque souvenir de jeunesse, quelque roman de la vingtième année encadré, si je puis dire, dans l'oeuvre du musicien illustre. Et c'est une joie pour ceux qui adorent l'Art — et qui chérissent l'Italie — de voir que la mémoire du grand mélodiste est aussi vénérée au pays de Gounod et de Berlioz que dans la patrie de Rossini et de Verdi.

Paris, 28 décembre 1885.

JULES CLARETIE
administrateur général de la Comédie française.

Carissimo amico,

Molti anni dopo la morte di Terpandro, l'araldo delle gare citarodiche continuava ancora ad aprire la lizza pronunciando questa formula: Chi ardirà presentarsi dopo il Cantore di Lesbo?

Io non ho ardito presentarmi davanti alla tomba del Cantore di Catania con della musica mia. Offro a Bellini una delle più infiammate e gementi pagine di Bach.

Non c'è di mio in questa offerta che la trascrizione per canto e le parole.

Salute ed operosità all'amico Florimo, con tutti gli altri più lieti e propizi auguri.

Milano, gennaio 86.

Aff.mo
ARRIGO BOITO.

Unisco anch'io i miei caldi voti al giovine condiscepolo e coetaneo di Bellini.

Ed a proposito di Bellini, che bisogno vi è di parlare di Lui? Nulla si può aggiungere alla sua memoria ed alla sua fama.

Addio, mio carissimo Florimo; e con una buona stretta di mano, mi dico

Genova, Natale 1885.

Aff.mo vostro
GIUSEPPE VERDI.

« *C'est la mélodie qui traverse les âges* ».

Si cette parole d'un penseur illustre n'est pas un vain mot, ton nom, ô Bellini, appartient à la posterité.

Personne, mieux que toi, n'a mérité cette gloire.

Paris, 17 décembre 1885.

MOUZIN
Ex-Directeur du Conservatoire de Metz.
Prof. au Conservatoire National.

Scorre per gran pietà dagli occhi il pianto,
Dall' agitato sen esce il sospir,
Perchè quel duol che non mi fa morir
La triste vita mia tortura tanto?
Con umil cor e col pensier affranto
Invoco pace!
Nel mio pregar — mi volgo al ciel
E al santo altar — e al mesto avel;
Ma l' ara è fredda ed il sepolcro tace.
Un dì la morte almen sarà fedel!
Tranquillo è sol chi nella tomba giace!

ARRIGO BOITO.

Hommage à toi, Bellini! Tes tendres mélodies ont charmé ma jeunesse et leur souvenir me charme toujours.

Paris, janvier 1886.

H. LÉONARD.

Hommage à toi, Bellini, dont les divines mélodies ont charmé et enthousiasmé le monde.

Paris, janvier 1886.

A. LÉONARD DE MENDI.

Hommage au grand mélodiste Bellini, au compositeur inspiré de Norma, de la Sonnambule et des Puritains.

Paris, 18 décembre 1885.

PAUL ROUGNON
professeur au Conservatoire de Paris.

Apparve Bellini, e fu voluttà il pianto.

Bologna, 10, II, 86.

Stefano Golinelli.

La musica di Bellini è come una donna veramente bella. Questa piace appena la si vede, quella piace appena la si ode.

Napoli, marzo 1886.

Nicola Lazzaro.

A Bellini

Pietosa man, per sovvenir serbato
Quel culto in core, ergeva un monumento
A Te da cui venìa quaggiù temprato
Sull' arpe d' or degli angeli il concento;
E un dì, se invan dai secoli sfidato
Quei marmi avranno il corso edace e lento,
Le tue vivranno ancor opre immortali,
Nè sperderle potran del Tempo l' ali.

Parigi, 1886.

Achille de Lauzières.

Bellini! Cosa può dirsi di lui? quali espressioni adoperare per additarne la grandezza? Io non saprei trovarle, quindi mi limito a ripetere uello che i Fiorentini dissero di Machiavelli: « *Tanto nomini nullum par elogium!* »

Milano, 2 marzo 86.

Filippo Marchetti.

Poichè il suono è una manifestazione della forma intrinseca e del movimento dei corpi, molti profondi filosofi opinarono, che le sfere celesti, nel loro ordinato movimento per gli spazi eterni, debbano rendere eterni suoni ed eterne armonie: delle quali, se l'orecchio dell'uomo non è capace, può, nondimeno l'anima sua indovinare la beatitudine. E perchè non potrebbe un' anima predestinata esser tocca da un'onda sonora di quelle eterne e divine armonie, divenire essa stessa divina nel ripercuotere quell' onda, e chiamarsi Bellini?

Profano alla scienza ed all' arte musicale, e scrivendo questo motto per sola indeclinabile obbedienza, io non so nè posso dire altro, se non che, ascoltando le melodie della *Norma*, uomo è rapito misteriosamente colà donde esse discesero, e concepisce il paradiso.

Napoli, a dì III di marzo MDCCCLXXXVI.

Antonio Ranieri.

Nell'immatura morte del Bellini, trovo un luminoso indizio del valore del grande artista.— Iddio non l'avrebbe chiamato a sè così presto, se non avesse quasi temuto che quelle melodiche armonie avrebbero finito con farci dimenticare del paradiso.

Roma, 5 marzo 1886.

Lina Crispi.

Melodia !..

Catania, ove il Divino nacque, ha già innalzato un monumento a Bellini; Napoli ove e'diffuse i primi canti sublimi, gliene innalza un altro. Io penso, io sogno che un terzo glielo dovrebbe elevare Roma augusta, la capitale; che dovrebbe, ora, consacrare un ricordo a quanto sorse di grande, fra le Alpi e il mare, mentre essa era strappata a la gloria d'Italia. Ma Roma non dovrebbe innalzare una statua, non una colonna di marmo o di bronzo, al cantore siciliano; no: sarebbe inutile. Roma, che ebbe, un giorno, il tempio di Vesta, dovrebbe cercare il più poetico, il più solitario, il più aereo giardino de' suoi colli, e spargerlo di rose e di mirto, di lauro e di verbena, e farvi sorgere, nel mezzo, un puro edifizio bianco, tutto puro, tutto bianco, con qualche ramoscello d'edera bruna e tortuosa, rampicante su la lindezza de' muri, con un nome solo scritto a caratteri d'oro, in alto, su la porta: *Bellini!* Là, in quella sala, in quel tempio, senza palchi e platea e ribalta e cartoni, le più belle voci umane, semplicemente, sprigionantisi da li animi più che da le gole, dovrebbero spandere a l'aria i canti di Amina, di Elvira, di Norma, e tener vivo così, ne la sua più ideale espressione, il culto supremo di un' assai dolce cosa: de la melodia d'Italia!... La melodia d'Italia!... oh, la mistica vibrazione!.. Essa, ma la vera, la bella, la eterea, quella che, tra le strettoie di dure convenzioni, di rigide forme prestabilite, e le esigenze di publici spesso poco colti o di troppo limitato senso d'arte, e i danni d'imperfetta educazione musicale, ha saputo rivelare la lacrima, il lamento, il gemito, l'estasi, l'impeto de l'angoscia e de la gioia, deve pur salvarsi e trionfare de li oltraggi de'profanatori, tra il crollo miserevole e fatale di una vecchia forma d'arte debole ed imperfetta; de la quale è stata, per tanti anni, ovunque, sì glorioso e forte sostegno!

R. E. Pagliara.

Mi si chiede un motto per Vincenzo Bellini. Non posso che ripetere le parole, che dissi, or son dieci anni, al Père-Lachaise: « *On ne fait pas l'éloge du génie, surtout d'un génie tel que celui de Bellini, qui possèdait au plus haut degré le pouvoir merveilleux de toucher profondément les âmes.* »

Roma, 1 marzo 1886.

A. di San Giuliano.

Bellini vive e vivrà nelle opere sue: ecco il monumento più degno di Lui.

Milano, febbraio 1886.

Antonio Bazzini.

Fosti tu, o Bellini, che mi rivelasti l'arte; fosti tu, genio immortale, che schiudesti l'orizzonte azzurro all'anima mia, fu l'adagio della *Sonnambula* « Ah! non credea mirarti »; furono quelle sublimi e patetiche note, che mi fecero battere il cuore, e che m'accesero questa divina febbre per l'arte, questa febbre che m'arde fibra a fibra.

A te, qui, dove tanti grandi si sono inchinati, io, che non saprei degnamente lodarti, depongo un tributo di gratitudine, come di creatura al creatore!

Torino, 10 febbraio 86.

Olimpia Guercia.

Al desiderio universale di veder sorgere al più presto il monumento all'immortale Bellini, unisco il mio, perchè spero che nel mirare le dolci sembianze del Sommo Catanese, i nostri giovani compositori possano più facilmente ispirarsi alle celestiali emanazioni del suo genio, ch' è genio italiano; rammentando che un altro sommo, Wolfango Goethe, scrisse che: *i migliori doni ci pervengono dalla patria.*

L'Arte, è vero, non ha patria, è cosmopolita; ma è pur vero che, come tutto, le manifestazioni dell'Arte variano a seconda dei meridiani: legge naturale, alla quale v' ha chi vorrebbe ribellarsi!

Che la nostra gioventù dunque non cerchi l'ispirazione alle nebbie e alle brume del settentrione, ma la chieda alla luce e ai tiepidi calori del mezzogiorno. Ciò facendo essa avrà ben meritato dell'Arte stessa e della gloria del proprio paese.

Napoli, 14 febbraio 1886.

Maria Melia.

Bellini e Leopardi (*)

. . . .

E c'è ristampata anche una canzonetta, *Per morte di amata donna*, scritta a ventun anno sur un motivo petrarchesco (1), ed edita per primo dal De Gubernatis nel fascicolo del 1° dicembre 1880 della *Nouvelle Revue*. Eccola:

Queste piante rinverdite,
Questa tremula corrente,
Quante cose, ahimè sparite,
Mi richiamano alla mente.

Qui soave mi sorrise,
Qui parlavami d' amore,
Qui piangeva, qui s' assise,
Qui sfogliava all' onde un fiore.

Ma non tanti avvolgimenti
Fean nell' onde quelle foglie,
Quanti, al suon de' casti accenti,
Nel mio petto, ignote voglie.

Ah perchè, s' io t' ho perduta,
Se nel mondo più non sei,
Perchè mai non resta muta
La natura agli occhi miei?

Quella candida betulla,
Sì dall' altre separata,
Della candida fanciulla
Par l' immagine adombrata.

Lieti poggi, valli amene,
Care piante, amico rio,
O rendetemi il mio bene,
O sparite al guardo mio.

Anime gentili, che avete il culto della poesia e della musica, non vi par di sentire aleggiare fra queste strofette la malinconia placida d'una melodia belliniana? Non sognate la bianca figura di Elvira, ne' *Puritani*, venirvi innanzi cantando, ammattita dal dolore?

Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì;
Qui giurava esser fedele,
Poi, crudele!, mi fuggì.
Ah mai più qui assorti insieme
Nella gioia dei sospir....
Ah rendetemi la speme,
O lasciatemi morir!

(*) Da uno scritto « *Leopardiana* », a proposito di recenti pubblicazioni sul Recanatese, edito nel *Fanfulla della Domenica* del 7 febbraio.

(1) Qui cantò dolcemente e qui s' assise;
Qui si rivolse e qui rattenne il passo;
Qui co' begli occhi mi trafisse il core;
Qui disse una parola e qui sorrise;
Qui cangiò il viso. *Ecc.*

Quando il conte Carlo Pepoli, nell'agosto del 1834, fece sentire a Bellini questi versi, il giovane maestro non capiva più in sè per la gioia. Pepoli, quel Pepoli di cui era costretto contentarsi perchè imbronciato con Felice Romani; quello stesso Pepoli ch' egli credeva « secco secco di espressioni che abbiano figure e sentimenti », che « stentava lo stentabile, non nel fare i versi, com' egli crede, ma de' versi alla mia maniera - scriveva Bellini -, che son quelli che dipingono le passioni al più vivo »; quello stesso Pepoli era riuscito a scrivergli « un terzetto bellissimo fra' due bassi e la Grisi, interessante come il quartetto della *Nina* del Paisiello »! « La scena della donna - scriveva al Florimo - cade nel centro dell'atto: situazione che in qualche cosa rassomiglia al quartetto della *Nina,* ma altro colorito, poichè vi è del malinconico, dell' allegro, poi del vago ed infine chiude con un forte agitato; i due bassi la faranno da pertichini ». E alla rappresentazione, fu quella scena che principalmente assicurò il trionfo all' opera belliniana; nè tutti i grandissimi pregi di strumentazione, d' ispirazione, di melodia varrebbero ora, dopo cinquant' anni, a far così spesso rievocare su' nostri teatri quell' ultima opera del Catanese, se non ci fosse dentro incastrata la perla senza prezzo *Ah rendetemi la speme!*

E chi vorrebbe muover biasimo pel plagio innocente al povero conte bolognese? Senz' esso non avremmo forse la divina melodia belliniana! Mi par di vedere aleggiare sulla nobile e pallida faccia del conte Leopardi, nel sentir canticchiare quella romanza per le strade di Napoli, un sorriso tra affettuoso per l'amico e compassionevole per l'arido verseggiatore; quel sorriso stesso che lampeggia nelle poche lettere dirette a cui aveva dedicato il carme: *Questo affannoso e travagliato sonno!....*

Napoli.

MICHELE SCHERILLO.

Han torto coloro che vogliono la scienza genitrice dell'arte, altro non essendo la scienza che l' espositrice dell'arte. Fa però mestieri la scienza all' artista, come il pilota ai naviganti, acciocchè quegli non naufraghi negl' infiniti spazi del bello, perdendosi e rompendo nelle stravaganze quando stima d' essere giunto alla Reggia di Apollo.

Napoli, febbraio 1886.

GONSALVO CARELLI.

Onorevole signore,

Non oso mandar nulla di mio. Manderò, come omaggio all' immortale Bellini, pochi versi che tolgo ad una mia traduzione inedita di quella soave elegia di A. de Musset che porta il nome di *Lucia.* Io sono persuaso che il sovrano poeta pensasse particolarmente al Bellini scrivendo que' versi; e che non sia inopportuno perciò il ricordarli nel giorno solenne in cui si inaugurerà il monumento del grande Maestro. La Musica italiana può contrapporre alteramente le parole del Musset, che non morranno, alle efimere detrazioni di qualche immemore francese contemporaneo.

Vossignoria mi creda, con ossequio e gratitudine.

Pavia, 20 gennaio 86.

dev.

PIETRO MERLO.

DA UN' ELEGIA

DI A. DE MUSSET

. . . .

Armonia, armonia, che sei figlia al dolore!
O favella dal Genio creäta per l'amore,
Venisti a noi d'Italia, venisti a lei dal cielo!

Può l' anima secura affidarsi a te sola;
Come pudica vergine, del cor dolce parola,
Tu movi da ogni sguardo difesa entro il tuo velo!

. . . .

PIETRO MERLO

Se il genio, scintilla divina, è di universale beneficio, perchè la inesorabile Parca ne rompe tanto precocemente il corso, come per Raffaello e Bellini?

Napoli, gennaio 86.

TOMMASO SOLARI.

A Vincenzo Bellini, che seppe con le sue note, di divina ispirazione, commuovere gli affetti e riempiere il cuore di dolcezza e mestizia, Napoli innalza un monumento. E a te principalmente si deve, caro Florimo, che immacolato serbasti un culto al sommo amico e compagno.

Esulta dunque e ti consola che alla bell' opra oggi applaude il mondo.

Napoli, 3 marzo 1886.

FEDERICO TRAVAGLINI.

Ad Franciscum Florimum

Monumentum BELLINIO erigendum

pientissima alacritate curantem

Et me, latini carminis impotem,
Paeana poscis, Florime, civicum,
Tyrrhena quum Syren perennat
Indigeti monumenta Divo?

At me canente non eget Inclytus,
Quem nisa pennis Gloria sustulit,
Lateque Musarum per arces
Fama vehit revehitque nomen.

Dum sculpta saxis Gloria protegit
Avos, hebentes excutiat vigil
Insculpta virtus, et procacis
Desidiae pudeat nepotes.

Foecunda nactae tempora gloriae
Ambitioso trivimus otio;
Non larva, non astus, sed acer
Regna labor populosque firmat.

Laborioso pectinis arbitro
Musae dederunt rumpere barbaros
Amplexus Artis, et redemptam
Ad patrios revocasse mores.

Aetnaeus alter scilicet Orpheus
Sacro Thaliae flamine ferbuit,
Et Norma prodit quae Camoenas
Attonuit Charitesque cantu.

Haec Mergilinae pervolat hospitum
Littus, recursans Pausilipi nemus,
Dum Syren hyblaei iuventam
Gestit ovans aluisse Cycni.

Inde haec Oloris filia pulchrior,
Amplexa patrem, iuncta sororibus,
Quàcumque, donandum coronis,
Per medios rapuit triumphos.

Et Norma stabit norma melodibus,
Quae corda mulcet, quae simul edocet,
Nexuque gemmarum revinctos
Arte potens rapit aure coetus.

Tyrrhena Syren, Trinacris insula,
Obliviosis fluctibus invias
Vos fecit Ales, haec futurum
Marmora vos recinent in aevum.

Quid ergo, Bruti Florime, subtimes
Astri micantis ne iubar obtegat
Externa nubes, et canoris
Docta strues glomerata tricis?

Sed ante scandet culmina devius
Simaethus Aetnae, quam memor occidat
Bellini nomen, iam Sicanae
Gentis honor, rutilumque sidus.

N. Perrone.

A Vincenzo Bellini, gloria ed ornamento dell'Arte drammatica musicale, onore!

Guglielmo Nacciarone.

Nell'arte, fatalmente, la moda prevale ai principi.

Roma, 15 marzo 1886.

G. Kaschmann.

Coloro che ragionano sulle melodie di Bellini, non le *sentono.*

Dublino, 10, III, 86.

Luigi Caracciolo.

Immortale!

Fra i bianchi marmi e l'algide
Urne vietate eternamente al sole,
Molle di calde lagrime
Nutre una tomba eterne rose e viole.

Sorvola il Tempo e l'avida
Falce rattiene al suon d'eterea lira,
Cui disposano i gemiti
Prone a quel marmo Amina, Norma, Elvira!

Roma, 10 marzo 86.

Filippo Clementi.

A te, o cara, amor talora!

Bellini! fairest child of song!
Enchanter of my youthful ears!
Still do thy magic notes prolong
The spell o'er life's declining years.

For many an hour of pleasure past,
Like sunbeames shed on life's dallway,
For joys too pure too bright to last.
This tribute, at thy feet, I lay.

Dublin, March 1886.

Sir Francis William Brady, Baronet,
Honorary Secretary
Royal Irish Academy of Music.

Oggidì si osserva per lo più che i giovani compositori incominciano con lavori astrusi, complicati, indigesti, i quali dovrebbero essere piuttosto il prodotto di un cervello affaticato e morboso, che di una fantasia fresca e virginea. — Troverei scusabile che le composizioni di un giovane autore peccassero per soverchia semplicità; ma non posso figurarmi dove andrà a finire una musa che fin dai suoi più teneri anni rivela mancanza assoluta d'ingenuità e freschezza, anzi, come una cortigiana, lascia scorgere ciglia e occhiaje dipinte e gote appassite.

Berlino, marzo 1886.

Eugenio Pirani.

La scultura greca non fu superata da quella dell'avvenire, e lo stesso pare che possa dirsi della pittura del secolo XVI. Forse interverrà lo stesso per la musica dell'età precedente, ed il nome di Vincenzo Bellini sarà come quelli di Fidia e di Raffaello ricordato dalla posterità.

Napoli, 26 febbraio 1886.

LUIGI PALMIERI.

Chiesi un giorno ad un pittore illustre:

— Come potete affermare: questo dipinto è di Raffaello?

— Nè prima nè dopo lui — mi rispose — venne uomo al mondo capace di dipingere con mano così sicura e ugual purezza di disegno immagini tanto belle e ideali. Nessuno può imitarlo, perchè la sua pittura non è una maniera, ma un'arte tutta divina.

Tale, pensai allora, è la musica di Bellini; si potrà forse imitare la maniera di Rossini o di Verdi, ma chi potrà mai imitare l'arte del divino melodista?

Roma, febbraio 1886.

T. MONACHESI.

BELLINI.

La nova tua canzon melodiosa
Dei rai di luna è tenera compagna,
Con l'odor del cipresso e della rosa
Vola per l'aure fresche alla campagna.

Col solitario rivolo si lagna,
Freme talor con l'onda tempestosa,
Nella malinconia che l'accompagna
Canta dentro ogni cor misteriosa.

Quando t'accendon gli estri alti divini
Dimmi, in qual ti sollevi eterea plaga
Qual gioja ti lusinga, qual dolore?

Profonde sere, o splendidi mattini
Tu cerchi? e in quelle arcane e tacit'ore
Dimmi, qual diva interroghi, qual maga?

Catania, gennaio 1886.

CALCEDONIO REINA.

Se il Palestrina fu denominato il *Principe della Musica Chiesastica;* Tu, o Bellini, lo sei della Melodrammatica.

Roma, 14 marzo 1886.

EUGENIO TERZIANI.

Chi non ha palpitato per Bellini?

S. ALTAMURA.

Sul declinare di mia vita, e lontano dall'Italia, mi riescì, dopo molti anni, di udire nuovamente le sublimi melodie del Bellini. Le ritrovai colla freschezza di una imperitura gioventù che le aspre nordiche armonie non varranno a soffocare. Bellini può dirsi il Raffaele della musica, poichè quel soffio divino che ispirò i suoi canti, non è dissimile da quello che guidava il pennello dell'immortale Urbinate, e dava alle figure di lui l'impronta della eterna bellezza; e così le melodie del Bellini sono l'eterna musica del cuore.

Parigi, 18 febbraio 1886.

L. F. MENABREA.

O Bellini, enlevé si jeune à l'admiration des hommes, tu dormis de longues années le sommeil de la mort couché dans notre terre française, parmi d'autres que la muse des chants mélodieux inspira comme toi; maintenant tu nous a quittés; tu reposes sous les cieux paternels, et l'Italie vient d'élever un monument à ta gloire.

Elle est vivante en France; ton souvenir y demeure, et, lorsque, dans notre grand cimetière, sur un arbre de ce *bosquet des musiciens,* où dormaient près de toi Gossec, Méhul, Nicolo, Hérold, Boïeldieu, Chopin, un rossignol fera entendre sa voix dans le silence, le passant croira que c'est un hymne qu'il chante à Bellini absent.

Paris, 17 décembre 1885.

A. KAEMPFEN
Directeur des Beaux-Arts.

O Bellini! tes suaves et belles inspirations mélodiques charmeront éternellement, et chaque génération future apportera une palme de plus à ta gloire immortelle!

Paris, 1886.

ALFRED D'HACK.

Génie créateur, charme pénétrant, sensibilité exquise: tels sont les principaux et precieux dons qui assurent à l'auteur de la *Norma* une place glorieuse dans l'histoire de la musique dramatique.

Paris, 23 février 1886.

TH. SALOMÉ
Membre du Comité des études de Solfège au Conservatoire National de Musique.

In un « Album » per Vincenzo Bellini m'immagino quante belle poesie e quante squisite sentenze estetiche! Meglio dunque per me di starmi contento a un po' di erudizione.

Donde potè venire a Felice Romani la prima idea della « Norma? » Qual è l'origine e la natura di un componimento così singolare e forse unico nella sua specie, fra quanti ne ha il melodramma italiano?

La « Norma » è, in fondo, una di quelle azioni drammatiche, che, sul finire del secolo passato, venner fuori in Germania e furono dette « Barditi » dal Klopstock, che, sommo in altri generi poetici, si segnalò anche in questo. I « Barditi, » da lui scritti, sono tre: « Hermann's Schlacht, » « Hermann und die Fürsten », « Hermann's Tod ». Queste ed altre azioni drammatiche dello stesso genere, si compongono di dialoghi e di cori, ed hanno per personaggi principi e guerrieri germanici, nemici implacabili di Roma e impazienti di scuoterne il giogo. Ci si vedono altresì sacerdoti e sacerdotesse, e i boschi sacri, che risuonano dei canti di guerra. Or questi sono gli elementi intrinseci onde è composto il dramma di Felice Romani.

In un « Bardito » poi di un altro poeta tedesco meno famoso (« Der Gesang Rhingulphs des Barden ») oltre i medesimi elementi, c'è l'amore onde un tribuno romano fu preso per Irmgarda, giovane sacerdotessa, addetta al culto di Frãa, dea dell'amore, delle nozze e delle grazie; e quell'amore costò la vita all'audace figlio di Roma. E qui ognun vede come un fatto della stessa natura formi il nucleo della « Norma ».

Quando la poesia bardita cominciava a languire nella stessa Germania, di cui intendeva resuscitare le più gloriose memorie, alcuni egregi ingegni vollero tentarla in Italia. Ma, con tutto che fra questi ci fossero poeti come il Pindemonte, e anzi come lo stesso Monti, pure i tentativi fallirono del tutto. L'« Arminio » del primo può chiamarsi appena una tragedia, e il « Bardo della Selva nera » è una delle cose meno felici che abbia scritte il secondo. Gli elementi germanici e le forme bardite, nell'una e nell'altra poesia, rimangono astrazioni vuote, prive di vita poetica, non che drammatica.

Ma perchè poi gli stessi elementi diventano azione e passione nella « Norma »? Non certo perchè il suo autore fosse maggior poeta del Monti; ma perchè quello che non potette conseguire la poesia, conseguì la musica: dico la musica d'un Bellini. In quei guerrieri frementi armi, in quel Pollione, in quella Norma e in quella Adalgisa, che presso il Romani non sarebbero divenuti vivi più di quello che personaggi di simil natura non divennero presso altri poeti nostri maggiori di lui, la musica fu come un soffio divino che non pure gli avvivò, ma li fece immortali.

Sovra quelle stesse orride selve, essa sparse larghi torrenti di quella luce e di quelle armonie che fanno così splendido e poetico il cielo d'Italia. E a chi, se nato in Italia, udendo le ineffabili note della « Casta diva », non par di vedere una luna italiana che batta

« Sovra campagne inargentate ed acque? »

Che se non siamo più nelle Gallie, se fra quelle melodie fugge da noi ogni reminiscenza o immagine druidica e barbarica, forse che non sentiamo in esse il cuore umano quale batte da secoli in ogni angolo della terra? e quel divino ch'è di tutti i luoghi e di tutti i tempi?

Oimè! sono sdrucciolato nell'estetica, e tronco il discorso.

Portici, 25 febbraio 1886.

B. Zumbini.

Carissimo Florimo,

...Ti mando un altro motto, il più grosso di tutti — di Gounod, che ti saluta. Giovedì mi tenne con lui molto tempo e mi cantò tre o quattro volte il finale della *Sonnambula* e due o tre volte *Casta Diva!* — « Bellini, mi disse, non è un maestro, è un genio!... »

Parigi, 27 febbraio 1886.

G. Gariboldi.

—

Ce qu'avait V. Bellini, le charme, est le don divin. C'est pourquoi il a fait couler tant de douces larmes.

Paris, février 1886.

Ch. Gounod.

Quando, affranto dalla lotta quotidiana per l'esistenza, nauseato dello scetticismo in cui la presente generazione affoga ogni sentimento, voglio tornar giovane ancora per un'ora, e sentirmi caldo il petto come al tempo benedetto dei miei vent'anni, allora corro a sentir la musica di *Vincenzo Bellini.*

La lacrima, che involontaria mi spunta sul ciglio, mi ritempra, mi riabilita innanzi a me stesso, mi riconcilia con Dio e con l'umanità: perchè mi attesta che il mio cuore è ancora capace di sentimenti e di sensazioni.

Napoli, Teatro S. Carlo, 15 marzo 86.

Alfredo Prestreau.

Caro Florimo,

Indovinate che cosa ho trovato! — Eravamo al 1834 quando voi facevate pubblicare in litografia un ritratto di Bellini. Mi ricordo quella litografia dove ci era una lira e poi tanti raggi che correvano a diritta e a sinistra, in mezzo ai quali si vedeva il ritratto del povero amico. Mi ricordo (ed è più di mezzo secolo) che le due prime copie le deste in presenza mia al vecchio Zingarelli e al caro Donizetti. Voi volevate sotto il ritratto, *al solito*, mettere qualche verso e cominciaste *al solito* a tormentare tutto il parnaso poco felice di quel tempo. Tra gli altri domandaste versi alla Guacci, a Leopoldo Tarantini, al Marchese di Casanova. Io li aveva ricopiati tutti, ma i versi di Tarantini furono scelti e stampati sotto il ritratto (1). Quelli della nostra amica li ho trovati l'altro giorno. Quelli degli altri li avrete voi, ma per carità lasciateli stare; non tormentate il professore Scherillo. Non ci mancherebbe altro che gettarlo in quel camposanto del vostro archivio domestico, oggi specialmente che ha tanto da fare e molto da ridere secondo il suo solito.

Ho trovato i versi della Guacci e ve li mando. Non so se ne abbiate altra copia anche voi, nè so se alcuno allora li abbia stampati. Vi ho scritto questo per ricordarvi che siete un poco vecchio. Quanto mi fanno compassione i vecchi! Ed ho fermamente risoluto di non essere mai uno di loro. Amate

Giovedì

il vostro aff.mo
Cesare Dalbono.

(1) Furon ristampati in quest'*Album* alla pag. 9.

Ottava

Al mondo non fu mai più gentil cosa
Della tua pellegrina melodia,
Che diffondendo una dolcezza ascosa
Non induce pensier ch'alto non sia.
E un fremito soave, un'amorosa
Speranza ad ogni cor s'apre la via,
E gl'italici spirti ad amar chiama:
Che ogni virtù fiorisce in chi ben ama.

Napoli, 1834.

Maria Giuseppa Guacci.

Caro Florimo,

Col nome di Bellini ricorrono alla mente le più belle cose divine e umane: arte, immortalità, gioventù, bellezza, amicizia... tutte qualità del nostro sesso. Dall'ultima però, la più fragile e rara, egli, coi tesori del suo cuore, ha saputo far germogliare in voi una pianta robusta e *secolare*.... Chi, d'or innanzi, oserà dire con Shakespeare: « Fragilità, sei femmina! »

Bologna, 19 marzo 1886.

Vostra
Luisa Mancinelli-Cora.

Nacque Bellini e fu idillio la musica, fu realtà l'amicizia.

Napoli, 16 marzo 1886.

Maria d'Ovidio.

L'Italia fu culla e trono della melodrammatica, pel predominio della melodia. Ma posta nelle opere moderne in fuga, e quasi a morte la melodia, disperse le pure e natie fattezze dell'arte italiana, il suo predominio sarebbe interamente caduto, se non istessero a sorreggerlo le opere de'maestri della nostra grande scuola, fra le quali la *Norma* del glorioso Catanese.

La Norma, la gallica Medea, che, invece di uccidere i figli per impeto di vendetta, come fece la greca, ascese il rogo lieta per averli salvati, è immortale monumento che il Bellini innalzò a sè stesso nel mondo intero. Napoli inaugurerà fra breve un monumento al sommo artista, per avere coll'ispirato pensiero aggiunto splendore all'arte, ed operato che l'amore per la melodia si eternasse, anche quando pareva che i cieli ne volessero la distruzione. Saranno allora due monumenti: l'uno di gloria perenne; l'altro di reverenza e gratitudine.

Napoli, 21 febb. 1886.

Andrea Martinez.

Sono uomini fortunati quelli il cui nome resta nella storia umana ad esprimere quanto v' ha di soavemente lieto o di dolcemente malinconico nell' umana natura.

Di questi fu il Bellini.

A nessuna idealità si pensa senza pensare a lui, senza mirare colla fantasia

> un ben che a poche elette anime appare,

senza sognare

> un sorriso, una pace un' armonia
> di tutte cose . . . . . , ... ,
> un bel mattin che mai non venga a sera.

I suoni ch' egli compone sono luce all' intelletto e calma al cuore; il dolore, quando egli deve risvegliarne le note nell' anima, non è strazio — la letizia non è chiasso. Tutto è infinita misura in lui, e gli è data dalla verità dell' affetto...

Bonghi.

Napoli, 3 gennaio 1886.

Caro Scherillo,

Dunque volete che trinci anch' io qualche sentenza sulla musica? Ma voi lo sapete che, se la mia testa è piena di motivi e di gorgheggi, è però affatto vuota di scienza musicale. Non so proprio nulla di contrappunto, di partiture, di fughe e via e via e via. A tal segno che, devo confessarlo, la musica seccante non mi diverte.

Ad ogni modo, eccovi cinque paragoni, che o dicono molto o non dicono nulla. Il Rossini è l' Ariosto della musica, il Bellini ne è il Raffaello, il Donizetti il Tasso, il Verdi lo Shakespeare, il Wagner il Göthe... della seconda parte del *Faust*.

Se questi paragoni son falsi, il biasimo ne ricada tutto su voi, che siete stato il mio Mefistofele.

Il vostro
Francesco d' Ovidio.

Genova, 8 gennaio 1886.

I divini canti della *Norma* della *Sonnambula* dei *Puritani* disposai al sovrano istrumento dell' immortal Paganini. Quei canti formarono il mio cuore; e dall' eco di essi, che feci risuonare nei due mondi, sorse l' aureola del mio nome.

Camillo Sivori.

(Da un' Epistola indirizzata a mia madre Luigia Boccabadati dall'avvocato Buccelleni di Brescia).

> « Ahi! quale Erinni, che l' Ausonio lito
> Ottenebrò, ti tolse alle convalli
> Dell' arso Etna gigante, ove natura
> Virgineo canto a te spirò, cosparso
> D' Iblea dolcezza, e dalle molli aurette
> Coll' olezzo dei fiori in ciel diffuso....
> O mio Bellini! La nebbiosa Senna
> Assiderò l' angelico tuo spiro,
> E l' esili tue forme un negro morbo
> Consunse . . . .
> . . . . Ah meco,
> O Luigia, una lagrima rinnova
> Sovra il giglio reciso!.... »

Pesaro, 19 gennaio 86.

Virginia Boccabadati.

Caro Florimo!

Desiderate la mia opinione su Bellini? Per me egli è il Wagner della musica italiana. Nessuno come lui ha saputo dare vita alla parola colla melodia e fondere in uno questi due sublimi elementi. Quando si osserva il grande progresso dei *Puritani* sulla *Straniera*, per forma, armonia e istrumentale, s'indovina in Bellini l' istinto riformatore del nostro melodramma: egli avrebbe, in Italia, fatta per esso ciò che Wagner fece in Germania; con questa differenza che mentre l' autore del *Lohengrin* adoperava il suo genio immenso a raggiungere uno scopo studiato, preconcetto, in Bellini era la stessa sua natura ispirata che lo guidava alla meta ideale.

Questa la mia opinione e l'omaggio che rendo alla sua memoria.

Bologna, 10 febbraio 1886.

Vostro
Luigi Mancinelli.

Le bizzarrie degli uomini di genio, delle quali parecchie si raccontano anche del sommo Bellini, in cambio di attribuirsi a forti eccitamenti nervosi, frequenti in chi molto intende e studia, oggi vedonsi presso che confuse con la follia nel libro tedesco del Radestock: *Genie und Wahnsinn* (Breslau 1884), e nel libro italiano con lo stesso titolo: *Genio e follia* (Torino 1881), del Lombroso.

Pisa, 30 gennaio 1886.

Baldassare Labanca.

ARTE DIVINA!

—

Sanguina il nostro core,
il nostro povero cor, ridotto a brani
da qualche folle disperato amore,
che più ci scalda e più ci rende insani;
ma se da presso un tenero
canto s'innalza lene lene al ciel,
cullata in dolce oblio l'alma dimentica
de gli spasimi suoi l' amaro fiel.

Pugna ardito il pensiero
sul cammin de la gloria in aspra lotta,
dietro a l'eterna illusïon del Vero
corre anelante e cieco a corsa rotta;
ma allor che, poi, su l'arido
sentier si stracca e si sprofonda giù,
trova conforto e luce, amore e balsamo
de' suoni ne la magica virtù.

Arte divina! in ogni
loco ti mostri, arcane gioie adduci,
d' ampie celesti plaghe eterei sogni
nel faticato spirito tu induci:
ti chiami Verdi o Wagner,
o che di Norma spasimi al dolor,
poema eterno d' ineffabil gaudio,
Arte divina, è una tua nota al cor.

Napoli, 7 gennaio 86.

VITTORIO CARAVELLI.

Salve, o scrittor di Norma, che sapesti con la dolcezza delle tue note imitar l' immensa armonia che il Creatore prescrisse al moto degli astri, e che hai insegnato all' uomo, che è un punto luminoso dell' Universo, il modo come eternar sè stesso.

M. RINONAPOLI.

Il trionfo della musica di Vincenzo Bellini, fedelissimo interprete delle tradizioni della melodia italiana, è trionfo dell' arte, nella quale egli conseguì il sublime colla semplicità dei mezzi.

Firenze, 27 gennaio 1886.

RICCARDO GANDOLFI.

Unità delle idee, semplicità di disegno, melodia limpida e cantabile caratterizzano l' opera dell' artista.

Pesaro.

MENGOLI ANNIBALE.

Incantatore sublime dell' Universo incivilito; incomparabile e puro Genio della Melodia... o Vincenzo Bellini!...
dalle lontane rive della Senna a te care, ove l' eco ognora risuona delle tue creazioni divine, delle tue glorie incontrastate, della tua indole angelica e del tuo armonioso nome — l'*Artista* esalta la tua memoria e saluta riverente, in questo giorno, lo storico marmo che ti addita alla posterità; — l'*Italiano*, fiero di te, applaude orgoglioso alla gloria incessante della Patria.

Parigi, 17 dicembre 1885.

G. GARIBOLDI.

Fu, nel semplice, grande e divino.

Pesaro.

OLIVA ARMANDO.

Al divino cantore di Amina Norma ed Elvira, onore!

Pesaro

RAFFAELLO FRONTALI.

Elevare la propria natura, è l' opera più degna della vita umana.

Pesaro.

GAETANO GRILLI.

Se, come ha detto Voltaire, un' opera d'arte è bella quando fa piangere, Bellini è certo sommo fra i genii.

Pesaro.

ENRICO TIGNANI.

Grande è l' artista intorno al quale sente e canta all' unisono tutto un popolo.

Pesaro.

L. TORCHI.

« L' arte che tutto fa nulla si scopre ».

Pesaro.

ALESSANDRO FERRARI.

Finchè il cuore avrà un palpito, il ciglio una lacrima, o divino Bellini, il tuo nome sarà benedetto dalle genti.

Torino, 22 dicembre 1885.

IPPOLITO VALETTA

Caro prof. Florimo, Bellini non si discute, ma si canta e si adora. Mi dicono che l'illustre professor Tari, parlando della musica ai suoi scolari, dopo aver passato in rassegna le diverse scuole e i fondatori, giunse a Bellini. E qui proruppe in queste parole:—Cari amici, ecco tutto ciò che posso dirvi relativamente a Bellini.—E Tari s'inginocchiò e si mise a cantare *Casta Diva*.

Napoli, 18 gennaio 86.

EDUARDO DALBONO.

(*Da Schiller.*)

. . . . . In due divisa
Sta la mia mente: nè so ben s'io laudi
O se biasmi il tuo fato! Apertamente
Solo or conosco che non è la vita
Il sup emo dei beni, e che la colpa
Delle umane sventure è la più grave!

Barcelona, 15 gennaio 1886.

TERESINA SINGER DE GIMENO.

Egregio e carissimo Florimo,

Mi chiedete un atto al quale mi sembra prosuntuoso l'acconsentire e scortese il rifiutarmi, e mi avete perciò messo nel più crudele dei bivii! Ma poichè anche il ronzio dell'insetto e il gracidar della rana si dice che cantino la gloria di Dio, è così che vi mando la modesta mia firma per onorare assieme a tutti

...quel Signor dell'altissimo canto,
che sovra gli altri com'aquila vola.

Credetemi con affettuoso rispetto

Vostra aff.
PRINCIPESSA DI STRONGOLI.

BELLINIUS ET J. SCHERILLUS

EPIGRAMMA

Bellini laudes canerem, Scherille, loquentem
Si te laetus adhuc auribus acciperem,
Quippe ducis tanti meditatus plectra, studebas
Coelestes animis insinuare modos.
Parthenopen quanta modulaminis arte stupentem
Fraxerit ille diu, tu mihi testis eras.
Quid loquor heu tandem! cantus moderator Apollo
Illo abeunte dolet, teque silente tacet.

Napoli.

I. A. GALANTE.

Quanto più è indeterminata una forma di arte, tanto più l'arte stessa prende natura spirituale. La pittura, per esprimere i suoi soggetti, si giova della linea e del colore: prima di tutto parla ai sensi. La scultura non ha che la linea, eppure nello studio della forma cerca di stare nel reale e nel tangibile: l'impressione sui sensi è minore, e l'opera d'arte parla più all'intelletto che agli occhi. L'architettura spiritualizza l'armonia delle linee e ne ricava un linguaggio mistico e sublime, che può essere l'eco di un mondo soprasensibile. La musica finalmente, abborrendo dalla determinazione visibibile, giovandosi del più delicato mezzo di trasmissione, il quale si spegne non appena emesso, scende al cuore ed è intesa prontamente da tutti. Forse sarà per questo che una musica troppo determinata, fino a volere esprimere le *cose* (come qualcuno la vorrebbe oggi), non pare più musica e da pochi è compresa.

FEDERIGO VERDINOIS.

Egregio commendatore,

Ella m'invita a scrivere una parola nell'Album che sarà dedicato al divino Bellini e ad apporvi la mia firma.

Ma che vuole che io dica per esprimere il mio sentimento, che sia degno di Lui? e qual valore potrebbe avere la mia firma?

Forse invocando un ricordo.—Bellini e mio padre furono uniti, e vivranno (giova sperarlo) per lungo tempo ancora, in una delle più gentili espressioni del loro genio, sia questa la *Giulietta e Romeo* o i *Capuleti e Montecchi*.

Ecco il solo titolo, e assai me ne compiaccio, che può farmi accettare la sua cortesia.

Così le offro il mio nome, ma soltanto per quello che esso fu ed in omaggio al più grande interprete della vera melodia e melodia italiana.

Mi conservi, venerato maestro, nella sua memoria e mi abbia sempre pel suo amico

Pesaro, 18 gennaio 1886.

aff. dev.
GIUS. VACCAJ.

Due cose si voglion rilevare nelle composizioni musicali, il *concetto* e la *forma*. Nelle opere di Bellini splendido è il concetto, ma sorprendente la forma armoniosa. Il che vuol dire, che l'illustre Catanese ebbe *sublime* la mente ed *angelico* il cuore.

Napoli

OTTAVIO MORISANI.

FANTASIA

O voi, nordiche genti,
che fra le nebbie d'un velato giorno
pur sopportate 'l tetro viver, dite:
ne' vostri clivi algenti
qual mai ricordo vi tormenta d'una
vista de l'itale prode fiorite?
Qual, ne le veglie de la notte bruna,
memoria de i ridenti
clivi che i nostri sol fanno tepenti?

Non mai l'ebbrezze folli
in cor sentiste, rimembrando i lieti
sorrisi d'un tramonto, che le cime
de i vitiferi colli,
cui manca 'l triste di gelidi abeti,
pinge, fuggente, di purpurea luce?
A voi Vespero adduce
tenebre tristi pe' diserti piani
quando più truce 'l gemito
vola de' venti fra le querce immani.

Venite a le lucenti
prode d'Italia, a le incantate sponde,
a bearvi de 'l sol nostro ne l'onde,
o voi nordiche genti.
Qui la rosa fiorisce e qui fra' dumi
spuntan mammole aulenti:
de le zàgare qui vanno i profumi;
qui tutti noi siam lieti;
qui nascono i pittori ed i poeti.

Qui per le valli floride
sempre è l'olezzo de la menta acuto,
e per l'aure prolifiche
una strana dolcezza di liuto;
qui - lieti nembi - per le verdi chine
de i colli digradanti,
van gli stormi di rondini
d'amore e di viaggi ricantanti
e si perdon le schiere
pe' miti azzurri de le primavere.

Co' murmuri de l'acque
ed i zeffiri pii lene volanti
la Melodia qui nacque,
ninfa da le spirtali ansie alenanti.
Corron leggieri, corrono
i fremiti divini
de la dea che s'inalza e vola e va....
Oh, de' cieli latini
soli diffusi! o musiche
riecheggianti per l'immensità!

FEDERICO CASA.

(DI DANTE, *Parad.*)

Se quanto infino a qui di *Lui* si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

Pesaro.

VINCENZO PETRALI.

A FRANCESCO FLORIMO.

Nel *Fanfulla della Domenica* del 7 febbraio, in un articolo sul Leopardi di M. Scherillo, leggo ricordata una lettera del celebre vostro amico Bellini a voi diretta nell'agosto 1834, 52 anni fa. Il nome vostro e quello del celebre Maestro mi mandano un sereno raggio di sole attraverso la fitta neve, che a larghi fiocchi vedo dal mio balcone, attraverso i doppi cristalli, cadere su pei tetti o per le strade; e per approfittare di questo passaggero raggio, mando un saluto ed un'affettuosa stretta di mano anch'io all'amico del gran Maestro, amico mio! Ogni bene vi auguro, e vogliate conservarmi la buona vostra amicizia.

Milano, 18 febb. 1886.

ERNESTO FORTIS.

. . . .

Ti confesso sinceramente che non so cosa dire sul nostro *Grande*, ma veramente *Grande* Bellini. Dopo tutto quello che si è detto e ridetto sul suo conto, cosa vuoi che dica io, povero e oscuro maestro? Dire qualche cosa di nuovo è impossibile: bisogna contentarsi di ripetere quello che tanti altri molto più degni di me hanno detto.

Sono ammiratore di Wagner, entusiasta se vuoi; ma non dimentico il mio paese, e come sono fiero di essere Italiano, così ancora son fiero della sua divina Melodia, che sorviverà alle rovine del tempo e dei secoli.

L'illustre Rossini, uno dei più grandi Genii del XIX secolo, giudicò Bellini, dopo avere inteso la *Norma*, con poche ma vere e sublimi parole: — « Voi avete cominciato, dove gli altri hanno finito »!

Bruxelles, 5 febbraio 1886.

FRANCESCO CHIAROMONTE.

La morte, che ricopre d'oblio le tombe dei piccoli e dei mediocri, circonda invece le teste dei grandi d'un'aureola che i secoli, invece di oscurare, rendono sempre più rifulgente.

In musica, come in poesia, non è ammissibile la mediocrità. Bisogna essere o grande o nulla. E Bellini fu sommo. A lui, del pari che agli altri grandi come lui, i monumenti possono dirsi superflui. Non sono forse monumenti d'arte imperituri la *Sonnambula* e la *Norma?*

Napoli, 8 febbraio 1886.

GAETANO MIRANDA.

Turba ministra Dei cantuque chorisque beatos
Mulcet; Bellini pectora nostra melos.

F. H. Schettini.

(*Dal* Tasso, *Ger. Lib.* c. *II.*)

« Fu stupor, fu vaghezza e fu diletto »

Pesaro.

G. Bergasoviel.

Delle Arti belle la sola Musica ha origine celeste — dall'*armonia delle sfere*. E questa Melodia dei Cieli, che Iddio rivela all'udito di pochi Genii quaggiù, inspirava essa le note del divino Bellini.

Tu Divino, cui sol dei Cieli il canto
Largì Natura e fu breve l' incanto,
Dal Dio dei Genii alla tua terra impetra
Il Genio che ritempri la tua Cetra.

Napoli, 1 febbraio 86.

de Martino.

Almen di suoni alma regina ancora,
Italia mia, sei tu. Lo stuolo eletto
Di note trovator, che qui ne india,
No, terra alcuna, al par di te, non vanta.
Ingegno multiforme e dolce vena,
Malinconica e grave alcuni estolle;
Astro maggior, gigante sterminato
Talun altro apparì, se rise o pianse;
Maestosa grandezza a un bardo cieco,
Ultimo a noi rapito, alte sventure
Della tua Roma celebrar concesse;
Rifè' sè stesso e pur fu grande ognora
Quei, che ne resta ancora; e studïate
Note avemmo anche noi. Ricca ne l' arte,
Ricchissima di suoni, Italia, sei:
Ma del cantor di *Norma* unica sola
Resta la nota, ch' è celeste canto.

Napoli.

Carlo Lanza.

La natura, ponendo l'alpe ed il mare su'confini del *bel paese*, ci aveva separati dalle regioni galliche e germaniche, e fatti una sola nazione: il *sì* suonava dal Cenisio a Scilla ed al Lilibeo. Ma gli abitanti eran fatti a brani, e straziati e avviliti.

Unico conforto fu l'arte; e non v'ha nazione piena di tante opere di arte come l'italiana. Ed era serenità di forme e melodia: serenità e melodia in che si riflette il nostro cielo, le molli aure, le verdi colline, il profumo de' giardini e de' fiori italiani.

E di questa serenità e melodia fu una espressione viva e sincera Vincenzo Bellini, il dio della melodia italiana.

Giuseppe de Luca.

Vecchia Idea

La sua musica è fatta di fibre di cuore; ed ecco perchè quando ebbe scritta tutta la sua musica cessò di battere il suo cuore.

Tuffiamoci in questo mare azzurro dell'arte sentita, nel quale egli nuotò da maestro; raggiungiamolo questo cielo sereno della musica tutta lacrime, e piangiamo, pensando a lui che si spense giovanissimo.

Mi dite: perchè ogni nota sua è un singhiozzo, ogni accordo un rimpianto?

Perchè egli scelse ogni situazione, che corrispondeva alla sua di cigno flebile e gentile; perchè in ogni nota noi ora vediamo il cigno mesto che la cantava, e che più non la canta.

Nella musica di Bellini si deve, quindi, piangere; ed io ho dovuto spiegare a me stesso il perchè, sentendo *Norma e Sonnambula*, piangevo.

Pasquale Guarino.

« La più perfetta partitura *lirica* del Catanese ha titolo *Puritani e Cavalieri*. Non può essere còmpito della giornata comprovare l'asserto come non può essere apprensione di nessuno dei Lettori la benchè menoma possibilità — in questo Giornale — d'un comparativo deprezziamento qualsiasi o della *Norma* o della *Sonnambula*; ma il primato chiediamo sia per oggi ammesso *a priori*: solchè a magnificarlo quanto, nel concetto nostro, magnificato vuol essere, basterà una proporzione, cui non occorre sia del pari appiccicata la riserva del *quod est demonstrandum*, addirittura trattandosi stavolta d'un pretto assioma, e cioè: — ogni semplice *battuta* di quest'opera eccellente per ogni aspetto, di quest'opera cui un Gioachino Rossini, stupefatto e commosso, affermò che nulla fosse da togliere od aggiungere, vale un centinaio.

....E una gala dell'arte italiana consacrò anzitutto storico quel mercoledì 6, che appunto in Napoli vide inaugurato l'aristocratico smagliantissimo teatro **Bellini** col capolavoro dell'auspice penna, — e appunto in questa Napoli, adottiva patria del più immortale **Vincenzo** »...

Felice Cottrau.

(Dal n. 204-205, 1. aprile 1878, del giornale *I lunedì d'un dilettante*).

Seppe crearsi, in opposizione al fittizio e convenzionale del suo secolo, un nuovo mondo, in cui trovò un' eco all'anima sua ardente; onde il palpito dei suoi profondi affetti freme nelle ispirate note, nei mesti dolcissimi concenti, allorchè si solleva sulle ali del genio onnipotente negli azzurri infiniti dell' arte.

Decembre, 1885.

ULRIGO MARCHESANI.

Dio che permise le stragi delle rivoluzioni e delle guerre napoleoniche, per consolare i popoli mandò sulla terra, nel 1802, Vincenzo Bellini, angelo consolatore, a tergere le lagrime colle sue divine melodie.

Cagliari, 10 dicembre 1885.

GIUSTO SOSPIZIO.

1. In Te rivisse l'anima del Pergolese, ispirandoti concezioni divine.
2. In Te mirabilmente si equilibrano l'immaginativa ed il cuore — Melodista sovrano.
3. Sentisti profonde le sante idealità dell'arte, e le tramandasti incorrotte ai futuri.
4. Sarai stato l'antitesi delle fredde combinazioni meccaniche, onde oggi l'artificio ha usurpato il posto dell'arte; ma ben fosti la sintesi dell'idea melodiosa che, volando traverso i secoli, lega d'indissolubile affetto le generazioni che si succedono nella casta e misteriosa armonia del sentimento e del pensiero: Tu, de' Grandi, *Grandissimo*.

Firenze, 30 gen. 1886.

T. MABELLINI.

È grande la potenza della musica sul perfezionamento fisico e morale dell'uomo. E vorrei che venisse sovente adoperata come agente igienico, e come mezzo educatore e moralizzatore.

Ma è difficile trovare una musica sì soave, che tanto possa quanto quella di Bellini, la quale sa produrre agevolmente emozioni dolci e virtuose.

« Benedetta colei che in *Lui* s'incinse! »

Comm. MARINO TURCHI.

A VINCENZO BELLINI

Muor giovane colui ch'al cielo è caro!....

Si Dieu t'avait créé sur les bords d'Jonie,
Quand ta douce Sicile adorait Astarté,
Les peuples, admirant ta voix et ta beauté,
Auraient dit: c'est un fils de Zeus et d'Uranie!....

O poëte, o chanteur, jamais assez vanté.
Les siècles sont, pour toi, la carrière infinie:
Oui!... chaque jour, la Muse, enfant de ton génie,
Sur eux, plus haut, s'élève en l'immortalité!....

Le cycle de ta vie, o Maître, se ferma
Vite!... Ta main, pourtant, donne encor le dictame!...
La tombe a ta poussière; et le monde, ton âme!....

Ton âme, que l'Amour sous ses baisers forma!....,
Va!..... Les efforts du ciel n'éteindraient pas la flamme
Allumée, o mon Maître, au bûcher de Norma!....

ALEXANDRE D'AGIOUT.

Qui, dove già del suon la gloriosa
Divin'Arte apprendevi, anco ti stai;
E quale usbergo a la regal famosa
Partenopea Palestra rimarrai.
Nè forse invan; chè in te la desiosa
Crescente gioventù fissando i rai,
Vedrà che allora sol l'arte s'india
Quando l'ispiri casta melodia.

Napoli, 27 nov. 85.

CAMILLO DE NARDIS.

PER UN FIORE

RACCOLTO SULLA TOMBA DI BELLINI

Di quel sovrano Genio,
Ch'è di Catania onore,
Del gran Bellini il tumulo
Ornava questo fiore:
Per me raccolto o giubilo!
Venne dal franco suol.
A lui ch'è freddo cenere
Pensando in tal momento,
Delle sue note io medito
Il flebile concento,
E muovo il labbro a sciogliere
Un gemito di duol.

La sua freschezza e il balsamo
Perdè quel fior gradito.
Ah vedi com'è languido,
Ah miralo appassito!
Ma pur viva memoria
Sempre per me sarà
Di Lui ch'infra gli angelici
Cori l'eterno riso
Gode, e i soavi cantici
Ripete in Paradiso;
E in Cielo e in Terra al culmine
Della sua gloria sta.

GIULIO MINERVINI.

1.

Del vivido azzurro del tuo cielo meridionale, del caldo sole che t'irradiò nella cuna, coloristi e infiammasti i tuoi melodrammi immortali: Tu, nell'Arte, infinito.

2.

Subentri il calcolo all'estro, si mutino in artefici gli artisti, vengano giorni anco più infasti all'Arte, Tu sarai sempre il più puro e il più degno de' cantori musicali d'Italia: *Sublimis inter sidera.*

3.

Grande a' contemporanei, a' futuri grandissimo, rimarrai in ogni tempo simbolo, scuola, conforto ed esempio.

4.

Nella tenebria cupa che già c' involge e ci soffoca, Tu sarai per tutte le età alito e faro del Buono, del Vero, del Bello.

5.

S'è vero che ogni nazione spicca per indole e sentimento suoi propri, Tu fosti, o divino Vincenzo, del sentimento e dell'indole degl'Italiani interprete insuperabilmente maestro.

6.

Delicato come l'Angelico, come il Sanzio soave, le tue melodie furono splendido segno di rinnuovata attica finezza, ultima nella secolare estrinsecazione del sentimento artistico degl'Italiani.

7.

Sposasti alla drammatica gl'intenti della lirica, pe' quali la musica spazia e grandeggia in larghissimi orizzonti, conseguendo il sublime de' sentimenti e degli affetti.

8

O Te beato, che potesti descrivere in note, che dureranno quanto il mondo lontane, la più viva e più vera filosofia del cuore.

9.

Se gli Elleni, fra Apelle e Fidia t'avesser divinato terzo, sulle magiche rive dell'Egèo la trina sublimità dell'Arte sarebbe per Te negli antichi tempi compiuta.

10.

Il Partenone, la Venere de' Medici, la Trasfigurazione, la Sonnambula, formano l'amplesso più finamente puro delle quatto Arti sorelle.

11.

Tempera eccellente d'artista, trenta secoli di storia forse si compendiano in Te, rinnovante con suggello incancellabile l'artistico connubio di Grecia e d'Italia.

12.

Se furono i Siculi figli degli Elleni, Tu, Siculo, dagli Elleni derivasti la più serena e leggiadra percezione dell'Arte, per via del canto melodioso trasfondendolo negli Italiani.

Firenze, 29 gennaio 1886.

E. Fabrini degli Azzi.

Norma

(atto i., sc. iv.)

Ai tripudii rapita, agli ozi ameni
Dell' ampie ville in fior, tra l'auree bende,
Coronata di mirto al bosco vieni
Dove una turba i tuoi responsi attende.

Taci, e nel volto par che ti baleni
L' estro divin che le tue fibre accende,
Mentre negli occhi tuoi belli e sereni
Limpido il raggio della luna splende.

Ma, quando i labbri schiudi, in te favella
Acre un desio di sovrumana ebbrezza,
Tu parli al cor, sacerdotessa bella:

E in ogni nota è il fremito, l'ardore
Che ti spinse a immolar la tua bellezza,
Vittima altiera e grata, al dio d'amore.

Portici, ottobre 1885.

Francesco Cimmino.

...Il più grato ricordo della vita del Florimo è l'amicizia di Bellini: stettero insieme nel Conservatorio per oltre otto anni, dal 1819 al 1827, quando Bellini partì per Milano a *far carriera;* e si volevano un bene dell'anima, proprio come due innamorati; avevano le stesse aspirazioni, i medesimi sogni giovanili, s'incontravano nelle idee e nei sentimenti. Son passati tanti e tanti anni, e per volgere di tempo e di fortuna quella dolce ricordanza è incancellabile dal cuore del vecchio amico; son quei legami indissolubili, quelle amicizie squisitamente cordiali, che lasciano nel cuore un mesto rimpianto ed un vivo desiderio. « Che meraviglia — esclama il mio antico e carissimo amico Scherillo — che il Florimo piange quando gli si parla di Bellini? » Quelle memorie si affollano nella mente del povero vecchio e sprèmono quelle lagrime!....

Francesco Stendardo.

Che sia costante l'ammirazione de' giovani per Bellini, quanto l'amicizia e devozione che ebbe il Florimo.

Florestano Rossomandi.

A te, o Bellini, astro eloquente, che colla semplicità senza pari riempisti e riempi tuttora la terra del fascino di canti peregrini sempre nuovi e sempre più belli e soavi, che commuovono, rapiscono ed indiano, con ossequiosa ammirazione, tanto più sentita quanto più grande ed eccelso è il tuo nome imperituro, volge un saluto come l'ultimo fra i cultori di musica

Lanciano, 10 gennaio 1886.

F. Masciangelo.

Dorme,
Non la destate!
Siegue d'un sogno le orme,
Mille ha d'intorno a sè larve dorate,
Mille leggiadre forme...
Non la destate,
Dorme!
Piano
Movete intorno,
E un'amorosa mano
Le chiuda gli occhi, e più non gli apra a'l giorno...
Cessi 'l compianto vano,
Movete intorno,
Piano...

Cosenza, 14 gennaio 1886.

S. de Chiara.

A LA IMPERENDERA MEMORIA
del

GRAN BELLINI.

Todo en el mundo tiene limite y fundo
hasta el mar con ser tan grande y hundo;
pero tu nombre ho gran Bellini es immortal
bastando recordar tu melodìa siempre universal.

Barcelona, enero 1886.

Enrique Gimeno.

L'ARTE CHE COSA È?

Ardimento
Riflessione
Teoria
Entusiasmo

Pesaro, 18 gennaio 86.

G. M. Cambiano.

I febbrili contorcimenti, fra i quali oggi si abbuja l'arte, oh! come fanno ammirare più luminosamente splendida la divina arte tua, nella quale tu, Bellini, resti maestro insuperato!...

Arpino, gennaio 86.

Luigi San Germano.

Figlio dell'Etna, nell'esprimere con divine melodie ardenti passioni e delicati affetti,

Sovra gli altri com' aquila vola.

D. Laurini.

Ebbe ingegno e molto, ma sovrabbondò in Lui il cuore e ne subì l'impero; onde nelle opere sue, all'armonica strumentazione, prevalse la melodia del canto.

Napoli, decembre 1885.

Luca Torelli.

LA NOTA BELLINIANA

Oltre il bello mortal, tolse Bellini
Gli arcani suoi concenti insuperati;
Per certo, in paradiso, armonizzati,
D' angeliche arpe: cantici divini!

De la gentil, che arrise a' suoi destini,
E i cui nodi d' amor gli fûr negati,
Eran pianti di lei gl' innamorati
Ritmi, ch' al mondo diede peregrini.

D'Amina il mesto e doloroso canto
Piange su quel sì presto estinto fiore,
E al suo s'unisce d'Adalgisa il pianto,

E quella nota in un sospir vania!
Spenta la Musa, tacque il trovatore,
E con lui tacque ancor la melodia!

Sant'Agnello (Sorrento), 16 gennaio 86.

Giacomo Tamajo.

È stato osservato che nessun compositore, più di Vincenzo Bellini, ha fatto provare in sì alto grado e così spesso ai suoi uditori il *piacere del piangere*; più dello stesso Mozart, Bellini commove e strappa le lagrime. Sembra strano, che possano stare insieme il *pianto* ed il *piacere*. Eppure, questo fatto è manifestazione dell'incerta sorte degli uomini. Il Tommaseo ha scritto nei *Pensieri morali*: « Sia nella vostra gioia una vena di tristezza; nella tristezza una vena di gioia ». Sotto altra forma, Orazio esprimeva il medesimo concetto, allorchè diceva: « *sperat infestis, metuit secundis, alteram sortem, bene praeparatum pectus* ». E l'arte, che tempera il piacere col dolore, risponde ai sentimenti del cuore umano.

Napoli, 17 febbraio 86.

Giov. Lomonaco.

Bellini e Wagner

A me, amicissimo e biografo di Vincenzo Bellini, preme di mettere in chiaro il concetto in che il Wagner ebbe l'autore di *Norma*. Moltissimi dei sedicenti Wagneristi, fra cui il Marsillach Lleonardt, nella condanna generale e plenaria dell'opera e dei maestri italiani, involgono anche Bellini. Niente di più falso di quanto il Marsillach asserisce, che è cioè « identica la musica della *Norma*, della *Sonnambula* e dei *Capuleti e Montecchi*, malgrado il distinto carattere dell'azione, dell'epoca e dei personaggi dei tre drammi » (1). Se ne scandalizza lo stesso Filippi, non certo sospetto di poco amore alle moderne dottrine del maestro tedesco. « Questo poi no — egli dice — e bisogna anzi convenire che il Bellini ha avuto un grande, un immenso pregio, al di sopra dei suoi contemporanei, quello d'essersi compreso, quasi suo malgrado, dei soggetti che ebbe a trattare, quando questi soggetti potevano offrirgliene il destro: e quindi la *Norma* è un gran dramma sacerdotale, eroico, pieno di passioni violente, mentre la *Sonnambula* è un idillio pastorale, tutto dolcezza, grazia, affettuosità sentimentale « (2). Non però possiamo menar buona al Filippi che il Bellini abbia fatto tutto ciò « quasi suo malgrado. » Egli invece ha vagheggiata la sua riforma, fin da quando uscì del Conservatorio, per mettere in iscena al San Carlo la *Bianca e Fernando*; e da questa prima opera ai *Puritani* fu un continuo procedere nella via della riforma. Non è questo il luogo di scendere ad un esame minuto delle opere belliniane; ma chi ne abbia voglia potrà leggere ciò che ne scrisse il mio carissimo Scherillo (3).

Ma questi attacchi al grande melodista catanese non gli vengono dal Wagner, ma dai suoi fanatici: è una di quelle dannose esagerazioni dei seguaci, che fanno male a' capiscuola. Per isbugiardarli, basterà riferire ciò che a noi disse il maestro di Bayreuth, quando venne in Napoli. Parlando appunto del Bellini, egli uscì a dire: « Mi credono un orco per tutto ciò che riguarda la scuola musicale italiana, e mi pongono in antitesi specialmente col Bellini. Ma no, no, mille volte no; Bellini anzi è una delle mie predilezioni, perchè la sua musica è tutta cuore, sentita, e legata stretta intimamente alle parole. La musica per contrario che io abborro è quella vaga, sconclusionata, che si ride del libretto e della situazione. » E queste parole trovano una splendida conferma nel programma pubblicato dal Wagner, quando dirigeva il teatro di Riga, in occasione che vi fece rappresentare la *Norma* per la sua beneficiata. Eccolo:

« Norma. — *Le soussigné croit ne pouvoir mieux prouver son éstime pour le public de cette cité qu'en choisissant cet opéra. La* Norma, *parmi toutes les créations de Bellini, est celle qui à la plus abondante veine mélodique unit, avec la plus profonde réalité, la passion intime. Tous les adversaires de la musique italienne rendirent justice à cette grande partition, disant qu'elle parle au coeur, que c'est oeuvre de génie. C'est pourquoi j'invite le public à acourir nombreux.*

Richard Wagner » (1).

Anche spigolando nelle sue opere critiche, non raramente avviene d'intravvedere il rispetto che il gran maestro di Bayreuth ha per il Cigno di Catania. Nella lettera al Villot c'è un passo, che potrebbe far da commento al programma riportato più sopra. « La direction de nos opéras ordinaires — egli dice — me causait un sentiment particulier de malaise, une sorte d'ennui poignant, mais souvent encore ce sentiment était interrompu par un bonheur et un enthousiasme que je ne puis dire, lorsque, par intervalles, on exécutait des oeuvres plus nobles, et que l'incomparable effet des combinaisons musicales, réunies au drame, se faisait au moment même de la représentation sentir à mon âme, avec une profondeur, une énergie, une vivacité dont nul autre art ne peut approcher » (2). Ma dove apparisce evidentemente la grande stima del Wagner pel Bellini, è nella lettera che egli diresse ad Arrigo Boito da Lucerna il 7 novembre 1871. « Quando seppi — egli dice — l'impressione che fece su Bellini la musica di

(1) *Riccardo Wagner, saggio biografico critico* ecc. Milano, Dumolard, 1881, pag. 67.

(2) V. in Marsillach, Op. cit., pag. 294.

(3) *Vincenzo Bellini, note aneddotiche e critiche*. Ancona, Morelli, 1882.

(1) Dalla *Neue freie Presse*. E cfr. il mio volume *Bellini, memorie e lettere*, Firenze, Barbèra, 1882.

(2) *Quatre poemes d'opéras*. Paris, Bourdilliat, 1861. Pag. XIV.

Beethoven, allorchè assistette a Parigi ad una prima completa udizione di quella musica, imparai ad apprezzare nei musicisti italiani una suscettibilità di percezione apertamente gagliarda e delicatamente versatile. Mi fu manifesta altresì la incomparabile feracità dell'italico genio, al quale dal Rinascimento in poi (escluso, s'intende, il secolo barocco delle *pirouettes* e dei *musici*) l'epoca moderna deve tutte le sue arti ».

« E si potrà dire — esclama il valoroso critico torinese Ippolito Valletta — e si potrà dire che non rispettasse Bellini chi scrisse che la semplice notizia dell'impressione ricevuta a Parigi da Bellini, udendo la musica di Beethoven, gli aveva insegnato ad apprezzare nei musicisti italiani una suscettività di percezione apertamente gagliarda e diligentemente versatile? — Anzi per Bellini Wagner ebbe non solo rispetto ma ammirazione: lo so da fonte certissima: la soavità del canto d'Amina non poteva essere da altri più profondamente compresa che dal cantore d'Elsa. — E forse la Provvidenza dispose che altissimi intelletti giungano per diverse vie spesso ad identici risultati. V'ebbe più che non sembri superficialmente tra Bellini e Wagner analogia di intendimenti: l'ho affermato in solenne circostanza, quando i resti del Catanese furono restituiti alla patria, e le pubblicazioni venute di poi a lumeggiare Bellini mi confermarono nell'opinione » (1).

E recentemente è venuto in luce un paragrafo d'uno scritto inedito del Wagner, molto esplicito pel nostro riguardo. Esso fa grande onore all'autore del *Lohengrin*, e dovrebbe far metter senno a quelli che strepitano senza capire che si dicano.

« Quante volte — dice il Wagner — c'è acca-
« duto d'essere stati entusiasmati in udire una
« opera francese o italiana, ed, usciti dal teatro,
« di scacciar la nostra emozione, sostituendovi
« lo scherno o la facezia spietata, e, ritornati
« a casa, di dichiarare che bisognava tenersi in
« guardia contro siffatto entusiasmo!

« Per una volta almeno, lasciamo da parte
« codesta celia; non congiuriamo contro noi
« stessi e serbiamo nella memoria ciò che ci
« aveva entusiasmati. Allora ci avvedremo che
« in Bellini era la melodia chiara, il canto così
« semplicemente nobile e bello che ci aveva
« allettati. Ritener nella memoria e credere non
« è poi un gran peccato; e non ne è neppur
« uno quello di pregar il Cielo, prima d'andar
« a letto, perchè voglia ispirare ai compositori
« tedeschi l'idea di queste melodie e una si-
« mile maniera di trattar il canto ».

Ciò non basta. Wagner prosegue, collo stesso tenore, e dice:

« Se noi consideriamo in un gran numero
« di compositori tedeschi moderni il disordine
« illimitato, il guazzabuglio (*gâchis*) delle forme
« con le quali guastano così spesso il piacere
« che farebbero le varie bellezze isolate, quanto
« desidereremmo di veder questi gomitoli im-
« brogliati rimessi in ordine! »

E come Wagner, così anche hanno avuto rispetto e stima per l'autore di *Norma* i più serii fra' Wagneristi. Non ne voglio ricordare che uno solamente, il critico i alianofobo Franz Brendel; e rimando il lettore al giudizio di Franz Liszt e di Hans von Bülow, primo marito della signora Cosima Liszt. Il Brendel, nella sua *Storia della musica in Italia Germania e Francia*, dopo di aver fatta una larga parte alla musica italiana da sant'Ambrogio a Monteverdi, per la moderna, posteriore al Rossini, non ha che pochissime parole, e quelle poche sprezzanti. « La musica in Italia — egli dice — presentemente è quasi morta e si trova nel più basso gradino della decadenza. » Ma ripiglia subito: « Nondimeno, anche in questi tempi abbiamo avute opere di grande importanza, come p. es. la *Norma* di Bellini! » (1)

E qui vorremmo dire agl'Italiani, fanatici ammiratori di Wagner e detrattori de' nostri grandi: — ammirate Wagner, imitatelo, ma passatevi prima una mano sulla coscienza ed esaminate se ne avete l'ingegno e la cultura; esaminate se davvero avete capito il sistema di Wagner, se ne conoscete la ragion critica! Non gridiamo pappagallescamente; i pappagalli, in fatto di musica, non appartengono a niuna

(1) *Wagner e gli Italiani* nell'*Archivio Musicale* di Napoli, 4 marzo 1883; a II, n. 2. — Nelle ultime parole si accenna al volume di *Note aneddotiche e critiche* su Bellini, dello Scherillo.

(1) Citiamo, ad edificazione dei sedicenti Wagneristi italiani, le testuali parole: « *Die Tonkunst Italiens gegen-* « *wärtig sich ausgelebt hat, und auf der untersten Stufe* « *das Verfalls sich befindet. Allerdings haben wir auch in* « *dieser Epoche zum Theil noch Werke von hervorragen-* « *derer Bedeutung gehabt, so z. V. Bellini's* NORMA ecc. » FRANZ BRENDEL, *Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich, von der ersten christlichen Zeiten bis auf die Gegenwart.* — Leipzig. Matthes, 1878. Pag. 27.

scuola musicale! Non parliamo neanche dei nostri grandi, senza averli mai nè studiati nè intesi, e non diciamo che il loro tempo è finito, perchè siamo inetti a comprenderli, e non cerchiamo di rattopparli. Di quali orrori non ci tocca alle volte di esser testimoni, nel veder eseguita una delle nostre classiche opere da questi imberbi novatori!

FRANCESCO FLORIMO.

PER L'ALBUM-PIANISTICO
A VINCENZO BELLINI

23 settembre.

Noi onoriamo Bellini cinquant'anni dopo la sua morte; e cinquant'anni, pel maggior numero dei compositori musicali, valgono a coprirne il nome d'oblio. Bellini, morto giovanissimo, sopravvive intero; e dalla simpatia che desta dovunque, si può argomentare che sopravviverà ancora e per molto! Quando il Florimo pensò d'erigergli in Napoli un monumento ed invitò tutti i più celebri pianisti-compositori viventi ad inviare un loro pezzo per un *Album Bellini*, ognuno di que'maestri, italiani, tedeschi, francesi, mandò il pezzo richiesto, con una effusione di affetto verso il divino cantore. E le espressioni più calde furono scritte dagli Avveniristi più appassionati: — Franz Liszt ed Hans von Bülow! Fu un vero plebiscito artistico!

In ogni arte vi ha di quelli che assorgono fuori la sfera della discussione e della polemica, e riscuotono ammirazione da tutti, ortodossi od eterodossi. Bellini è fra questi. Stupefatti dal fare michelangiolesco di Beethoven, ci raccogliamo in noi stessi per inebriarci al lirismo raffaellesco di Bellini. Al fantasiare malinconico della povera Elvira, tutti sentiamo scenderci sull'anima un che di dolcemente mesto, d'ineffabilmente soave.

Questa nota intima di dolore caratterizza il fare di Bellini. La prima composizione di lui, la *Dolente immagine*, fu un singhiozzo, mesto preludio alle canzoni di Amina, di Adalgisa, di Elvira. Con quella romanza, Bellini, sfuggendo alla moda contemporanea, si rattaccò al Pergolesi. La *Dolente immagine* e *Tre giorni son che Nina* si somigliano nella semplicità affettuosa, nell'andamento malinconico e nella modulazione, quantunque differiscano nel motivo. Ed anche l'indole dei due maestri si somigliava: nelle meste melodie del Catanese vi pare di sentire il profumo di quelle dello *Stabat*.

Bellini, ho detto, sfugge alla moda contemporanea. Educato alla severa scuola dello Zingarelli, dov'era aborrito financo il nome di Gioachino Rossini, continuò le tradizioni del Paisiello e del Pergolesi. Vi tendeva per simpatia naturale. Ma quando, giovinetto, gli toccò di assistere nel San Carlo ad una rappresentazione della *Semiramide* — dove gli si rivelavano tanti misteri d'arte, tante bellezze ignorate, tanti ardimenti, e tanta potenza di genio, —Bellini restò annichilito, si sentì pigmeo vicino al colosso di Pesaro, e pianse, sconfortato di non poter forse mai divenire un artista.

L'astro rossiniano abbagliò anche lui. E pensò che non avrebbe potuto se non seguire l'astro, seguirlo a quella enorme distanza, che gli consentivano e la istruzione di collegiale ed il temperamento artistico completamente diverso. La prima opera che scrisse, la *Bianca e Gernando*, risente degli sforzi del novizio per imitare Rossini. Pure la melodia sgorgava spontanea, originale; ma essa era costretta in certi andamenti, governata da certi artificii, preordinata a certi effetti, che oramai erano retorici. E fu applaudito. Ma come, ripensando alla *Semiramide*, Bellini doveva rimpicciolirsi, scomparire fra gl'inusitati applausi, che coglieva in quel teatro appunto, dove aveva inteso espandersi le note di quell'opera immensa! L'applaudivano; ma egli sentì che nè poteva rivaleggiare col colosso, nè lo sapeva imitare. A lui era forza staccarsi dalla folla, tentare nuove vie e trovarne una opposta a quella trionfalmente battuta dal Pesarese. — E la trovò, e sùbito!

La seconda opera, *Il Pirata*, ci profila nettamente quello che può chiamarsi il tipo belliniano. Fra'maestri del giorno, seguaci di Rossini: Meyerbeer, Donizetti, Mercadante, Pacini, Carafa, compositori provetti, — apparve, baldo, questo biondo Siciliano, con un programma suo proprio. Ed il pubblico restò affascinato alla sua musica, si commosse alle lagrime.

Il *Pirata* segnò una rivoluzione: di una parentesi rossiniana (il quart'atto dell'*Otello*), Bellini aveva fatto un volume; aveva creato un melodramma, in cui la musica esprimeva profondamente il dolore e l'amore, e faceva piangere come il poeta da solo non avrebbe potuto. Ed alla sua fede si convertirono due de' più fortunati campioni del Pesarese: Gae-

tano Donizetti e Giovanni Pacini. I Milanesi non volevano che *Pirata*; ed applaudirono, come mai prima, al maestro di Bergamo, quando, lasciando un po' da parte il fare di Rossini, scrisse l' *Anna Bolena*, tutta sul modello della trionfatrice opera belliniana.

Bellini aveva trovato sè stesso!

Nel momento di calma, che seguì al trionfo, anche a lui dovette parer temeraria la sua innovazione; ma fu un momento, chè agli ardimenti del *Pirata* seguirono quelli più arrischiati della *Straniera*. Qui, a' fiori ed agli ornamenti di sistema, è sostituita una melodia sillabica ed i recitativi cantati a tempo; ed oltre al grande duetto fra soprano e tenore, è notevolissima l'imprecazione finale: *Or sei pago, o ciel tremendo*, sublime scoppio di passione repressa. — E fu un nuovo trionfo!

Alla *Straniera* tennero dietro i *Capuleti*, e dopo, nel 1831, la *Sonnambula*. In quest'opera si equilibrano mirabilmente forma e contenuto, ed è una delle concezioni più geniali e che più si accosti alla perfezione. Fa pensare alle madonne di Raffaello... Lo scolare di Zingarelli, l'ammiratore e studioso del Paisiello, era giunto a superare l'uno, ad emulare l'altro: co' *Capuleti* faceva dimenticare la *Giulietta e Romeo* del suo maestro, con la *Sonnambula* gareggiava con la *Nina pazza per amore*.

Ma il suo genio lo portava a più superba altezza. Egli volle creare una vera tragedia musicale, ritrarre i caratteri e le passioni più forti con la frase melodica. Il cimento fu altamente pericoloso. Ma con lui militava lo spirito divino; e la vittoria, anche questa volta, fu sua! *Norma* resta monumento perenne della potenza drammatico-musicale degl'Italiani. « Fra tutte le opere — scrisse Riccardo Wagner — fra tutte le opere di Bellini, è quella che con la più abbondante vena melodica unisce la passione intima alla più profonda realtà ».

Fin dalle prime note dell'introduzione, vi invade un sacro terrore religioso: quella frase melodica del canto de' sacerdoti s'eleva dal fondo della foresta come grido fremente d'un popolo, fiero della propria libertà, che agogni alla riscossa. E la commozione cresce, a misura che penetriamo ne' misteri di quel bosco, che scrutiamo il cuore di Norma; e trabocca nel grande finale. Dall' *In mia mano alfin tu sei*, all'ultimo *crescendo*, è tale pagina musicale da non trovar riscontri in tutta la storia del melodramma. La passione di un'anima amante e tradita, la lotta straziante con la propria coscienza e col destino che le soprasta, l'agitarsi in un'angoscia suprema; — ed una forza, una frase fatale, ghermisce quella donna sciagurata, e la incalza in un'ansia tormentosa, e la trascina, inesorabile, al rogo.

Bellini aveva conquistato il suo piedistallo; e Rossini stesso, il Giove della musica, lo chiamò a Parigi per additarlo all'ammirazione del mondo. — Erano passati pochi anni dacchè il collegiale di San Pietro a Majella aveva pianto, sconfortato, alla meraviglia della *Semiramide*; ed ora il gran maestro se lo stringeva al seno con affetto di padre e di artista. — I *Puritani* suggellarono la fama di Bellini, ed accennarono ad una trasformazione nel fare di lui. Alla freschezza della melodia ormai veniva ad accompagnarsi un sapiente magistero artistico. La scena di Elvira è l'espressione più intera del nuovo tipo vagheggiato;... ed, ohimè, era ancora l'alta promessa d'un più grande avvenire!

Bellini è l'artista del cuore: non v'è, in arte, chi senta e faccia sentire così profondamente come lui, e con tanta parsimonia di mezzi. « Simile ad un grande attore — dice, nei suoi *Ricordi*, uno dei più insigni pianisti-compositori del nostro tempo, Ferdinando von Hiller — sentiva le emozioni di coloro che la sua musica ispirava, la loro gioia e i loro affanni. Piangeva e giubilava con essi, mentre la sua mano, solamente per aiuto, andava accarezzando alcuni arpeggi sul pianoforte. Che erano per lui quei freddi suonatori dell'orchestra laggiù? Canta forse con accompagnamento l'usignuolo? Cantare, sempre cantare, era la sua parola: questo domandava, questo voleva, ed un Dio glie ne aveva dato il potere ».

Oh, chi di voi, in certi momenti di mestizia profonda, non si è sentito sorgere dal fondo del cuore quelle note che son lagrime?

In Parigi, a Bellini toccò di assistere ad una esecuzione completa delle Sinfonie di Beethoven. A'suoi occhi brillarono visioni d'un mondo ignorato. « È bello come la natura! » esclamava dopo la *Pastorale* — « ed i suoi occhi — ci racconta Hiller — splendevano come se egli stesso avesse compiuta una grande azione ». E che cosa avrebbe creato il soave cantore dell'idillio di Amina dopo d'aver sentita la dantesca concezione del maestro alemanno?

Ma la morte lo spense nel pieno vigore della vita: « spense in lui — esclamò Felice Romani —

assai più che un compositore di musica: troncò disegni, che forse in Italia non si compiranno sì presto! ».

E noi, oggi, reverenti, commemoriamo il quarantottesimo anniversario di quel giorno funesto. Una forte corrente di simpatia ci trasporta, sulle ali de' canti, verso il maestro divino!

MICHELE SCHERILLO.

(v. p. 40).



DOCUMENTI



Il Florimo, con quella sua benevolenza tanto lusinghiera, ha messe a mia disposizione le lettere che i pianisti-compositori mandarono in risposta all'invito di concorrere, con un loro pezzo, alla formazione di un Album, *da vendere a pro della sottoscrizione pel monumento a Bellini in Napoli. Ne spigolerò le frasi riguardanti il maestro Catanese; ma è pregio dell'opera pubblicare per intero una di quelle lettere, scritta da Riccardo Wagner. In qual concetto l'autore del* Lohengrin *avesse Bellini, l'ha mostrato lucidamente, ad edificazione de' sedicenti wagneristi, il Florimo; e questa lettera, che ora si pubblica per la prima volta, ne è splendida riconferma.*

M. S.

Monsieur,

Plus je suis touché de l'honneur que vous me faites en m'engagent à coopérer par une composition à une entreprise italienne, plus aussi je déplore d'être hors d'état de la faire. Les fatigues de cet été ne sont point demeurées sans traces, et il me serait absolument impossible de songer à l'heure qu'il est à un travail qui exigeat une concentration suivie de l'esprit.

Ce qui me console de la nécessité où je suis de répondre par un refus à une proposition aussi flatteuse que celle dont vous m'avez honoré en termes si gracieux, c'est la conviction qu'une souscription en faveur d'un monument pour Bellini devra en Italie être bientôt couverte, et que je puis interpréter la demande de mon concours comme une attention aimable pour moi, bien plus encore que comme le désir d'activer une entreprise, dont le succès prompt et éclatant ne saurait être douteux.

Veuillez, monsieur, transmettre l'expression de mes remerciments et de mes regrets à la Commission chargée d'ériger un monument à Bellini, et récevoir l'assurance de ma considération haute et distinguée.

Sorrente, 15 octobre 1876.

RICHARD WAGNER.



Baden, li 22 settembre 1877.

Illustre maestro,

Ho ricevuto la lettera, di cui Ella mi onorò in nome della Commissione Monumento Bellini. Gradisca le mie vivissime grazie per il favore fattomi in annoverare il mio nome fra quelli artisti, che la detta Commissione giudicò degni di partecipare in qualche modo al suo nobile ed internazionale scopo. Accetto con sincero piacere l'invito, e vi corrisponderò al tempo indicato, siccome nello stile saviamente prescritto dalla Commissione, per agevolare la vendita dell'*Album* sul mercato di musica.

. . . .

Finalmente la prego di non rifiutare un obolo modesto, qui annesso (lire 125), offerto alla memoria del gran Catanese dalla parte di un veterano Wagnerista sì, mica però esclusivista nella sua arte . . . . ; ma in quanto al vostro Giorgione (zoppicano tutti i paragoni), al semprevivo poeta Siciliano, il quale il primo fece vibrare la nota divina del dolore, nota ignota quasi assolutamente (salvo certi esempi nell'*Otello* e nel *Tell*) al cigno di Pesaro — lo porto da bambino nel mio cuore e ve lo terrò fino ad estinzione di vita « tonale ».

Accetti, illustre signor maestro, coi miei più felici auguri per la splendida riuscita del nobile divisamento condotto da Lei, l'omaggio dei miei più rispettosi e distinti saluti. Il di lei

devotissimo servitore
HANS VON BÜLOW.



Toulouse, le 28 octobre 1877.

Monsieur,

J'ai appris par les journaux, ces jours derniers, que la ville de Naples désire élever un monument à Bellini, et qu'une Commission a été nommée à cet effet, et que vous en êtes le Président.

Je regrette que l'on n'ait point songé à moi pour l'*Album* des pianistes que l'on se propose

de publier, et je viens moi même vous offrir mon concours pour cette œuvre, ayant été de tout temps un grand admirateur du célèbre compositeur Bellini.

Je vous serais reconnaissant, Monsieur, de me faire connaitre, sans rétard, le nombre de pages que vous désirez pour un morceau de ce genre, et l'époque à laquelle il doit être rendu à Naples.

Veuillez agréer, Monsieur, l'espression de mes hommages les plus empressés.

J. Leybach.

Stuttgart, li 11 ott. 1877.

Mi permetto d'indicare a Loro Signori che mi sento ben onorato d'essere stato invitato a contribuire all' *Album* pel Bellini, e che volentieri manderò Loro un piccolo pezzo per piano di mezzano difficoltà . . . .

. . . .

D.r Lud. Stark.

Stuttgart, 16 ottobre 1877.

Stimatissimo signore,

Dietro la sua domanda, che mi onora troppo, con molto piacere scriverò una composizione per pianoforte pel vostro *Album;* e spero che essa arriverà ancora a tempo nella prima metà del mese di dicembre.

Colla più alta stima

Prof. Wilhelm Speidel.

Stimatiss. sig. Direttore!

Mi faccio un dovere ed un piacere d'accettare l'onorevole loro invito, trovandovi nello stesso tempo occasione d'offrire l'espressione della mia gratitudine all'immortale maestro Bellini, creatore di tante melodie dolci ed inebrianti . . . .

Dresda, 18 ott. 1877.

Fritz Spindler.

Paris, 16 sept. 1877.

. . . .

Je suis heureux de cette circonstance qui me permet de rendre ce faible témoignage de mon admiration pour mon ancien et illustre ami.

. . . .

Henri Herz.

Hambourg, oct. 19 1877.

Monsieur,

C'est un grand honneur pour moi à concourir à l'*Album*, que la Commission pour le monument de Vincenzo Bellini veut édire .

. . . .

Arnold Krug.

Monaco di Baviera, li 24 novembre 1877.

Signor Direttore ill.mo,

Mi pregio di accluderle colla presente una *Fantasia* per pianoforte, quale contribuzione al nobile scopo, cioè d'innalzare un monumento alla memoria di Vincenzo Bellini: còmpito pel di cui esito Ella, signor Direttore ill.mo, ha voluto onorarmi a nome della pregiata Commissione col Loro invito, dandomi in tale modo la soddisfazione di dare il mio obolo ai Mani del grande maestro . . . .

D.r Franz Lachner.

Parigi, 23 settembre 1877.

Illustre maestro,

. . . . . sarà un vero piacere per me di contribuire col mio debole talento all'omaggio che si renderà all'illustre e compianto Bellini! Ne sono tanto più felice essendo Triestino, dunque Italiano!! . . . .

Alfredo Jaell.

Clarens, 1er novembre, 1877.

. . . .

Monsieur et illustre maître! C'est avec la plus grande joie que j'accepte la proposition que vous me faites de prendre part à l'*Album*, que vous avez l'intention de publier en l'honneur du grand maître, dont j'ai toujours été un fervent admirateur . . . .

P. Tchaikowsky.

Très honoré Directeur,

Quoique depuis longues années je m'abstienne de contribuer aux *Albums*, je fais volentiers une exception aujourd'hui, en souvenir de mes affectueuses relations avec l'illustre et très gracieux Bellini. Veuillez donc disposer, pour l'*Album* à publier en son honneur, du court morceau, intitulé *Recueillement*, qui suit par la même poste

. . . .

Budapest, 26 novembre 77.

F. Liszt.

Paris, 27 mai 1876.

Monsieur,

. . . . Vous avez pensé avec raison que je me ferais un dévoir de me joindre de tout cœur à vous, pour rendre un nouvel hommage à la mémoire de Bellini.

. . . . Soyez assuré cependant que je ne négligerai rien pour concourir efficacement à votre œuvre . . . .

AMBROISE THOMAS.



. . . .

. . . . Sono lietissimo che mi sia dato contribuire con le mie deboli forze all'esecuzione di una gloriosa memoria, dedicata a quel Sommo, che da tutte le scuole vien considerato come una delle nostre vere glorie nazionali, ed al quale tutti noi siam debitori sin dall'infanzia delle più dolci e sane emozioni. . . . . .

Livorno, 18 settembre 1877.

G. SGAMBATI.



. . . .

. . . . . . Mi tengo per molto onorato della richiesta fattami d'un mio piccolo lavoro da inserirsi nell'*Album* vocale, che farà seguito a quello già compiuto di pianoforte, a pro del monumento da erigersi costà, a eterna memoria del sommo, anzi divino Bellini . . . .

Milano, 5 gennaio 1879.

STEFANO RONCHETTI-MONTEVITI.



Al Nestore dei maestri italiani
Comm. Francesco Florimo.

Carissimo!

. . . . . ho letto la biografia di Bellini, il compositore teatrale mio prediletto. La modestia di lui, la semplicità delle sue maniere, la dolcezza del carattere e il non dimenticare che il genio è dono di Dio, e il ringraziarlo dei successi ottenuti, mi fanno invidioso di te, che l'avesti per intimo amico. Ho notato che fra i detrattori di Bellini non hai posto in cima il Fétis, il quale, in una lettera stampata quarant'anni sono, osò dire che Bellini sarebbe ben presto *le néant!*

Il maestro Pinsuti mi raccontò che una sera, non ricordo in quale città, incontrato il Meyerbeer, che caimminava frettolosamente, e chiestagliene la cagione, quegli rispose:

— Vado a teatro.

— E che si rappresenta al teatro?

— La *Sonnambula.*

— Oh, non avete mai sentita la *Sonnambula?*

— Si, e molte volte; ma io non lascio mai di risentirla, poichè, nel genere villereccio, *non si può* fare meglio di così!

Parrebbe che Meyerbeer avesse miglior gusto di certi grandi critici! . . . .

. . . .

STEFANO GOLINELLI.



Illustrissimo signor direttore,

Le rendo infinite grazie per avermi creduto degno dell'alto onore di poter prestare l'opera mia, e così concorrere, sebbene in minima parte, all'effettuazione del nobile scopo che si sono prefissi. Sento con ciò di soddisfare un sacro dovere verso quel grande estinto, che ha tanto illustrato la nostra arte . . . .

. . . .

Napoli, 6 agosto 1877.

GIUSEPPE MARTUCCI.



A tante testimonianze di stima e di affetto, mi par bene aggiungerne un'altra; non di un maestro-compositore, ma di un editore musicale che amò molto Bellini e ch'è benemerito dell'arte italiana: di Giovanni Ricordi, il fondatore della celebre Casa editrice milanese. È una lettera scritta al Florimo, tutta di proprio pugno, per dargli l'infausta nuova della morte del carissimo amico; e la schietta espressione di dolore e di amicizia immutata commuove!

M. S.



Milano, li 10 ottobre 1835.

Mio cariss. sig. M. Florimo,

Non vi posso descrivere il dolore che io provo per la repentina ed immatura morte del nostro caro ed ottimo amico Bellini. Destino crudele! Son persuaso che a voi pure vi avrà fatto male assai una tale notizia: so quanta amicizia avevate per lui e misuro dal mio dolore il vostro; ma con tutto ciò soffro assai e non me ne posso dar pace.

Non i Francesi soli faranno qualche cosa per il medesimo; ma anche noi. Ed io mi posi alla testa per ottenere che sia collocato un busto in marmo nel nostro gran Teatro. L'esimia

Malibran canterà per l'inaugurazione. Il busto sarà eseguito dal celebre Marchesi, che lo ha offerto gratis. La musica, spero di ottenere dall'amico Donizetti il favore; ed a tale proposito oggi gli scrivo. In parte contribuirò anch'io col somministrare gratis le copie della cantata; e in fine io mi lusingo di potere colle mie premure ed assiduità rendere un omaggio all'amico, che pagherei non so cosa perchè fosse ancora fra noi. Ma pur troppo è d'uopo rassegnarsi a' voleri supremi!

Ora sarei a pregarvi d'un favore. Desiderando di far conoscere al mondo musicale la prima opera del suddetto nostro amico, *Adelson e Salvini*, che scrisse per codesto Conservatorio, io vi pregherei di tutto cuore se voleste avere la bontà di procurarmene una copia e spedirmela al più presto possibile, indicandomi la spesa, che tosto vi farò rimborsare, non senza rendervene i dovuti ringraziamenti.

Attendo da voi questo nuovo favore, pregandovi a scusarmi. Credetemi di tutto cuore

vostro aff.mo amico
GIO. RICORDI.

(Dal volume: *Belliniana, nuove note di* M. SCHERILLO; Milano, Ricordi, 1876).

Bellini! O mes jeunes années! Ce nom qui vibre au loin dans le temps les évoque dans une tendre et mélancolique ivresse. Mon cœur s'émeut au souvenir des cantilènes de ce doux jeune homme qui chantait par grâce divine, comme une femme nait belle et comme parlent les poétes.

Bellini! Ce n'est pas seulement *il Pirata*, *la Sonnambula*, *Norma*, *i Puritani*, c'est aussi Méric-Lalande, Malibran, Pasta, Grisi, Rubini, Lablache, Tamburini, ces âmes chantantes qui furent les échos merveilleux de la voix du musicien inspiré.

Bellini! Le sublime innocent n'avait pour ainsi dire rien appris de la science des Sons, n'ayant jamais su qu'aimer, souffrir et chanter suivant la nature. Mais pour un musicien, quel Maître que le sentiment, quel Conservatoire que la nature!

Non, ce n'est point seulement parceque mon imagination et mon cœur à l'aurore de ma jeunesse s'ouvrirent aux mélodies de Bellini chantées par les chanteurs incomparables dont je viens de dire les noms que je me sens ému en écrivant ces lignes; c'est que l'Italie que j'aime, que j'admire et que j'honore était alors dans la toute puissance de son génie musical qui fut et restera le chant. Ah! soyez savants, musiciens italiens, soyez-le plus que ne put l'être Bellini, mais n'oubliez pas que les instruments artificiels dont se compose un orchestre ne parleront jamais au cœur de l'homme avec le charme de la voix humaine. Et puisque cette terre généreuse d'Italie ne cesse de créer des organes chantants, faites des chanteurs et faites-les chanter.

La mélodie, quand elle est personnelle, quand elle est l'espression inspirée d'un sentiment humain, est le plus grand, le plus radieux effort de le pensée musicale, quelle que soit d'ailleurs la forme de la mélodie.

De savantes et fort estimables combinaisons harmoniques et instrumentales, qui font en ce moment l'admiration des dilettanti de la polyphonie auront rejoint dans les rayons des bibliothèques pour y dormir du sommeil éternel les œuvres savantes mais sans émotion des celèbres Contrepointistes vocaux du *XVII*e et du *XVIII*e siècle, que les générations futures chanteront et écouteront avec plaisir la *Casta diva* de la *Norma*, une des plus originales mélodies en sa forme indépendante, des plus penetrantes et des plus belles que la mélodieuse Italie ait jamais enfantées.

Bellini, ayant ainsi chanté est un des élus de l'art, il reste immortel.

Après le philosophe Descartes qui posa le principe de sa métaphisyque en concluant à l'existence nécessaire de Dieu par ces simples et saisissantes paroles: « *Je pense, donc je suis* », je voudrais qu'il fût possible de tailler dans le marbre du socle de la statue de Bellini ces mots en imitation de ceux du grand penseur français: « *Je chante, donc je suis* ». Ils seraient l'expression de son esthetique et diraient la source divine de son génie, car la mélodie est divine.

Paris, 6 mars 1886.

OSCAR COMETTANT.

Quando le tue divine melodie cesseranno di rapire gli animi ad un mondo ignorato, il cuore dell'uomo sarà morto.

Aquila, marzo 1886.

Prof. D. DE CARIS.

Con il cuore dell'Angelico, cantò il divino Catanese.

T. PATINI.

A Te pensando, io credo a Dio.

CESARINI.

Vincenzo Bellini, avendo impressa un'orma incancellabile ed originale nel cammino dell'umanità, ha per patria il mondo. Nell'etereo padiglione musicale è una stella fulgidissima che fa parte ed è ornamento della mirabile costellazione di Gioacchino Rossini, la quale mercè il novello indirizzo ricevuto, ha nel secolo decimonono incantato con le sue melodiche armonie l'uno e l'altro emisfero. La *Norma* e la *Sonnambula* dureranno quanto il moto, e finchè vi sarà il culto del sentimento estetico dell'arte. Queste due stupende concezioni musicali, scritte con verità d'ispirazione insuperabile, agiteranno sempre le fibre di tutti, scuotendo i recessi più intimi dell'anima e del cuore.

È musica popolare, è musica che concita, affanna e consola, è musica che sarà pei posteri evangelo di quell'arte, che sgorga sotto il limpido cielo del mezzogiorno, e non già fra le brume del settentrione.

Sia lode a Francesco Florimo, che, animato dal perseverante soffio di un sacro culto pel suo compagno di educazione, ha per tre quarti di secolo raccolto il fascio di tutte le sue forze perchè a Vincenzo Bellini venisse innalzato un marmoreo monumento in luogo prossimo a quel Conservatorio, dove ambedue ebbero dallo Zingarelli i mòniti della scienza e della cultura musicale.

E lode a Napoli, che, onorando Vincenzo Bellini, ricorda come fra le proteiformi manifestazioni dell'arte, quel che meno le si può contendere è la gloriosa storia musicale, fra le cui memorie oggi, nè fattiva nè operosa, giace neghittosa e dimentica del suo passato.

Napoli, 15 marzo 86.

CESARE PYRRÒ.

Se in altre età l'Italia si ebbe il primato nelle armi, nelle scienze e nelle lettere, nel nostro secolo, il primato nella musica non potrà esserle negato. Fra i tanti genî dell'arte musicale nazionale, vanno annoverati il Rossini ed il Bellini, entrambi capiscuola; il primo rappresenta il classicismo nella musica, ed il secondo il sentimentalismo. In tutti i lavori del Bellini vi si nota un affetto vivo ed esuberante, e la sua nota musicale ritrae sempre l'amore ed il dolore in una forma delicata e passionata. La musica del Bellini à fatto palpitare e piangere un'intera generazione. Parecchi scrittori ànno ravvisato una perfetta identità d'indirizzo fra la poesia del Leopardi e la musica di Bellini. Il Leopardi rappresenta la poesia alta, nobile, civile, che attinge l'ispirazione dalla vena del dolore, e tutte le sue poesie immortali son velate da una tinta di malinconia.

Il Bellini anche trasse lo slancio al suo genio fecondo da questi due nobili sentimenti dell'umana natura: l'amore ed il dolore. Egli ebbe un culto pel Pergolesi, ed udiva quasi estatico quelle divine melodie dello *Stabat*.

Però se il dolore fu l'elemento comune alla poesia di Leopardi ed alla musica del Bellini, non si può revocare in dubbio, che l'indirizzo è assai diverso; poichè il Leopardi deriva da un terribile scetticismo, ed è effetto di un cuore inaridito dal dubbio e da ogni speranza confortatrice; laddove il dolore della poesia Belliniana è pieno di fede, e riveste un carattere profondamente etico.

Napoli, 20 marzo 86.

Prof. V. LILLA.

Pochi interrogano la Natura con la febbre dell'arte e ne colgono il segreto.

Vincenzo Bellini carpì a la Natura la magia de le note in un momento geniale d'artista, la incarnò nella *Sonnambula*, nei *Puritani*, nella *Norma* e stabilì l'equilibrio tra due arti.

Ma la madre comune non ammette rivali: la Natura chiamò a sè l'ardito investigatore; e Bellini si spense, vecchio a l'arte, giovane a la vita.

Napoli, 26 marzo 1886.

ANGELO BOZZELLI.

Ogni cosa quaggiù risente e palesa la impronta del suo tempo. Il presente, avido di novità e sempre instabile e scettico, quando non voglia dirsi per più rispetti cinico, con un futuro tenebroso ed incerto, produce la musica chiamata pure dell'*avvenire;* la quale, se rivela profonda dottrina armonica e se sa opportunamente avvalersi, spingendoli fino allo estremo limite, di tutti gli artifizii del contrappunto e del meccanismo fonico, non è molto gustata dai più.

Laddove Bellini, fiorito nella età in cui, sotto l'apparente scorza della quiete e del convenzionalismo accademico e nello avvicendarsi di contrarii conati ed eventi, germogliavano, per poi maturare, gli altissimi destini della libertà e della nazionalità, rappresenta l'alba purissima di uno splendido giorno e potè toccare la sublime meta d'inimitabile melodia; che vi-

vrà eternamente e riuscirà a tutti gradita, finchè esisteranno cuori che nobilmente palpitino ed intelletti sani!

Roma, 23 marzo 1886.

VAL. BENEVENTANI.

Se la musica è la sola fra le arti che non può essere maculata dai sensi, e raramente li accende, non vi ha, o Bellini, melodia, che più della tua elevi in estasi purissima e soave.

STEFANO JANNUZZI.

Nelle memorie di mia zia Lady Morgan, leggo i seguenti paragrafi:

Londra, 24 giugno 1833.

«......Bellini venne a vederci ed unitamente « alla Pasta e Josè (diminuitivo del mio nome) « lessero un atto della *Norma*. Bellini rimase « compiaciuto per la voce della mia nipote ».

Londra, 11 ottobre 1835.

« Mi arriva la notizia della morte del caro « Bellini! Bellini e don Idesfore de Trueba, « queste due superbe emanazioni di genio, estinti! « Oh! pensare che gl'idioti solamente restano « quaggiù per seccarci eternamente! ».

Alle memorie di mia zia aggiungo le mie impressioni su quel genio singolare.

Non dimenticherò mai quella sua gentile e leggiadra persona, quei suoi biondi e ricciuti capelli, e quei suoi occhi... Oh! gli occhi del divino Bellini! — di una tinta blù, di una placidezza di espressione assolutamente inarrivabile!

Potrei definirli con la nostra frase « Heehy blue eyes » (occhi blù dormigliosi). E l'assieme del grande artista mi dava l'aria di un bel tipo inglese.

Non dimenticherò mai la singolare espressione della sua figura quando, assiso al nostro piano, improvvisava delle note che facevano palpitare nel mio cuore di fanciulla le prime e le più grandi impressioni musicali della mia vita!

Dublino, 13 marzo 1886.

JOSÉPHINE GEALE, *née* CLARKE.

Se Vincenzo Bellini fosse vissuto trenta secoli fa nell'India, sarebbe stato chiamato Kimara (musico del cielo). Se fosse vissuto nel mondo classico della Grecia, fra que'geni magni sarebbe stato come Paride fra gli eroi, il quale ad Ettore che lo rampognava rispose: non rampognarmi che sono bello, perchè anche la bellezza è dono degli Dei, e non si deve disprezzare. Nell'antica Roma avrebbe raggentilito il fiero *civis*, mancipio del *ferrum* e del *jus*, come Orfeo raggentilì con la sua lira i costumi brutali de' Traci; e di lui pure il mito avrebbe detto che oltre le bestie più feroci, i venti stessi si giravano alla sua parte, e i fiumi trattenevano il loro corso, e gli alberi ballavano a' suoi dolci concenti. Nel Medio-Evo il Bellini sarebbe stato il faro posto su di un' altura in mezzo ad una selva selvaggia e tenebrosa. Ne' tempi moderni è apparso come un'aurora boreale, da' vivi colori e dalla luce smagliante, con la potenza di rischiarare e raddolcire le anime più fosche e più aspre.

Dopo morte, gl'Indiani avrebbero immaginato l'anima del Bellini ora ne' dolci concenti dell'usignuolo, ora nello splendore della via lattea, e sopra il suo capo avrebbero effigiato il fiore di lòto. I Greci ed i Romani lo avrebbero immaginato nell'Olimpo tra Venere ed Apollo, ed intorno a lui le grazie carolanti, mentre Euterpe, cintogli il collo, lo avrebbe inebriato de' baci della divinità. Dante lo avrebbe messo nel Paradiso, dove le anime *fatte belle* addossantesi silenziose per vederlo sarebbero state indiate dalle sue melodie. Nel Medio-Evo, eroe della leggenda, come Virgilio, lo avrebbero battezzato mago incantatore. Oggi si sono tentati e si tenteranno molti paragoni per rappresentare alla mente la soave figura del Bellini, cercando il termine di comparazione segnatamente tra le forze soprannaturali; perchè la musica Belliniana fa sollevare la mente in una sfera alta e sublime, dove la realtà non si scorge che per alcune radici capillari, e risveglia una ridda vertiginosa di tanti ideali e sì diversi l'uno dall'altro, ma tutti armonizzantisi nell'unità feconda del sentimento e nella completa estasi dello spirito.

La leggenda de' secoli futuri, quando i tempi moderni entreranno ne' domini della fantasia, e la realtà dell'oggi sarà involuta nelle forme meravigliose, narrerà e canterà così di Bellini: — Dal sole si staccò una scintilla luminosa, ed il gaudio degli Dei e degli uomini festeggiò l'avvenimento. Mentre si avvicinava alla terra, il firmamento fu cinto di baleni sparpagliati e l'etere splendette come un cielo di autunno, cui traversino a schiere i cigni. Giunto sulla terra, gli uomini restarono abbagliati. Gli uc-

celli arrestarono il volo, i pesci sursero a galla, e le belve andarono nella città in compagnia degli uomini. Ma il magico effetto non durò che pochi istanti: la terra scossa tremò, e la scintilla che abbagliava andò a ricongiungersi al Sole. Gli uccelli ripresero il volo, i pesci si rituffarono nel loro elemento, e le belve tornarono a' loro covi; ma la terra restò irradiata come da cento soli, e gli animi degli uomini furono compresi di un gaudio ineffabile. Gli uomini di quell'evo chiamarono *Bellini* la scintilla luminosa, e tra loro alcuni che erano detti credenti affermarono che quella luce faceva immaginare il Paradiso, altri che si dicevano liberi pensatori la chiamarono il vero Paradiso.

Così la leggenda.—E la religione avvenire,—della quale gli scienziati e gli artisti saranno sacerdoti, e Sommo Pontefice il genio del secolo metterà fra gli Dei maggiori Vincenzo Bellini,—lo chiamerà il dio *Melos;* ed il nettare di quell'Olimpo sarà la *Norma*, la *Sonnambula* l'ambrosia.

Napoli, 10 aprile 86.

Angelo Pesce.

Niccolò Zingarelli, per esemplarità di vita e di costumi, per saggezza di consigli, per magistero d'arte, e per autorità nelle protezioni, è la gloria immortale della nostra filarmonica scuola. Egli le dolci e soavi ispirazioni per la musica non si augurava punto di meglio coltivare negli allievi, quando questi avessero l'animo turbato da ree passioni, che sono sempre più facili a tumultuare, ove il tenore della vita è più scorretto. Mentre così, se la carriera dell'insegnamento offriva maggiori ostacoli, l'avvenire poi dell'aspirante si prevedeva maggiormente incerto, suscitando allora diffidenze maggiori in coloro, sia che a diletto questi cultori delle melodie accolgano sotto le volte dorate de' loro palagi, e sia che nella palestra d'istruzione si appressino alle nobili donzelle, per le quali ora più che mai, da questa bellissima tra le arti belle, si traggono argomenti più graditi d' ogni gentile educazione: onde quel degno maestro non tollerava affatto, che gli allievi nell'apprendere sì nobil arte, trascurassero gli esercizii di pietà necessarii per conservare il buon costume.

Sicchè dopo di essere stato dal gran Napoleone premiato eziandio con la carica di direttore del nostro real collegio di Musica, che allora rifioriva in San Sebastiano ed ora in San Pietro a Maiella, così moderando la compiuta coltura di quegli alunni, verso il 1814 ebbe a deplorare che quattro giovinastri a trovar ripiego per non rispondere a quegli adoperamenti del Zingarelli, inventarono che gli ammonitori riferissero le cose udite in confessione. Il Ministro dell'Interno di quel governo allora francese in Napoli per prudenza mostrò di appagarli, col disporre che altri ecclesiastici venissero in cambio ad esercitarvi quegli ufficii di sacro ministero; ed allora quel direttore invitò Angelo Antonio Scotti suo amicissimo, a prender la cura spirituale del rinomato Stabilimento; come sino al 1845, anno in cui uscì di vita quell'Arcivescovo di Tessalonica, lo frequentò con quella opinione, e con quella affabilità e cortesia, che invogliava i più schivi e ritrosi a condur bene la vita.

Questi ricordi che quel prelato mio zio materno mi ripetè quando al 1835 gli giunse il funesto annunzio della morte del Bellini, il quale volentieri sotto la sua direzione esercitava gli atti di pietà, ho voluto consegnare alla storia, ora che il mondo civile lo va celebrando sulla terra Genio della Melodia, e gl'innalza monumento di onore di fronte a quello Stabilimento, ove il suo genio si svolse e diè splendide pruove di sommo valore.

Vi sarà chi dica, che il tributo di lode che in questo *Album* io porgo alla memoria del valente artista, s'a un fuor d'opera, e cosa che non risponde ai loro pensamenti. Ma se l'onorificenza di questo libro mira ad esaltare le glorie del Bellini coi suffragi a lui ben dovuti, e dovrà correre per le mani eziandio di coloro che hanno convinzioni non intolleranti delle mie parole, io avrò reso giustizia anche per questa parte ai meriti del Bellini, appagando in pari tempo i giusti desiderii di costoro. Ed al Bellini, il quale, entrato già nella vita che non ha mai fine, è giusto estimatore dei giudizii degli uomini di quaggiù, tornerà più gradito il mio qual si sia omaggio, perchè consuona con quella parte nobilissima di gloria che tiene eco nel Cielo; quando di lui si saprà, che egli, munito dei presidii della virtù, superò le attrattive del piacere, ed i pericoli della seduzione troppo frequenti nell'esercizio di quell'arte.

Napoli.

Comm. Benedetto Minichini.

Alla prima richiesta fattami di un mio scritto per l'albo che l'onorandissimo commendatore Florimo vuol dedicato alla diletta e venerata memoria del suo Bellini, io mi ricordai de'versi dell'Alighieri:

« Qualunque melodia più dolce suona
quaggiù, e più a sè l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tuona,
comparata al sonar di quella lira ». *(Par. XXIII).*

Ed ora mi piace ripeterli, perchè viene da quella lira la voce di un'anima che in una mirabile e soave armonia congiunse la chiara veduta della mente con la purezza del cuore aperto ad ogni più gentile e nobile affetto; d'onde veramente derivano, secondo la dottrina di quel sovrano poeta, l'intelletto, l'amore e la potenza dell'arte.

Fondamento, valore e forma dà a tutte le cose il pensiero, architetto e signore del mondo; ed in quanto non va confuso con la sua fattura, egli è Dio.

L'uomo, che è tratto irresistibilmente a contemplar la sua vita nella vita dell'universo, si travaglia, e spesso peggio che indarno, a cercarlo, quantunque immanente e visibile, così nelle opere della natura come ne' fatti dell'umanità. Stretto nella prigione de' sensi, egli s'intoppa da per tutto in una realtà ribelle che glielo nasconde, involuta di tenebre, rotta da diverse e mutabili e sempre difettive parvenze, e perciò poco e mal adeguata, per necessaria condizione dell'esser finito, alla sete del sapere che mai non sazia ed alla ricchezza inesauribile di quella, che dentro gli balena,

« luce intellettual piena di amore » *(Par. XXX).*

E se egli fu nato ad essere artista, gli è forza a meditarlo ritrarsi nella più romita e profonda serenità dello spirito dove la ragione siede regina. E quivi allora sembra che scossa da lungo sonno sorga a rivelargli il pensiero dell'Artista Divino la notizia di un ordine superiore, come lontana ed incerta memoria di un cielo natìo, come sospiro di un esule del ritorno alla patria. Di qui il mesto sentimento che si viene in lui suscitando dalla rivelazione novella: di qui la inspirazione, l'ardore e il conforto di vestire a quel sentimento nella sua fantasia tale una forma che possa siccome viva andar fuori ad eccitarlo

« con simil atto e con simile faccia » *(Inf. XXIII)*

in altrui. Ecco l'arte, che con felice ardimento solleva il velo di cui si copre il suggello impresso dal Creatore nella cera mondana; che dà sembianza e parola alle cose più accomodata a mostrare per quanto ad occhio mortale è possibile l'intimo e vero esser loro; e che a suo modo imitando la onnipotenza creatrice, interprete di Dio, dice agli uomini:

« Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtude e conoscenza » *(Inf. XXVI)* (a).

Nessuna tra le arti belle ha più stretta attinenza co' moti e sensi dell'anima quanto la Musica. Oltre la facoltà di riprodurre i varii suoni di quella voce chiusa ed immemore che mandano a noi gli altri esseri della esterna natura, essa è principalmente ordinata a farsi la espressione del canto umano, favella naturalmente una in tutti, che più indefinita, ma più solenne e meglio efficace di ogni lingua ordinaria e distinta, esce da un cuore e vola ad insinuarsi intendevole nel cuore degli altri e sin de' più schivi.

Quale insigne maestro ne sia stato il Bellini lo sanno tutti, ma nessuno potrebbe dire a quale altezza si sarebbe levato se non fosse morto sì giovane. Le dolci ed accorte note che egli seppe contemperare ed accogliere ne' suoi concenti hanno forse più che altre il pregio di venirci significando le corte gioje ed i lunghi affanni di questo terreno nostro viaggio con una evidenza che riesce sempre più nuova, più vera, più commovente. Ed esse dureranno ammirate e care sinchè le Muse staranno, come Omero cantò, a lodare i benefizi degli Dei ed a compiangere le sventure degli uomini.

Napoli, aprile 1886.

PIRRO DE LUCA.

ALLA TOMBA DI BELLINI

Pende dal mesto salice
La bella lira abbandonata al vento,
Che dalle corde immemori
Muove fuggendo un flebile lamento.

Inerti già piegavano
Sullo stame fatal le Parche assorte,
Ma la celeste invidia
Il braccio scosse alla ritrosa Morte.

Roma, 10 marzo 1886.

FILIPPO CLEMENTI.

Dobbiamo questi versi alla cortesia dell'egregio maestro ed amico EUGENIO TERZIANI, *direttore del Conservatorio di Santa Cecilia; il quale li fece scrivere espressamente per rivestirli di note musicali e contribuire così al nostro* Album. *Siamo dolenti di non poter pubblicare anche la bella melodia, pel divieto che ci siamo imposto di non pubblicar musica in quest'Album artistico-letterario.*

(a) *Purg.* XVII, versi 13 a 18. *Parad.* XIII, versi 52 a 78 e XIX, versi 40 a 66. *Inf.* XI, versi 97 a 105.

Floreat Bellini memoria sempiterna.

Dublin, Vice Regal Lodge, march 1886.

ABERDEEN.

« Transeunt nubes, manet cœlum. »

March. 1886.

JOHBEL ABERDEEN.

A BELLINI

Te accolse giovanetto
De gli avi miei festante
Ospitaliero il tetto,
Quando l'esuberante
Tuo genio e la poesia
Sposava con affetto
Soave melodia;

Ed oggi io ti saluto
Di mia cetra col canto,
Che T'ammirai, già, muto,
Rapito da l'incanto
Di Tue divine note:
Misero è il mio tributo,
Ma ognun dà ciò che puote.

Raggiunto de l'ebbrezza
L'apice e del dolore,
Il verso mio carezza
Vorrei fosse d'amore:
Soltanto allor saria
Degno di tua grandezza,
P ence de l'armonia!

Perdona se cullarti
Non seppi con accento
Di Te degno: in mirarti
Da un popolo redento,
Dal mondo festeggiato,
Già troppo è salutarti
Se venne a me accordato!

Fosti d'Italia onore
Quando l'amato suolo
Subiva il disonore
D'albergar vile stuolo
Di despoti; or che bella
Di tutto il suo splendore
Rifulge nostra stella,

Esulta, o genio! In festa
Italia un nobil serto
A la Tua fronte appresta,
Tale qual mai di certo
Non fu nè pur sognato
Da l'alma Tua modesta,
Ma più che meritato!

Nizza, 6 aprile 86.

CARLO CARAFA DI NOIA.

La musica è *inesplicabile*, perchè, senza bisogno di soggetti, verbi e attributi, parla eloquentemente e divinamente al cuore, dicendogli cose misteriose e indefinite, che il cuore trasmette alla mente, e che alla mente inspirano idee vaghe, indeterminate, celesti, inesprimibili. Cosichè, nel Foro Musicale, sono uditori e *reporters* mentali i cuori, mentre oratore di genio è chi riesce a parlar loro coi suoni.

Ora, tutte le volte che la musica in questa oratoria cardiaca non riesce, non è vera musica; cessa di essere inesplicabile, e diviene spiegabile così: — una mescolanza di suoni alti e bassi, fatta, con raziocinio e con determinate regole di sintassi, da pedagoghi cui natura non donò la geniale oratoria musicale, per appagare la propria vanità e per tormentare le intelligenze degli uditori; le quali, nella inazione dei cuori, sono obbligate a dibattersi disperatamente e inutilmente, per darsi *ragione* della strepitosa mescolanza — quasi che nel campo musicale la *ragione* valesse a qualche cosa.

La musica di Bellini non crea mai di questi imbarazzi alle intelligenze; parla misteriosamente e soavemente al cuore; ed è però *la vera musica inesplicabile.* Chiamiamo dunque il Bellini *Principe della Oratoria Musicale.*

Ma, se nelle scienze, nelle arti, in tutto, è evidente e costante il progresso, diremo mai che la musica sia insuscettibile di progresso? Non sarà forse progresso il suo passare da inesplicabile a spiegabile?

Il progresso sta nello svolgere e nel perfezionare, non nel capovolgere e nel mutare la essenza delle cose. Ora, poichè la musica è per essenza *inesplicabile*, il suo progresso si otterrà impiegando l'armonia, la raffinatezza, l'arte al fine di renderla *sempre più inesplicabile*, ossia, sempre più sensibile ed *eloquente* al cuore.

Mi si dirà, forse, che il progresso della *musica sposata alle parole* stia nel renderla parlante direttamente all'intelletto; ma io penso che l'intelletto possa solo dalle parole apprendere qualcosa di preciso e di determinato; penso tuttavia che le parole, se passionate e drammatiche, giovino a inclinare l'uditore al sentimentalismo, e quindi a renderlo vieppiù conquistabile dal fascino della oratoria musicale.

Se la musica sposata alle parole potesse direttamente parlare all'intelletto, bisognerebbe

ammettere ch'ella potesse esprimergli un pensiero sulla virtù, sul genio, sul sapere. Ma noi sappiamo ch'ella può solo esprimere sentimenti di dolore, d'ira, d'amore, di ebbrezza, di delirio, d'ansia, i quali mettono capo al cuore: dunque la musica, anche se sposata alle parole non potrà che parlare al cuore, di cui è sposa legittima e amata, lasciando ad esso il còmpito di portare la mente in estasi a intravedere un infinito incomprensibile.

Dall'obbligo, intanto, che il compositore ha di seguire con la musica il pensiero racchiuso nelle parole, si argomenterà forse che la musica debba e possa alla sola mente parlare? No, perchè il compositore si avvale del sentimento delle parole per porgere più agevolmente al cuore il suo geniale e inesplicabile eloquio musicale; no, perchè, nella esecuzione, le parole seguono la musica. Infatti, prima le note vibreranno al cuore, se scritte col cuore, e immediatamente dopo verranno le parole, con la loro affettuosità, ad accrescere la efficacia dello eloquio musicale al cuore; a rafforzare la potenza delle arcane trasmissioni che il cuore fa alla mente; a suscitare in questo immagini e idee vieppiù indefinite e vaghe.

In ogni caso, dunque, la musica dovrà parlare al cuore, e progredire in questo *inesplicabile* eloquio, di cui fu immortale maestro il *Bellini*.

Napoli, aprile 86.

Avv. G. Meale.

A Vincenzo Bellini

SONETTO

Da stella, che di sè più allieta il cielo,
Bellin qui scese, aura animosa e pura:
E fèro a pruova il cielo e la natura
Che forma fosse di terreno velo.

Le vergin d'Elicona e il dio di Delo
Posero in lui ogni amorosa cura;
Ma leggiadra opra a lungo mai non dura,
E d'atro fato lo percosse il telo.

Or dove è quel gran genio? ove le note
Soavi, e dove armonioso il canto,
Divine cose a noi già prima ignote?

N'invidiaro al mondo i numi il vanto,
E sue melodi in le superne rote
Sol d'immortali son diletto e incanto.

Napoli, 20 aprile 86.

Gregorio di Siena.

Bellini: espressione vera del sentimento musicale italiano, divina concordanza tra il finito e l'infinito, l'uomo e l'arte.

Napoli, aprile 1886.

Carmine Franchi.

Ogni animo è rapito alle melodie del Bellini. Mirabili ancora sono i suoi recitativi, sia che discorrano in forma libera, sia che procedano con le norme di ritmo e di misura. E senza rammentare altri, citerò quello della scena dell'ultimo atto di *Giulietta e Romeo*; la quale, per strana sostituzione, giace sotto ingrato obblìo. Scena di tragica altezza, scena di dolore, di lagrime, di morte; e l'angoscia e la disperazione e l'estrema sventura, prima di essere espresse dalle strazianti melodie, vengono prenunziate dal commoventissimo recitativo di Romeo, nel dischiudere la tomba dell'amata fanciulla. Meno sterili e vuote sarebbero le opere moderne, se in esse, a' gelidi artifizì, talvolta si alternassero frasi racchiudenti tanto sentimento ed affetto, quanto se ne rivela da' recitativi del Bellini.

Napoli, 19 aprile 1886.

Andrea Martinez.

Onorando amico Florimo,

Ho chiesto ed ottenuto dall'egregio giovane Enrico Salfi, che con sì poderoso ingegno e grande amore coltiva la Pittura come la Poesia e la Musica, il disegnino che vi mando, che parmi si riferisca all'Oroveso della *Norma*.

Non ho potuto, nè posso, in omaggio al vostro immortale amico, dirvi niente di mio; mi limito a ripetervi questi versi di Esiodo:

« .... E l'Armonia cui dato
È dei materni onori
Partecipar la sorte
E cura aver dei susurranti amori ».

A me sembra che in codeste parole si racchiuda un gran vero estetico e tutto un programma d'insegnamento. Vogliate compatirmi, e, sorridendo al mio buon volere, credermi sempre

Portici, 3 aprile 81.

l'aff.mo e dev.mo v.o
Angelo Mazzia.

ANEDDOTO

Come seppi del monumento, che vuolsi innalzare in onore dell'illustre Vincenzo Bellini, gloria d'Italia, ammirazione di tutte le nazioni d'Europa, ma peculiarmente vanto di Napoli, dove si educò alla divina arte sua; mi venne alla mente un aneddoto, qui avvenuto, è già scorso quasi un mezzo secolo.

Nel teatro dei Fiorentini, che, come si sa, era luogo allora di ritrovo della più eletta società Napoletana, davasi da valente poeta (di cui non ricordo il nome) un'accademia di poesia estemporanea.

Tra i temi cavati a sorte venne fuori uno, che diceva: *paragone fra i maestri Rossini e Bellini.*

Non paragonabili veramente questi due sommi per indole diversissimi; pure il poeta, dopo meditato alquanto, fattosi alla ribalta, pregò che gli dessero due versi da intercalare nel canto.

Nel silenzio di aspettazione sorse un giovine audace, forse da poco uscito di scuola, e con rauca voce suggerì questi due versi:

L'uno e l' altro furon buoni,
Ma Bellini assai miglior.

Appena uditi i versi, scoppiò tale tempesta di fischi, che pareva ruinasse la sala. Ricomposta poi la calma, egregiamente se la cavò il poeta, lodando la forza, l' armonia, la sublimità del Rossini; la soave melodia, l' affetto, la gentilezza del Bellini: l'uno che più alla mente si volge, l' altro più al cuore; potentissimi entrambi.

Napoli, 20 aprile 1886.

CESARE VOLPICELLA.

Se tutti i grandi che onorarono la patria nostra avessero lasciato sulla terra un amico come Francesco Florimo, ogni zolla d'Italia sarebbe una pagina di storia.

Napoli, aprile 1886.

GIUSEPPINA DE GIULI-BORSI.

I Grandi per ingegno e per opere, come Bellini, non sono solo da lodare, ma da imitare.

DOMENICO DE LUCA.

A Parigi, in un crocchio di compositori e di critici, si disputava dell' avvenire della musica. Halévy, l'autore della *Juive*, uscì in questa sentenza: l' avvenire della musica sarà per chi saprà trovare un' altra « Casta diva ».

La risposta di Halévy non è solo un sommo e meritato omaggio a Vincenzo Bellini; è l'espressione anche di un concetto verissimo e molto opportuno a ricordare oggi in Italia. Sbagliano grossolanamente coloro che in musica tutto fidano alla semplice melodia; ma è anche vero che un compositore di musica non riesce grande se non è anzitutto e sopratutto un grande melodista.

Bach, Beethoven, Wagner sono dei melodisti di prim' ordine.

Bologna, 10 maggio 1886.

ENRICO PANZACCHI.

PENSIERO D'UN PROFANO

Se è vero che Vincenzo Bellini non solo fu creatore delle più stupende melodie, ma ebbe l'anima essenzialmente melodica; egli dovè più di molti artisti sentire ed intendere le soavità ed i misteri del più umano affetto...

E, difatti, secondo a me pare, la parte umana della sua missione e della personalità musicale è fondamentalmente costituita appunto dall'affetto.

Caserta, maggio 86.

EDUARDO MAGLIANI.

Bellini e Sanzio dimostrano che quando l'arte s'accoppia al sentimento lògora assai presto la vita dell' artista.

Napoli, aprile 86.

MARINO VILLANI.

Bellini, nella melodia, fa spesso vibrare, straziante, il sentimento dell' addio, il sentimento della fine: evoca spesso il forte sentimento della vita nel trionfo di tutte le sue note giovani. Umanamente, è l' amore che sale vincendo dirimpetto all'amore che muore lentamente salutando il passato glorioso. Biblicamente, è Cristo che trova nella morte i germi della nova vita. Umoristicamente, è la distruzione spietata di tutte e due coteste sentimentalità.

ROBERTO MARVASI.

Onore a Bellini!

Dublino, 5 aprile 86.

R. M. Levey
Direttore per 50 anni
del'a *Royal Opera House* a Dublino.

Honor to Bellini!

Dublin, march 25, 1886.

Robert Stuonat Knighl
professor of Music in the University of Dublin.

Les musiciens Polonais expriment leur hommage au grand mélodiste *Vincenzo Bellini* dont les oeuvres ont été excecutées sur les scènes de leur pays — et qui a été l'ami et l'admirateur de l'immortel Chopin.

Varsovie, avril 1886.

A. Zarzycki	Rudolf Strobel
Ladislas Zahorowski	Ioseph Brzowski
Henryk Roman	Izy Lotto
Ierzy Skwarkowski	Ian Sliwinski
Michal Sobolewski	Thômas Brzczicki
H. Hofmann	Gustave Roguski
Iòsef Tarczynski	Wilhelm Litynski
I. Stattler	Antoni Rutkowski
Paul Schlözer	Alexandre Rôzycki
G. Pane	Ludwik Grossmann

Bellini

Paris, le 28 avril 1886.

Le génie de Bellini était fait de clarté et de sentiment, deux qualités qu'il possédait au plus haut degré et qui font que sa musique est comprise de tous et parle à toutes les âmes.

Ce maître mélodiste a été, jusqu'à un certain point, un reformateur. Aux riches efflorescences de la vocalise qui caracterisent l'école Rossinienne, il est venu opposer des chants simples, sans ornements superflus, purs comme la vérité. Pendant de longues années ses œuvres ont fait les délices de tous les amateurs de musique de l'Europe; l'admiration pour ce compositeur italien était générale.

La mode, qui règne même dans les arts, s'est détournée depuis de ces partitions ravissantes, la *Sonnambula*, la *Norma*, *i Puritani*, mais elle y reviendra, et le public se montrera d'autant plus avide de les entendre qu'il aura été davantage saturé de ces lamentables mélopées si en vogue aujourd'hui.

Bellini était essentiellement un élégiaque, et, sous ce rapport, sa nature avait de grandes affinités avec celle de Chopin, bien que leur manier d'écrire diffère profondément. Ils étaient frères en poésie, tout en ne traduisant pas leurs pensées de la même façon. Les puissances sonores de l'orchestre dont on fait un si grand usage à present, étaient peu usitées il y a une quarantaine d'années, si ce n'est dans l'école allemande; Bellini s'en servait avec une grande discrétion et c'est aussi un des charmes de sa musique.

Bellini est mort à l'âge de 33 ans, perte prématurée pour l'art, comme celle de Mozart et celle de Raphaël.

Camille de Vos.

Bellini e Florimo

Il nome del grande artista non può andare scompagnato dal nome del grande amico.

Chi ammira il genio divino, l'arte sovrumana del Cigno catanese, non può non ammirare l'amore inestinguibile, l'amicizia indomita del vegliardo calabro, che, perduto l'amico, non ebbe altro scopo alla sua vita, che quello di glorificarne la memoria.

Immortale è la *Norma;* immortale la *Sonnambula;* immortali i *Puritani;* immortali tutti i miracoli dell'arte del Bellini: ma immortale è altresì la fiamma dell'affetto, che arde nel Florimo. Il tempo, che vi passa dinanzi, a vece di spegnerla, la sventola con le ali, e la rende ogni dì più bella e più vivace.

Io, per me, mi sento commosso nell'anima ogni volta che mi percuote l'orecchio e mi scende soave nel cuore la nota flebile, sublimemente malinconica del Bellini, che rivela nell'autore l'inconscio presentimento dell'immaturo suo fine; ma mi sento commosso del pari ogni volta che vedo il Florimo adoperar nuova industria all'apoteosi dell'amico, escogitar nuove vie, trovar nuovi modi di rinfrescarne la memoria, inquieto, instancabile, inesauribile.

Se Florimo fosse stato Omero, Bellini avrebbe avuto la sua chiara tromba e chi avrebbe altamente scritto di lui.

Oh lode, lode al grande artista; lode, lode al grande amico: lode ad entrambi, finchè il mondo avrà in pregio ed in onore la divina arte della musica e il carattere e gli alti sentimenti morali.

Napoli, 7 maggio 1886.

Carlo M.a Tallarigo.

ALTRE VOCI

In un Album *destinato a raccogliere quante più voci è possibile, di ogni nazione e di ogni tempo, sul conto di Bellini, alle voci dei contemporanei è bene aggiungere ancora quei giudizî che del grande melodista hanno dato uomini insigni, altra volta. Son voci di morti e voci di viventi. Le vado racimolando dalle* Memorie *di Bellini da me altre volte pubblicate.*

F. F.

Mon cher Bellini,

Les grandes beautés musicales dont votre nouvel ouvrage est si richement parsemé, m'ont causée la plus vive émotion, et je vous avoue franchement que si je ne parcourrais un tout autre champ, leger et futil, dans la région musicale, je jeterais ma plume au feu après avoir entendu vos *Puritains*. Continuez toujours ainsi, et le laurier ne sèchera jamais pour vous.

Adieu, et croyez-moi

Paris, 26 janvier 1835.

votre dévoué ami
GALLEMBERG.

PEI PURITANI

Mon aimable Maestro,

J'ai été ravi en entendant votre ouvrage, qui est un beau fleuron à ajouter à votre couronne, déjà si riche! Ne vous ayant pas trouvé chez-vous, recevez donc ici mes compliments et mes remerciments pour la bonne soirée que vous m'avez fait passer.

Mille et mille bonjours.

Dimanche, 26.

AUBER.

Preg. sig. Santocanale,

Sapendo quanta affezione lei porta al comune amico Bellini, mi fo un piacere d'informarla che l'opera da questi composta per Parigi, i *Puritani di Scozia*, ebbe un felicissimo successo. Cantanti e compositore furono due volte chiamati sul palcoscenico, e devo dirle che a Parigi queste dimostrazioni sono rare, e che il solo merito le ottiene. Lei vede che le mie profezie si sono realizzate, e con sincerità al di là delle nostre speranze. Vi è in questo spartito progresso notabile nello strumentale; però raccomandate quotidianamente a Bellini di non lasciarsi troppo sedurre dalle armonie tedesche, e di contare sempre sulla sua felice organizzazione per le melodie semplici e piene di un effetto vero. La prego far parte al mio buon Caserano del successo di Bellini, e gli dica che gli assicuro essere i *Puritani* lo spartito di Bellini il più completo che egli abbia sino ad ora composto.

GIOACCHINO ROSSINI.

Mon cher Romani,

J'arriverai tard, mais mieux vaut tard que jamais. Le succès de Bellini a été très-grand, malgré un *libretto* médiocre; il se maintient toujours, bien que nous soyons à la cinquième représentation, et il en sera ainsi jusqu'à la fin de la saison. Je t'en parle, parce que je sais que vous avez fait la paix. Aujourd'hui, je commence les répétitions de mon coté, et j'éspère pouvoir donner à la fin du mois la première représentation. Je ne mérite point le succès des *Puritains* mais je désire ne point déplaire.

DONIZETTI.

PER LA MORTE DI BELLINI

Pregiatissimo amico,

Ho il dolore d'annunziarvi la perdita del comune amico Bellini. Questo infelice giovane spirò venerdì 23 andante, alle ore 5 pom. Una dissenteria, sempre crescente sino all'infiammazione, durante diciotto giorni, rese ogni risorsa della Facoltà inutile. Se sono inconsolabile per la perdita dell'amico, lo sono del pari nel pensare alla pena che vi recherà questa mia, e al dolore che proveranno i suoi genitori. Tutta Parigi lo piange, e se nelle disgrazie di questo genere (che sono irreparabili) evvi qualche compenso, certo è che la dimostrazione d'un popolo istruito ed incivilito, come il parigino, debbono alleviare di molto le nostre pene. Io l'ho amato ed assistito in vita e vado a dirvi ciò che ho fatto dopo la sua morte, onde ne rendiate conto alla sua famiglia, e senza perder tempo. Arrivai dalla campagna ove passai l'estate, poche ore dopo la morte dell'amico: trovai già che il giudice di pace aveva messo il suggello su tutti gli effetti appartenenti al defunto. Si è fatto imbalsamare il corpo di Bellini, ed ho fatto mettere

il cuore a parte, parimente imbalsamato, cosicchè se i parenti o la città natale volesse il corpo o il cuore, tutto sia conservato. Si è fatto il processo verbale dell'autopsia, che vi compiego in questa mia, onde conosciate il di lui male. Si è formata immediatamente una Commissione dei primi artisti di Parigi de' tre Teatri Reali e di cui sono presidente, per fare eseguire una Messa agli Invalidi, con tutta la pompa che si conviene ad onorare l'amico. I componenti sono i seguenti: Cherubini, Päer, Carafa, Halévy, Habenek, Panseron, Nourrit, Chaullet, Rubini e Traupenas. Ho già ordinato le circolari per aprire una sottoscrizione per elevare un monumento a Bellini, e col prodotto (pagate le spese dell'imbalsamamento e de' funerali, che saranno degni del defunto) potremo farci onore, e così risparmiare il danaro appartenente a' parenti dell'amico.

Offrite i miei servizi alla di lui famiglia, e se non sarò il prescelto nella procura, li pregherete di lasciare qualche latitudine a colui che sarà incaricato di concedere alle persone ch'erano più affezionate a Bellini qualche piccolo oggetto appartenente al defunto, e beninteso che sia di pochissimo valore. Credo che la cerimonia avrà luogo il 2 ottobre.

Mandandovi il modulo della procura, vi manderò il programma di quanto si farà; per ora vi dico che ho a mia disposizione tutti i cantanti della Grand' Opera, del Teatro Italiano e dell'Opera Comica: e vi dico con franchezza che tutti si fanno un piacere ed un dovere di far parte di questa solenne e dolorosa funzione. Non so se le emozioni, in cui mi trovo, mi rendono chiaro nello scrivere; abbiate della indulgenza per me, e dite a' parenti ed agli amici che la sola consolazione che mi resta è quella di consacrare le mie cure ad onorare l'amico, il compatriota e il grande artista. Credetemi

Vostro affez. amico
GIOACCHINO ROSSINI.

PER LA NORMA

Ogni nota di quest' opera, ogni frase, ogni accento ha la sua semplice espressione, la sua ragione di essere. Bellini seppe porre in lotta tutte le passioni: l'amore, la gelosia, lo strazio dell'abbandono, della colpa, il perdono, e farle tutte concorrere in un insieme grandioso e solenne. In questa sublime creazione, in cui si svolge il dramma nel cuore umano, sono riposte la melodia ed il canto con tutte le attrattive e con tutte le grazie. La passione è viva e sentita, l'affetto irrompe potente, il cuore parla, e domina dappertutto una soave e cara melanconia. Bellini avrebbe potuto dire di essa ciò che della sua *Alceste* disse Cristoforo Gluck: « *Cet opéra ne doit pas plaire seulement à présent et dans sa nouveauté; il n'y a pas de temps pour lui: j' affirme qu' il plaira également dans deux cent ans, si la langue française ne change point; et la raison est que j' en ai posé tous ses fondements sur la nature, qui n' est jamais soumise à la mode* ».

OSCAR COMMETTANT.

Mio caro Florimo,

Ieri sera, contro il mio consueto, mi trovai in San Carlo: rappresentavasi *Norma*. Questo nome comprende una storia, nelle cui pagine tutti i maestri compositori non si dovrebbero mai stancare di leggere. Io ti dissi a voce è già qualche tempo, che se in un cataclisma mondiale la Provvidenza mi avesse dato facoltà di salvare una sola opera musicale, dalla universal distruzione di tutte le cose io, senza esitare punto, avrei preservato lo spartito della *Norma* del mio Bellini. Non già che io non avessi ammirazione e stima per altri molti capilavori antichi e moderni, nei quali io ben discerno l'alto studio, i maravigliosi concetti, le dolcissime melodie ed il forte ingegno dei loro autori; ma, mio caro Florimo, quel meraviglioso congegno che poggia sopra un'unica base, la quale ha origine nel profondo d'un cuore sensitivissimo, mi commuove, mi trasporta, mi fa sempre piangere. Questo mi è succeduto fin dalla prima volta che udii la *Norma*, nel 1834; e non è mancato di succedermi anche ieri sera, nonostante lo svolgimento e la successione delle forme dell'arte, nonostante la educazione artistica e gli organi vocali del nostro tempo. Ciò ho voluto scriverti per affermarti con la penna quanto un giorno ti dissi fuggevolmente a voce.

Ti do un abbraccio, e sarei felicissimo se tu volessi donarmi una delle tante reliquie che conservi dell'immortale Catanese tuo amico.

Tutto aff.mo tuo
ENRICO PETRELLA.

Un giorno del 1847, Halévy, l'autore dell'*Ebrea*, ci convitò in molti musicisti, fra cui v'era anche l'Auber ed il Carafa, ad una sua villetta presso Parigi, ed ivi, fra l'allegria e l'urto dei bicchieri, si bevve alla salute di molti, e fra gli altri a quella dei compositori italiani, e dopo il gran Rossini, primo fu onorato Bellini. Niuno meglio dei Francesi conosce tutte le delicatezze dell'ospitalità. Allora l'Halévy pronunziò queste parole, che io ricordo ancora:. « Pour moi, je vous avoue que je donnerais toute ma musique pour avoir composé seulement la *Casta Diva* ». Una salva unanime di applausi tenne dietro a queste parole dette dal modesto e dotto compositore francese, il quale onorava per tal modo e in maniera così giusta e gentile l'autore delle più delicate melodie; e si noti che in quel tempo erano già scorsi dodici anni da che l'Halévy avea composto l'*Ebrea!*



Quoiqu'on puisse dire, enfin, et quelques soient les reproches qu'on lui puisse faire, *Norma* n'en restera pas moins l'une des plus belles et des plus pures exspressions du génie humain...

Arthur Pougin.



Mirabile esempio di semplicità, di dolcezza; la più bella incarnazione del misterioso, del sublime e dell'infinito.

Pietro Platania.



Si pensi a questo finale, e si misuri l'altezza dell'ingegno di Bellini. Questo finale, di così colossale membratura, così ampio nelle forme, così ricco di movimenti e di colori, così vario nell'espressione, è tutto d'un pezzo: è d'un getto. I mezzi dell'arte sono adoperati in questo finale secondo l'indole e la natura loro; con quella sapiente economia, della quale i grandi soli ed i genii hanno il segreto. In questo finale la melodia è signora; e tutto emana e muove da lei, e tutto concorre a renderne più vive e più efficaci le bellezze. — Questo finale è tutto musica! — Ed in questa musica c'è tutto il dramma. Ne' tre secoli, che conta ormai di vita il melodramma, noi non crediamo che le due arti, il dramma e la musica, toccassero con migliore esempio di concordia un più alto punto di quello che toccarono nel finale della *Norma*. Per questo rispetto, a giudizio nostro, non vi ha nulla di più nè nel terzo atto dell'*Otello*, nè nel secondo del *Guglielmo Tell*. Ora i pedanti, che avevano e che hanno il Bellini per un compositorello, analizzino questo finale un po' meglio di quanto non abbiano fatto fino adesso; contro il costume della maligna loro natura, lascino per un momento i bassi fondi della grammatica e dell'ortografia, portino le loro seste e i loro compassi un po' più in su, e vi troveranno un pregio tutto musicale e di tal valore da spiegare in certo modo il segreto delle sue bellezze e de'suoi effetti; un pregio che fu tutto proprio della vera e grande Scuola italiana, e del quale, pur troppo, nelle opere moderne non se ne ha quasi più segno nè indizio. E quel pregio il Bellini lo portò ad un così meraviglioso grado di eccellenza, che mai più da nessuno, nemmeno del Rossini.

G. A. Biaggi.



Per la Sonnambula



La musica di questo idillio è soave come le vibrazioni d'un'arpa eolia, malinconica come una serena notte d'autunno, affascinante come un tramonto, sulle azzurrine e quiete onde dell'Oceano. In esso Bellini canta gli affetti d'una contadina, e ritrae nelle sue note l'innocenza, il candore e la calma d'un'anima vergine ed ingenua. Bellini colla *Sonnambula* diveniva il Teocrito, il Gessner della musica; ed in quest'opera mostra tutta la gentilezza del suo genio melodico, più tenero che forte e più commovente che variato.

Clément.



.... Passionatamente triste, patetica, piena di gusto e di squisito sentire, adatta alle parole ed alla situazione scenica, creazione di un pensiero melodico non mai interrotto, e che si svolge fino al compimento della frase, chiudendo il pensiero poetico, e preparando per gradi gli effetti dell'allegro: *Ah! non giunge uman pensiero.* Nelle parole: *Deh! m'abbraccia*, c'è tutto lo slancio d'un'anima giovanile, ardente, nel momento d'una gioia suprema.

Rossini.

La *Sonnambula* est l'œuvre de la première jeunesse de ce blond enfant de la Sicile, qui était encore si jeune quand il mourut. Mais c'est par la *Sonnambula* qu'il affirma sa belle et sympatique individualité. La *Sonnambula* apparut au moment où l'art italien se transformait par une heureuse rénovation. En ce moment Grossi écrivait son *Ildegonda*, Tenerani taillait sa *Psyché*. L'Amina de Bellini est bien la sœur de la *Psyché* et de l'*Ildegonda*.. Elle fit bientôt le tour de la Péninsule, puis celui de l'Europe et des deux mondes. Et remarquez la simplicité des éléments dont Bellini s'est servi pour cette partition. Il n'a eu besoin que d'un soprano, d'un ténor et d'une basse-taille. Malgré cette simplicité de moyens, que de beaux effets d'ensemble le musicien a su en tirer! Mais aussi, les mélodies y éclatent et s'y suivent sans discontinuer! Et quelles adorables mélodies! La *Sonnambula* comptera bientôt un demisiècle d'existence et elle est toujours aussi belle qu'aux premiers jours. Combien de temps vivront-elles, les oeuvres fastidieusement vides des musiciens de l'avenir? Ce que vivent les enfants mort-nés!

Achille de Lauzières.



Pel trasporto in patria delle ceneri.



... A me basterebbe ripetere pochi versi, onde nel 1832 ti salutai reduce in patria:

Salve, spirto genial dell'armonia,
Salve, Cigno dell'Etna, alma divina,
Salve, Faro immortal di melodia.

E mi piace di ripetere dinanzi le tue spoglie ciò che un poeta disse inneggiando sul marmo di Alessandro Manzoni:

« Egli spento non è, di morte il gelo
Spegner non può del genio la scintilla »

Parigi, 1876.

Rosario Curroò.



La musica vuol essere come la divinò Bellini, il linguaggio del sentimento, che ricrea le fibre più delicate del cuore, per deporvi soavi e durature emozioni; quel linguaggio di cui l'Italia sorse maestra, ma che può essere ascoltato da tutte le genti; quel linguaggio che commovendo ingentilisce, e che solo non intende chi non abbia l'animo capace di sentire che il mondo, come di luce, vive di armonia. E luce ed armonia racchiudeva lo spirito di Vincenzo Bellini, per suscitare dal suo genio quella inspirazione ch'egli ha così soavemente vestita di note immortali; di quelle note che ci compensano se poche ceneri soltanto ci restano di così sublime Maestro, se troppo presto si estinse una così eletta potenza *creatrice*, se spento rimase anzi tempo il lampeggiare di due pupille, nelle quali i contemporanei vedeano raccolto un raggio di cielo amorosamente splendido e bello, perchè cielo di Sicilia, cielo d'Italia.

Torino, 1876.

Bargoni
Prefetto di Torino.



Allorquando questo sommo comparve, il mal gusto dei tempi, la tirannia dei cantanti, l'ignavia dei poeti e dei compositori, avevano tarpate le ali all'Arte e l'avevano ridotta a servitù di imitazione, a formole, a convenzioni, alle quali non aveva saputo sottrarsi nemmeno il Pesarese.

Sorse Bellini e comprese, come pochi compresero i b sogni dell'Arte che chiedeva verità drammatica, altra libertà di forma, altro linguaggio per gli affetti, altra evidenza di espressione: e riconobbe sopra tutto la necessità di quella stretta colleganza fra la Musica e la Poesia, che non è punto, per quanto si dica, un portato dei tempi nuovi. Questo comprese e riconobbe Vincenzo Bellini; laonde per questo lato si può asserire, senza ombra di paradosso, che Bellini fu l'antesignano di Riccardo Wagner; così dispone talora la Provvidenza, che per vie diverse altissimi intelletti cooperino allo stesso risultato.

Come il Bellini abbia compiuta questa salutare rivoluzione, come egli sia riuscito a liberare la melodia dalle frasche dell'ornamentazione, come egli abbia portato la frase musicale ad esprimere ingenuo il pensiero, io non ho bisogno di dirvi, o Signori. Fedele al suo motto *Excelsior*, egli progredì, progredì sempre, progredì meravigliosamente dalla *Bianca e Gernando* al *Pirata*, alla *Straniera*, ai *Capuleti* e *Montecchi*, alla *Sonnambula*, alla *Norma*, alla *Beatrice*, ai *Puritani*.

E si può dire dove sarebbe giunto Bellini, quali nuovi orizzonti avrebbe svelati, quale indirizzo avrebbe dato all'Arte?

E tutto poteva l'Arte ripromettersi da lui, che riuscì a far piangere migliaia e migliaia di

persone coll'orfanella Amina, che fece penetrare in fondo a tanti cuori il canto appassionato di Arturo, che scosse le fibre delle moltitudini col fremito della Sacerdotessa d'Irminsul e cogli inni dei Druidi e dei guerrieri galli.

Ed è perciò che fu giorno di profondo lutto il 23 settembre 1835: era destino che pochi lustri di vita dovessero bastare a Bellini per rendere immortale il suo nome, come bastarono dianzi a Raffaello, al Pergolesi, al Mozart.

Torino, 1886.

GIUSEPPE FRANCHI VERNEY.

Le melodie dell'immortale Bellini, scuotendo dalle più intime fibre ogni cuore gentile, adducono nei momenti di tristezza sugli occhi la consolazione del pianto.

Reggio di Calabria, 1876.

LUIGI B. POLIZZI.

L'ORRORE DELLA MORTE
NON CIRCONDA LA SUA TOMBA
ALTARE DELL'ARTE
SOVR'ESSA IL GENIO DELL'ARMONIA
DARÀ ISPIRAZIONI E RESPONSI.
STRAPPÒ UNA NOTA ETERNA
ALL'UNIVERSO
L'AMORE
E VINSE I SECOLI.

—

FINCHÈ LE LAGRIME
SPIRITUALIZZANDO LA CARNE
LAVERANNO DELL'INVOLUCRO MORTALE LE ANIME
TU NON MORRAI O GIOVANE TROVATORE
DEL PIÙ DOLCE ITALICO PIANTO.

—

L'ARTE NON HA PATRIA
EGLI È CITTADINO DEL MONDO
NON POTENDO LA MADRE CONTENERNE IL NOME
CUSTODISCE GELOSAMENTE
LE OSSA.

—

QUESTA BASILICA
IN CUI DORMONO DIMENTICATE
LE OSSA DI TANTI RE
DIVERRÀ DA QUESTO GIORNO FAMOSA
PER LA TOMBA DI VINCENZO BELLINI.

Catania, 1876.

GIUDIZII SU BELLINI

Nature fine et délicate, génie mélodique plus tendre que fort et plus ému que varié, Bellini échappe à l'influence de Rossini, et s'inspire directemente des maîtres du dix-huitième siècle. Il procède particuliérement de Paisiello dont il a la suavité, et dont il aime à reproduire la mélopée pleine de langueur. Cette affinité est surtout frappante dans la *Sonnambula*, la partition qui exprime le mieux la personnalité du jeune maestro, et qu'on dirait être la fille de la *Nina* encore tout émue de la douleur maternelle. Musicien d'un instinct heureux, qu'une éducation hâtive n'avait pas suffisamment développé, Bellini ne trouvait pas seulement dans l'émotion de son cœur des mélodies exquises et originales, mais il rencontrait parfois des harmonies piquantes (parfois, oui, mais bien rarement!), comme dans le beau quatuor des *Puritains*, l'ouvrage le mieux écrit qu'il ait laissé. Son instrumentation, généralement faible, ne manque pourtant pas d'une certaine distinction... Son œuvre, peu variée, d'un caractère plus élégiaque que vraiment dramatique, se distingue par une déclamation sobre, contenue, où circole une émotion sincère; par des chants peu développés, et qui n'ont pas la splendeur luxuriante de ceux de Rossini, mais qui vous remuent profondément, parce qu'ils sont une émotion réelle de l'âme et non pas les produits de l'artifice. Né dans une contrée bienheureuse, l'oreille enchantée dès l'enfance par les mélodies plaintives que redisent depuis des siécles les pâtres de la Sicile; le cœur rempli de cette mélancolie sereine que vous inspirent, dans les pays aimés du soleil, les grandes ombres du soir et l'horizon infini de la mer; mélancolie dont on trouve déjà l'expression dans Théocrite, dans quelques madrigaux de Gesualdo au seizième siècle, mai sourtout dans Pergolése et dans Paisiello, Bellini mêle les accents natifs de son génie méridional à la rêverie, à les aspirations brumeuses et panthéistiques de la littérature allemande et anglaise et il en forme un tout exquis, plein de charme et de mystère...

Le meilleur éloge qu'on puisse faire de Bellini c'est qu'après trente ans ses chants émouvent encore, et qu'on ne peut les entendre sans verser des larmes. Combien d'artistes peuvent se flatter de toucher le cœur avec cette puissance?

Paris, 24 janvier 1867.

ARTHUR POUGIN.

Per Bellini gli strumenti erano come aiuto alla voce, e non erano già destinati a pareggiarla, e molto meno a soverchiarla. E qui entra giudice competentissimo l' insigne maestro Cherubini, che, da me dimandato qual giudizio facesse dell'istrumentazione nelle musiche di Bellini, rispose: « A quelle melodie non se ne doveva porre una diversa ».

È nuovo, è singolare, è divino; Bellini è creatore dell'entusiasmo poetico e sentimentale.

BERNARDO BELLINI.

. . . .

Sono poi completamente d'accordo con voi, caro Florimo, nelle lodi che tributate a Bellini. S'egli non aveva alcune delle brillanti qualità di qualche suo contemporaneo, aveva ben maggiore originalità, e quella tal corda che lo rende tanto caro a tutti, e che nel tempio dell'arte lo colloca in una nicchia ove sta solo... Lode a lui e lode grandissima...

Sant'Agata, 23 luglio 1869.

GIUSEPPE VERDI.

« Altero dei suoi trionfi, — dice lo Scherillo — s'apparecchiava a vincere gli ultimi ostacoli. Già aveva accennato le sue idee al poeta, già forse avevano immaginata la tela della nuova opera, quando la morte ruppe d'un tratto tante speranze! Spense in lui, esclamò il Romani, assai più che un compositore di musica: troncò disegni che forse in Italia non si compiranno sì presto! — La nuova opera, invece che segnare un decadimento, come pretendeva il De la Fage..., avrebbe unito in bell'accordo le bellezze della *Norma* con quelle dei *Puritani*, l'ispirazione dell'una col magistero dell'altra, aprendo all'arte italiana un orizzonte molto vasto e luminoso ».

Ebbe ben ragione l'immortale autore della *Vestale*, Gaspare Spontini, di dire « che il teatro Italiano perdè un colosso colla morte di Bellini! ».

Se Rossini era il torrente, Bellini era il placido ruscello che serpeggia dolcemente fra le circostanti valli, e che non si lascia turbare dalle onde invadenti, solo desioso di sè stesso e della sua pace. La sua anima era tutta amore, tutta dolore, ed egli non visse che per amare e piangere. Egli fu per eccellenza il poeta musicale dell'amore sventurato, e del dolore senza tregua.

GIOVANNI GUARNIERI.

Rossini fait l'amour, Bellini aime!

BLAZE DE BURY.

L'amour, une tendresse languissante, une mélancolie rêveuse et une douleur plaintive, voilà le fond de la musique de Bellini. Lequel de ses opéras ne respire un pareil sentiment?... la *Sonnambula* est une idylle amoureuse; la partition des *Puritains* une elégie; *Norma* un hymne, et quel hymne!! tous les éléments de l'amour semblent s'y être donné rendez-vous: la volupté tendre et le délire, la joie et l'enivrement, le repentir et l'immolation! Chaque mesure, chaque note de cette musique respire l'amour, un amour ardent, passionné, sublime, et qui se résout dans un désespoir infini. Oui, cela est vrai, la base du génie de Bellini c'est l'amour, l'amour qu'il n'a cessé de peindre, qu'il a ressenti toute sa vie, et auquel il a su prêter des accents parfois réellement pathétiques, souvent ardents, presque toujours enchanteurs.

ARTHUR POUGIN.

C'est par là que Bellini a pris son petit coin, qu'il gardera toujours.

Praga, 1857.

FÉTIS.

L'Autore della *Norma*, dei *Puritani* e del *Pirata*, il traduttore della mestizia del secolo, VINCENZO BELLINI, onore dell'Italia, delizia delle anime bennate, non è più. Egli è finito, compiuto il trentesimo anno, in terra straniera, lontano dai suoi. La nuova della sua fine è tanto funesta che tutti ne vollero lungamente dubitare. Bello, caro e virtuoso come il giovine pittore d'Urbino, egli è vissuto molto in breve, è morto innanzi tempo perchè restasse scolpita negli animi la sua immagine come cosa divina. Pari ad una corda soave che per troppa tenzione si frange, il suo cuore si è spezzato. La sua vita fu un sospiro, la sua morte un sorriso. Egli è stato il genio del dolore; e tutte le lagrime, che ha fatto versare al mondo con le sue musiche su i casi altrui, non bastano ora a piangere la sua perdita!

Palermo, 12 settembre 1876.

F. SANTOCANALE.

Il chiarissimo giureconsulto, comm. P. S. Mancini, ci aveva promesso anch' egli una pagina su Bellini: ma non avendola finora ricevuta e non volendo d'altra parte che il nostro Album si pubblichi senza neanche la firma dell'illustre uomo di Stato, ci permettiamo di togliere un brano da una lettera che egli ci scriveva nel 77. La strettezza del tempo c' impedisce finanche di domandargliene il permesso.

. . . .

Io che ho conosciuto da vicino il Bellini, ed avuto stretti legami di amicizia col Donizetti, col Pacini e con altri nostri illustri maestri, mi volgo intorno e veggo con profondo dolore quale immenso vuoto lascerà in Italia la scomparsa del Verdi, e quanto poco conferisca alle speranze dell'avvenire la manìa della imitazione straniera, che sembra aver conquistato gli animi della nostra gioventù . . . . . .

Capodimonte, 19 sett. 1877.

Suo dev.

P. S. MANCINI.

Insomma, caro Florimo, volete persuadervi, si o no, che *motti* io non ne so fare? E voi ostinato e crudele a ripetermi: il motto, il motto! O cigno di Catania, persuadilo tu questo vecchio di 87 anni a lasciarmi in pace!

Sissignore; alla musica di Bellini io ci vado sempre quando posso, anzi spesso vi spingo a venire anche i miei amici: ma che per questo? Importa assai al pubblico cotesto?

Ma lo credereste che un giorno con questo mezzo ho fatto rinsavire un matto furioso? Era un innamorato cotto, un po' lunatico è vero, il quale voleva a tutti i costi che la sua bella (che non era in Napoli, onde la corrispondenza avveniva per la compiacenza delle R. Poste) gli scrivesse sempre: « angelo mio ». Bene, quella sera, giusto in quel momento, lui aveva ricevuta una lettera in cui in mezzo a tanti « angelo mio », lei gli avea detto una volta anche: « mio caro ». Figuratevi! era grave il caso. — È una lezione di creanza bella e buona che vuol darmi! Non me lo sarei mai aspettato! — eccetera, eccetera, con tanti giuramenti che ormai tutto era finito; egli non avrebbe più scritto una sillaba.

— Via, sii buono, — diceva io — sarà stato uno sbaglio di penna; non vedi quante volte ti ha chiamato angelo? — Ma non si persuadeva.

Finalmente mi venne un'ispirazione: — Vieni a teatro, si fa della buona musica.

— Lasciami andare! sono infelice e disperato!

— Vieni, vieni, ti distrarrai.

E lo trassi quasi a forza al teatro Bellini, dove si dava la *Sonnambula*, e l'attrice era Giuseppina Musiani, gentile giovanetta, che pareva nata fatta per rappresentare da Amina.

L'amico era sempre torbido, e insieme ad Elvino respirava vendetta. Ma alle soavi note

D'un pensiero, d'un accento
Rea non son nè fui giammai!

si battè sulla guancia e cominciò a rabbonirsi. Finalmente quando Amina cantò:

Ah non giunge uman pensiero
Al contento ond'io son piena
Ai miei sensi io credo appena
Ah m'affida, o mio tesor.
Deh! m'abbraccia! e sempre insieme...

lui non ne potè più: s'alzò in preda ad una vera febbre, e volle andar via a tutti i costi, immediatamente.

— Dove vai? — gli dissi. — Aspetta ancora un poco.

— Non posso, ho da scrivere subito, altrimenti non fo a tempo, e la posta parte.

Un mese dopo ricevetti la partecipazione di matrimonio.

Oggi, son sei anni da quella sera, il loro nido è rallegrato da tre cari angioletti. Pure, lui è sempre pazzo innamorato della moglie, una soave creatura dagli occhi cerulei e dalla chioma bionda, e ogni tanto le dichiara ... la guerra. E lei, felicissima, invoca per la pace la musa di Bellini. Corre al pianoforte e sorridendo batte le famose note:

Ah non giunge ecc.

Lui aspetta pazientemente tutta la prima quartina; ma al primo verso della seconda, le toglie ogni maniera di continuare.

Modena, 15 maggio 86.

A. DELLA VALLE.

Nella musica ora si tende e si aspira più alla bellezza di combinazioni che al libero espandersi del canto. Non si sente più il soffio poetico e appassionato di un'anima che segue l'ispirazione del genio.

Per quanto la nostra antica scuola si allontana e svanisce, tanto più ci sentiamo stretti e affascinati dalla musica del Bellini, ricca sempre di sentimento e di melodia: l'espressione completa di un'anima gentile, riboccante di passione.

Napoli, 4 maggio 86.

LEONORA MORELLI.

Vincenzo Bellini!

. . . . *il tuo spirto*
ramingando fuggia dalle dilette
rive d' Italia, a rannodar gli stami
del suo memore amor col paradiso!

G. Prati.

Due note à il cor nel fremito
di gioie e di dolori,
che in melodie castissime,
in numeri canori,
svelano ascosi gemiti,
alti incompresi amor!

E tu che, in onde armoniche
di modulati suoni,
sposavi alla letizia
di vergini canzoni,
i desolati aneliti
d' un combattuto cor;

tu più non sei! L'etereo
invidïato Eliso,
onde quei suoni uscirono,
t' accolse, e un improvviso
lutto pensoso attonito
vinse le tue città.

La derelitta vergine
che di dolor sospira,
e t' ebbe arcano interprete
nel pianto suo, nell' ira,
te cerca; dei suoi palpiti
infaticato altar.

Te cerca l' uom che al magico
tripudio d' una danza,
sentì nel cor risorgere
l' indomita speranza
che il revocava ai trepidi
gaudì di un' altra età.

Salve, o divin, fra gl' uomini
la tua memoria è pianto,
finchè di corde un fremito,
un suon di lira, un canto,
in questa riva squallida
pietoso echeggerà!.....

Napoli, marzo 1886.

A. Santangelo.

Ancorchè la fratellanza dei popoli giungesse a riunire in un solo nome tutte le nazioni, tutti gli uomini, la musica ricorderà sempre la nostra Italia, di cui Bellini è una delle più splendide illustrazioni.

Pisa, 21 aprile 86.

Giuseppe Menichetti.

Il Nuovo Orfeo

Mesta da tremil' anni oltre il costume
Stava una Musa appie' del monte ascreo,
Che men l' arte levasse alto le piume,
D' amor dolce cantando e d' imeneo,

Da quel giorno feral, che il tracio fiume,
Cui già l' aura vocale arrestar feo,
Carco d' orror, tra le sanguigne spume
Volse il plorante ancor teschio d' Orfeo.

Quando, ove l' Etna il pie' tuffa nell' onde,
A un felice garzon l' occhio converse,
E trattol seco a più canore sponde,

Di nettare divin quivi gli asperse
Le labbra, e fra le viste alme e gioconde
A quell' eterea melodìa le aperse.

Napoli, 16 maggio 86.

Conte G. Panzera.

TOCCÒ SUBLIME
QUELLE REGIONI ARDUE ED ECCELSE
COLLA INVIOLATA ITALIANITÀ DELLA MELODIA
COLLE CONSONANZE DEL GUSTO E COL DOMINIO DEL BELLO
NELLA ARCANA ARMONIA DEL SENTIMENTO
SI CHE SCENDEA DAL SUO GAGLIARDO INGEGNO
COLLE DIVINE CONCEZIONI
SULLE ANTICHE TRADIZIONI DELL' ARTE
QUASI UN GIOVENILE RAGGIO D'AMORE
E PAREA LO VEGLIASSE MISTICA POTENZA
COME OMERICA DEITÀ
VEGLIA IL SUO EROE

VINCENZO BELLINI
NACQUE CANTÒ E MORÌ
ED ECO DI MISTERIOSO PARADISO
FU IL CANTO SUO.

Roma, maggio 1886.

Tito Mammoli.

Taluni si affaticano in Russia — ma non sono in gran numero — a sostenere che la Musica de' nostri capiscuola italiani ha fatto il suo tempo e che bisogna oggi seguire altri sistemi, nuove combinazioni, cedendo il terreno all'effetto, con lo scartare ogni concetto melodico e rimpiazzar questo con l'acustica.

. . . .

Ma mi gode l'animo, come Italiano, di unire in quest'Album la mia voce, e di gridare con tanti altri: Gloria a Vincenzo Bellini, al sommo Iddio che gl'ispirò tante celesti melodie, eterne come il Bello e come il Vero,

Che non s' aspetta a rivelar sè stesso
Per questo appunto che non muor giammai!

Tiflis, 6 maggio 1886.

Comm. Pasquale Massone
Console generale d'Italia.

Il segreto della giovanezza della musica belliniana è nella spontaneità ingenua del sentimento.

Rossini è più completo, ma è meno sentimentale; Donizetti è più sospirato; Verdi è più passionato; ma il dolce sogno dell' indefinito è il patrimonio lirico di Vincenzo Bellini.

Il fondo della sua sentimentalità è una melanconia, che non sa giungere alla tristezza e tanto meno allo sconforto. Nella cronologia artistica, di fronte a Bellini, Leopardi diventa un vecchio e Petrarca un fanciullo.

La continuità della sua tenerezza spiega la continuità della sua melodia. Questa non è nè antica, nè moderna; nè italiana, nè forestiera; ma sentimento singolo, ininterrotto, perenne. Se fosse contrasto diverrebbe armonico, se fosse riflesso diverrebbe meccanismo contrappuntistico e nulla più.

Bellini è melodia come l' amore è amore, perciò è eterna la sua giovanezza.

Quando gl' idillii dell' anima saranno tramontati, quando i fiori avvizziranno prima di schiudersi, quando i cuori non palpiteranno più, il povero Bellini sarà morto davvero!...

G. M. Scalinger.

Nella stanzetta di V. Bellini

DOVE, ANNI SONO, POTEI ENTRARE
CONDOTTOVI DALL' ILLUSTRE COMM.re FLORIMO.

Ecco il nido del Siculo Usignolo,
Dove parmi sentire il dolce canto
Di Lui che sciolse ad altra plaga il volo:

E parmi di vedere a me d' accanto
In veste negra una gentil fanciulla
Che piange e dice tra i singulti e 'l pianto:

Io compagna gli fui fin dalla culla
E mi lascia così, così m' oblia,
Così tutto quaggiù cade nel nulla!?...

Chi sei, le chieggo allor, fanciulla mia?
Perchè sì bella in così mesta forma?
Ed ella a me: Io son la Melodia

Che piange estinto il gran Cantor di Norma.

Roma, 27 maggio 86.

Pio Molaioni.

Simbolo di vera amicizia è quella di Bellini e Florimo.

Florestano Rossomandi.

A tutti è dato il fare,
Ma san far tutti poi il tuo cantare?
Creare a pochi è dato......
L' arte, alla nostra età, non ha più pace;
L' estro ci fu negato!
Il Tempio langue o tace,
E la cetra è spezzata!
Non imprecar al Fato!
Mira l' amico orbato,
Egli ti ha innalzato!

Napoli, novembre 1885.

Luigi Vespoli.

(*Words, words, words!* — « Hamlet »)

Carissimo Florimo,..... la tua idea pel monumento a Bellini è stupenda. Com' è cara l' idea! Ma bisogna lasciarmi fare tutto a me: ci voglio mettere tutto il cuore e l' anima mia. Io voglio che il monumento sia proprio tutto fatto da me. Quanto ci vuole per farlo?....

Firenze, 9 ottobre 1881.

...... Quest' altra settimana vado a Genova, credo poi a Pisa, poi tornerò a Firenze per tutto il carnevale. A Genova ed a Pisa farò la *Sonnambula*, destinando una serata, come tu mi suggerisci, in pro del monumento a Bellini....

Firenze, 23 novembre.

Emma Nevada.

Come italiano, come artista, e come antico allievo del Collegio di Napoli, esulto non solo per gli onori resi al gran melodista, ma perchè un simil fatto addimostra che il culto del bello è sempre vivo nel nostro paese.

Varsavia, 4 maggio 1886.

Giuseppe Pane.

ALL' AUTORE DELLA « NORMA ».

Possano i nuovi addetti all' arte tua rigenerarsi seguendo le tracce delle tue sublimi melodie, ed i nostri cuori rinascere all' incanto di quella deliziosa musica che v' infondesti, tanto cara ad ogni anima eletta.

Varsavia, 27 aprile 1886.

Giovanni Quattrini.

Chi si mettesse di proposito a ricercare l' elemento popolare che è in alcune melodie del Bellini, farebbe cosa utile agli studi, non solo di musica, ma anche di demopsicologia.

Palermo, 27 maggio 1886.

Giuseppe Pitrè.

Sonetto

No, non moristi: celestial melode,
Canto immortale che da te vien fuora
Risuona da per tutto, e ognun che l'ode
Esclamar dee che tu sei vivo ancora.

E vivrai, o Bellini in fin che gode
L'umana stirpe a udir l'onda canora
D'angelica armonia che su'le prode
D'un doppio mondo l'anima innamora.

Altri nell'avvenir tutta ripone
Sua speranza, e dai tempi che verranno
Attende, morto, aver premii e corone.

Ma innanzi a te che val cotanto ardire?
Tu vivi eterno, ed a' tuoi pie' si s'anno
Il passato, il presente e l'avvenire.

Emmanuele Rocco.

Pel monumento a Bellini

Dell' itala melode astro sereno,
Fior di dolcezza e di malinconia,
Leva il capo, o Bellini, in marmo almeno,
Su l'arte che per te tanto salia,
Su l'arte, che dall' Etna al freddo Reno
Scapigliata dall'orme tue devia.
È muto il labbro, ma possente tuona
Del genio il grido nella tua corona.

Roma, 10 giugno 86.

Francesco Rubini.

Il culto per Bellini è giusto quanto quello per Omero, Michelangelo e Raffaello.

Barone Antonio Sulmena.

In laudem Bellini musici celeberrimi

Orpheus, Amphion moverunt saxa canendo;
Nemo, Bellini, te mage corda movet.

Bononiae, XVIII *Kal. Julias a.* MDCCCLXXXVI.

Josephi Rossii Comitis.

Ah, se potessi soltanto solfeggiare una nota maestosa dei *Puritani* e della *Norma*, mi riterrei fortunato.

Chi fu Bellini? Un genio dell'arte bella, che la terra dei fulmini gittò a dispetto di Tifeo.

Bellini fu un messaggio inviato dal cielo in questa terra per armonizzare con la musica grandiosi concetti.

Napoli, 22 maggio 86.

Leopoldo Cicero.

L'antica filosofia Italica, che pigliò nome da Pitagora, insegnò la musica fra tutte le arti belle significare l'armonia universale delle cose.

L'Uno senza i Molti, o i Molti senza l'Uno, fu dottrina sofistica e non dialettica, degli Eleatici e degli Atomisti: Pitagora vide nella musica la concordanza degli estremi sostenuta dai Numeri, e così la espressione della dialettica ideale e reale, da Dio al mondo, all'uomo, alla società civile. Vide il Vero nell'Ordine, e lo specchiamento dell'Ordine nel Buono, e lo splendore del Vero e del Buono nel Bello. Dalla filosofia Italica uscì la filosofia di Socrate e di Platone; e dalla Musica degli Italo greci la bellezza ideale dell'arte greca. — La Musica, che i Pitagorici sentivano con l'intelletto nel mondo esteriore delle Sfere celesti, fu dal Bellini sentita nel mondo interiore degli affetti, fatto esteriore in note divine d'incomparabili rivelazioni musicali.

Palermo, 27 maggio 1886.

Vincenzo di Giovanni.

Fu la novità e l'eccellenza della musica del Bellini che fe' noto a l'Isola essere egli nato a Catania da un artista che vi era a cantare.

Palermo, 3 aprile 1886.

Vincenzo Fardella di Torre Arsa.

Dai « Misteri dell'Anima »

FRAMMENTO

. . . .
Dalla cima del colle una sublime
Vista s'apre al'o sguardo e di marine
E di ville e di monti, illuminati
Dal chiaror de la luna. Ai mesti raggi
Del bell'astro volgea trepida gli occhi
La verginella, e, come il cor l'ispira,
Cercava nei vocali eburnei tasti
Del cembalo le note, onde il sicano
Cigno immortale la divina effuse
Canzon da l'alma sospirosa. O Divo
Spirto, testor d'angeliche melodi,
Chi ti dettò quelle soavi note
Misteriose, al par de la silente
Regina de la notte, o pari al cupo
Silenzio de le querci, od al susurro
D'acque di viva silice scorrenti?
A te sue fiamme l'Etna, a te gl'incanti
E le bellezze di natura occulte
La stupenda Neapoli concesse
Nel bacio delle sue caste Sirene.

Palermo, 27 maggio 86.

Ugo Antonio Amico.

Palermo, 19 aprile 1886.

Il popolo, alle cui melodie il Bellini si inspirò sovente ed attinse, tiene in tal pregio la musica, che la designa come la più dolce di tutte le arti, in uno dei suoi canti tradizionali; di quei canti, che, a sfogo delle passioni ardenti dell'animo o a conforto delle fatiche e de' dolori, esso ama di ripetere accompagnati appunto dalla musica, perchè, la mercè di essa, « più di valor lo canto acquista ».

È una canzone siciliana, raccolta in Cammarata, quella cui accenno, e che mi piace di pubblicar qui la prima volta:

Veni l'amanti miu, veni sunannu,
cà lu me' amanti fa lu sunaturi;
teni l'arti cchiù duci a so' cumannu,
e sona, e canta canzuni d' amuri.
E li vicini, chi 'ncostu mi stannu,
quann' ddu junci, cùrrinu a fururi:
e fìlici si chiama tuttu l' annu
cu' havi lu sò amanti sunaturi.

Ma perchè il popolo è dovunque lo stesso e però esprime identici sentimenti, allo strambotto siciliano fan riscontro questi due toscani:

Oh quanto tempo l' ho desiderato
un damo aver che fosse sonatore!
Eccolo qua che Dio me l' ha mandato
tutto coperto di rose e viole;
eccolo qua che vien pianin pianino,
a capo basso, e suona il violino.

Innamorata son del sonatore,
il suono è bello e consola il mio core;
il suono è bello e i giovane gentile,
l'amor del sonator mi fa morire;
il suono è bello e il giovane vivace,
l' amor del sonator non mi dà pace.

E potrei moltiplicare i riscontri, ricorrendo alle raccolte di poesie popolari delle altre provincie italiane; ma io non debbo, con molte parole, abusare della cortesia de' compilatori e de' lettori del presente Numero Unico, e però fo punto qui.

Palermo, 27 maggio 1886.

SALVATORE SALOMONE-MARINO.

INNO A BELLINI

La musica di Bellini è limpida come l'acqua della sorgente, trasparente come il cristallo e diafana come la volta del nostro cielo.

Le sue soavi melodie partono dal cuore e vanno diritto al cuore. Egli ne rubò il segreto al divino Pergolesi.

Creò la melopea semplice, serena, e destò l'entusiasmo della poesia e della musica.

Rossini diceva che si nasce non si diviene Bellini; e che a lui, meglio che ad ogni altro, si addiceva perfettamente la definizione del Buffon: *Le stile c'est l'homme.* La dolce sua fisonomia era il ritratto dell'anima sua.

Bellini è grande perchè solo.

Amore e dolore: — ecco Bellini!

La sua nota soave risuonò negli accordi mirabili della natura; poi la corda s'infranse e l'armonia melodiosa tacque per sempre.

La sua gloria brillerà nel mondo come il sole che scalda le terre d'Italia.

Gloria eterna quanto il Bello, immutabile come il Vero.

Verdi disse dell'autore di *Norma* che egli si era collocato in una nicchia a parte nel tempio dell'arte, dove resta solo, senza rivali.

Lode a lui... lode grandissima...!

Come fu breve la vita di questo giovane grande e sventurato!... come fu breve la sua carriera!...

Egli moriva quando aveva già dato diritto al mondo di pretendere ancora molto da lui.

Moriva lasciando tracce sublimi ed immortali del suo passaggio sulla terra. Le opere del suo ingegno resteranno monumenti imperituri nella storia dell'arte.

Nato in Catania nel primo giorno di novembre dell'anno 1801, morì nel fiore degli anni a Puteaux il 23 settembre del 1835.

E se non piangi di che pianger suoli?

FRANCESCO FLORIMO.



SOTTOSCRIZIONE PEL MONUMENTO

A VINCENZO BELLINI

IN NAPOLI

. Comm. Francesco Florimo	L. 1000 —
2. Comm. Lauro Rossi	240 —
3. Signor Franco Barbaro (Genova)	6 —
4. » Ernesto Fortis (Milano)	20 —
5. Signora D. Rosa Cagnola (id.)	20 —
6. » Carmina Pulli (id.)	20 —
7. Signor Andrea Virginio Ponti (id.)	40 —
8. Comm. Ricci Federico (Conegliano)	100 —
9. Maestro Francesco Masciangelo (Lanciano)	6 —
10. Padre Placido Abela (Cassino)	24 —
11. Comm. Michele Cuciniello (Napoli)	24 —
12. Signor Giovanni Pellizzone (id.)	24 —
13 » Giuseppe Miccio (id.)	24 —
14. » Angelo Labriola (id.)	24 —
15. » Filippo Cicconetti avvocato (Roma)	5 —
16. » Pio Molaioni id.	2 —
17. » Armellini id.	1 —
18. » Michele de Petris id.	2 —
19. » Remigio Monassei id.	5 —
20. » Tullio Romacciotti id.	5 —
21. » Giuseppe Costa id.	2 —
22. » Tiberini e moglie (Firenze)	40 —
23. Signora Adelina Patti (Vienna)	250 —
24. Signor G. G. Guidi, editore di musica (Firenze)	5 —
25. » Carlo Strue (Napoli)	50 —
26. Maestro cav. Samuele Levi (Venezia)	50 —
27. Maestro Camillo Pizzardi (Bologna)	20 —
28. Signora contessa Carolina Pepoli Tattoni id.	5 —
29. Lady Adele Bengham id.	10 —
30. Signora Caterina Bianconi id.	10 —
31. Principessa Tonda Simonetti id.	5 —
32. Signor Enea Facchini id.	5 —
33. Cav. prof. Domenico Liverani id.	5 —
34. Signor S. Sansenetti id.	5 —
35. Signora Guendalina Vigna id.	5 —
36. Ditta Pasciuti Bianconi id.	5 —
37. Maestro cav. Stefano Golinelli id.	25 —
38. Signor Raffaele Mirate, tenore (Napoli)	100 —
39. F.lli Rondinella, maestri (New-Jork)	54 —
40. Signor Pietro Morano (Catania)	10 —
41. Signora Gabriella Kraus, soprano (Parigi)	200 —
42. Introito dell'Accademia data nel Collegio di San Pietro a Maiella il 30 aprile 1876	989 —
43. Il direttore cav. Pedrotti e maestri dell'Istituto musicale di Torino	40 —
44. Il Ministro della Pubblica Istruzione (Coppino)	200 —
45. Giuseppe Verdi	300 —
46. Maria Waldmann, mezzo-soprano (Parigi)	100 —
47. Il ministro di Agricoltura e Commercio	300 —
48. Italo Gardoni, tenore (Parigi)	100 —
49. Cav. Alessandro Ferri, pel municipio di Jesi	52 —
50. Giuditta Celega, mezzo-soprano (Napoli)	50 —
51. Virginia Gigante Amabile con famiglia ed amici	L. 19 —
52. Maestro Quilici (Lucca)	15 —
53. Filippo Coletti (Napoli)	10 —
54. Mariano Apicella, rettore della Chiesa di San Pietro a Maiella	10 —
55. K. H. (Napoli)	10 —
56. Signora Teresina Calderazzi id.	5 —
57. Signor Arturo Vanden-Heuvel id.	5 —
58. Signora Ludovica Pindrilli id.	5 —
59. » Clelia Frattini (Roma)	6 —
60. » Maria Frattini id.	1 —
61. Signor Alessandro Caponnari id.	1 —
62. Signora Virginia Lautori id.	1 —
63. Signor Giulio Chinucci id.	1 —
64. » C. Saverio Collina id.	1 —
65. » Giulio Paganetti id.	1 —
66. » Luigi Cocconi id.	1 —
67. » Domenico S.t Pierre id.	1 —
68. Signora Maria Cecconi id.	1 —
69. Signor Felice Cecconi id	1 —
70 Signora Amalia Marucchi id.	1 —
71. Signor Roppini id.	1 —
72. A. M. id.	1 —
73. Signor Settimio Battaglia id.	1 —
74. » F. d' A. id.	1 —
75. » Leone Bachè id.	— 50
76. » Carlo Cecconi id.	— 50
77. » P. Pasta id.	— 25
78. » Bonezzi id.	— 20
79. Il Ministro dell' Interno id.	100 —
80. Signor Pasquale Clementi, pianista (Egitto-Alessandria)	50 —
81. » Augusto Celada, tenore (Portici)	25 —
82. » Tabacchi (Firenze)	20 —
83. Signora Maria Destin (Austria)	20 —
84. » Amalia Boschetti, ballerina (Napoli)	20 —
85. Signor G. Meriami (Belgio)	10 —
86. Signora Giuseppina Pasqua, mezzo-soprano (Perugia)	10 —
87. Signor Stefano Ronchetti, maestro-compositore (Milano)	24 —
88. » Emidio Perrella id. (Napoli)	24 —
89. » Sindaco di Bologna	100 —
90. » Bonnetti, vice-presidente del Liceo id.	10 —
91. » Cesare Ferrarini (Parma)	2 —
92. » Giulio Ferrarini di Cesare id.	2 —
93. » Francesco Silni id.	2 —
94. » Filippo Cartocci (Recanati)	5 —
95. » Domenico Quercetti (Osimo)	5 —
96. » Ercole Boccolini ed altri (Ancona)	11 —
97. » Polidoro Polidori ed altri id.	25 —
98. » Giuseppe Bornaccini, maestro id.	10 —

99. » Bun (Bologna) L. 5 —
100. » Giusolano id. 2 —
101. » G. Poppi id. 2 —
102. » Nazareno Gatti id. 1 —
103. » Raffaele Parma id. 1 —
104. » Federico Parisini id. 2 —
105. » Federico Dalleri id. 2 —
106. » Filippo Savini id. 1 —
107. » Antonio Enrico Cristani id. 1 —
108. » Giuseppe Gaspari id. 2 —
109. » E. Pinotti id. 1 —
110. » F. Bianconi id. 1 —
111. » A. Trombetti id. 1 —
112. » C. Pinardi id. 20 —
113. » A. Falani id. 5 —
114. » C. Parisieri id. 5 —
115. » Falani id. 5 —
116. » Costantino Parravano (Caserta) 10 —
117. » Teresiano de Libero id. 1 —
118. » Fetrusone id. 2 —
119. » M. L. id. 5 —
120. » Filomeno de Paola id. 1 —
121. » Giov. Batt. Verde id. 1 —
122. » Saverio Petruccione id. 3 —
123. » C. Silvestri id. 2 —
124. » Giulio Roberti, maestro (Torino) 25 —
125. » Giulio Benedict » (Londra) 252 —
126. » Costantino Perugini id. 50 —
127. » Fabio Campana, maestro id. 25 —
128. » Salvatore Scudieri » id. 12 50
129. » A. del Vecchio » id. 5 —
130. » A. Miceli id. 20 —
131. Duca di S. Donato, pel Municipio di Napoli 1000 —
132. Accademia data in Bruxelles per cura del m. Chiarmonte 900 —
133. Signorina Rosa Isidoro, artista 500 —
134. Principe Colonna (Napoli) 100 —
135. Cav. Stefano Golinelli, maestro (Bologna) 75 —
136. Signorina Elisa Valpini, artista (Trieste) 100 —
137. Senatore Girolamo Castaoti (Venezia) 50 —
138. Sig.na Teresa Milanollo Parmantin (Canne) 50 —
139 » Laudina d'Alton (Napoli) 24 —
140. Maestro Quilici (Lucca) 15 —
141. Sig. C. Brandini id. 10 —
142. » Andrea Bernardini id. 10 —
143. » Stanislao Assetti id. 5 —
144. » Giovan Riccardo Dasias id. 5 —
145. » Danieli avv. Francesco id. 5 —
146. » Filippo Ciro Belloni id. 5 —
147. » Pietro Paolino id. 5 —
148. » Alfredo Catalani id. 3 —
149. Signorina N. N. (Napoli) 4 —
150. Sig. Eugenio Catalani (Lucca) 3 —
151. » Cesare de Nobili id. 2 —
152. » Domenico Agostino Cerù id. 2 —
153. » Napoleone Rossi id. 2 —
154. » G. Tammannard id. 1 —
155. » Carlo Angeloni id. 1 —
156. » Giuseppe Menicucci id. 1 —
157. » Luigi Angeli id. 1 —
158. » Guerino Bonacci id. 1 —
159. » Oreste Pieve id. 1 —
160. » Eugenio Nicra id. — 50
161. Sua Maestà l' imperatore del Brasile 200 —
162. Contessa Mirafiori (Napoli) 300 —
163. Sir Michele comm. Costa (Londra) 271 —
164. Comm. Filippo Santocanale (Palermo) 100 —
165. Dai professori di musica e dagli alunni dell' Orfanatrofio Principe Umberto (Salerno) L. 42 84
166. Dal capomusica del 68.° fanteria, maestro Nocerino 13 90
167. Dal capomusica del 27.° fanteria, maestro Benatti 9 15
168. Dal Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio Principe Umberto (Salerno) 10 —
169. Dal presidente dello stesso, signor Gennaro cav. Ferrara 5 —
170. Maestro Temistocle Marzano 10 —
171. Raccolte dallo stesso maestro 5 61
172. Sig. Giulio Cottrau (Parigi) 10 60
173. » Errico Naugnier, avvocato id. 10 60
174. Cav. Giovanni Riegler (Napoli) 12 —

Artisti di S. Carlo del 1877, cioè:

175. Signora Isabella Galletti Gianoli, contralto 50 —
176. » Adele Bianchi Montaldo, soprano 50 —
177. » Ginevra Giovannooi Sacchi, contralto 30 —
178. » Bianca Lablache, soprano 20 —
179. Signor Cappone, tenore 50 —
180. Cav. Carlo Bulterini, tenore 30 —
181. Signor Antonio Rossetti, tenore 30 —
182. » Luigi Colonnese, baritono 30 —
183. » Gasperini Errico, basso 20 —
184. » Belletti, baritono 20 —
185. » Pucchelli, basso 20 —
186. » Enrico Atry, basso 20 —
187. Signora Agnese Santini, mezzo soprano 20 —
188. Sua Maestà l' Imperatore e Re di Germania 1000 —
189. Ministro Guardasigilli (comm. Mancini) 500 —
190. Ministro della Guerra (generale Mezzacapo) 200 —
191 Ex-ministro degli affari Esteri comm. Melegari 200 —
192. Pasquale Favale (Napoli) 100 —
193. Municipio di Pesaro 100 —
194. Municipio di Pirano 100 —
195. Municipio di Barletta 100 —
196. Maestro Francesco Marescalchi (Napoli) 10 —
197. Maestro Ciro Pinsuti id. 50 —
198 Municipio di Gragnano 30 —
199. Signor Pandolfini, baritono (Londra) 30 —
200. » Gayarre, tenore id. 200 —
201. » Marini id. id. 30 —
202. » Diagra id. 25 —
203. » Carlo Carpi id. 25 —
204. » E. Nicolini id. 25 —
205. Signora Zara Thalberg, soprano id. 50 —
206. Signor Ameo d'Angeru id. 50 —
207. » E. Tamberlik, tenore id. 50 —
208. » Vincenzo Sylos Labini (Bitonto) 10 —
209. » Gennaro Sylos Labini id. 10 —
210. » Emmanuele Sylos Labini id. 5 —
211. » Cesare d'Ilario id. 10 —
212. » Cav. V. Gentili id. 5 —
213. » Pasquale Gentili id. 5 —
214. » C. E. Rogaden id. 5 —
215. » Eustachio Bovio id. 5 —
216. » M. Angelo Antonucci id. 5 —
217. » M. Govanni Antonucci id. 5 —
218. » Francesco Ventafrida fu Marco id. 30 —
219. Sac. Mariano Canavacciuoli id. 5 —
220. Signor Luigi della Noce id. 3 —
221. » Vito Antonio Vacca id. 3 —
222. » Vincenzo Lucarelli id. 3 —

223.	Signor R. de Simone	(Bitonto)	L. 3 —
224.	» Raffaele Comes	id.	3 —
225.	» Giuseppe Comes	id.	3 —
226.	» Ferdinando Costantini	id.	3 —
227.	» G. Salvemini	id.	8 —
228.	» G. Savino	id.	3 —
229.	» Pietro Giusa Longo	(Matera)	5 —
230.	Signora Marianna ed Irene Giusa Longo	id.	5 —
231.	Signor Tommaso Vizziello Salati	id.	5 —
232.	» Conte Giuseppe Gattini	id.	25 —
233.	» Saverio Sacco	id.	1 —
234	» Giuseppe di Leoa	id.	1 —
235.	» Achille d' Allozio	id.	1 —
236.	» Avv. Franc. Guida Migliaccio	id.	2 —
237.	» Placido Facilio Pannarico	id.	1 —
238.	» Vito Eugenio	id.	2 —
239.	» Alessandro Nicotera	id.	2 —
240.	» Antonio Giordano	id.	1 —
241.	» Filippo Clary	(Acquaviva delle fonti)	5 —
242.	» Cav. Eustachio Pietroforte	id.	2 —
243.	» Giovanni Platamura	id.	1 —
244.	» Michele Platamura	id.	— 50
245.	» Filippo Cortese, maestro	id.	5 50
246.	Cav. Sebastiano Luciano can.	id.	5 —
247	Hans von Bulow, « il vecchio avvenirista »		125 —
248.	Sua Maestà il Re d'Italia Umberto I.		1400 —
249.	Signor Gaetano Fraschini, tenore	(Napoli)	100 —
250.	Signora Teresina Sioger, soprano		100 —
251.	» Etelka Cerster Gardini		100 —
252.	Municipio di Lecce		50 —
253.	Municipio di Piedimonte d' Alife		30 —
254.	Sindaco e Municipio d' Orsogna		25 —
255.	Signor Ernesto cav. Coop		24 —
256.	Signora De Giuli Borsi, soprano		20 —
257.	Signor Aramburo, tenore		20 —
258.	Municipio di Cava		12 —
259.	Signora Berta Egg	(Piedimonte d'Alife)	10 —
260.	Signor Ercole d' Agnese	id.	10 —
261.	» Francesco Casella	id.	10 —
262.	» Beniamino Caso	id.	6 —
263.	Signora Rosina M. Ricciardi	id.	4 —
264	» Giulia Messere	id.	3 —
265.	» Teresa Serra	id.	3 —
266.	Signor N. Cav. Ventriglia	id.	3 —
267.	Signora Caterina Troiano	id.	3 —
268.	Signor Vincenzo Pità	id.	2 —
269.	» Manzi professore	(Napoli)	2 —
270.	» Merola id	id.	2 —
271.	» Lanciano id.	id.	2 —
272.	» Romeo id.	id.	2 —
273.	» Gargiulo id	id.	2 —
274.	» Guarniero 2.	id.	2 —
275.	» Setaro id.	id.	2 —
276.	» Manzoli id.	id.	2 —
277.	» Graziosi id.	id.	1 —
278.	» Volpe id.	id.	1 —
279.	» Merola id.	id.	1 —
280.	Signora Carlotta Colella	(Piedimonte d'Alife)	1 —

Totale delle sottoscrizioni riportate nel giornale *Il Piccolo* di Napoli L. 15053 15

N. B. Non s'imputi a nostra trascuraggine se alcuni nomi di famosi artisti o di celebri artiste non si leggono in questo notamento. Del peccato di trascuraggine ci sentiamo netta la coscienza.... È che quegli illustri hanno voluto meglio brillare per l' assenza!!!

Oltre le somme qui specificate, vi sono state poche altre offerte, di cui daremo la somma complessiva

Le L. 15053,15 furono poi elevate a L. 23321, con l' impiego di esse ad onesto interesse, e con la vendita di opere relative al Bellini.

Tutte codeste lire 23321 sono state spese nel seguente modo:

INTROITO

1.	Ammontare totale delle otto note di sottoscrizioni, riportate nel giornale *Il Piccolo*, giusta il precedente elenco	L. 15053 15
2.	Altre somme raccolte dopo l' ottavo elenco delle offerte pubblicato dal detto giornale (1)	» 328 —
3.	*Bellini. Memorie e lettere.* — volume di proprietà del Florimo, venduto all' editore *C. Barbera* di Firenze a benefizio del monumento a Bellini	» 700 —
4.	Introito netto ricavato dalle dispense dell' *Album pianistico Bellini*, stampato in Napoli dalla Società d' Industria e Belle arti	» 950 —
5.	Per la vendita delle placce e proprietà di detto *Album* all'editore Ricordi	» 1000 —
6	Utile ricavato dal capitale di Cassa impiegato per interessi ed operazioni di Borsa e bancarie	» 5290 55
	Totale	L. 23321 65

ESITO

1.	Per spese tipografiche di circolari, manifesti e schede di sottoscrizioni, compensi diversi, vetture, spese per posta e ferrovia, assicurazioni ed altro, sia per l' estero che pel regno, dal 1876 al 1885	L. 608 65
2.	Spese erogate per l' accademia data nella sala del R. Collegio di musica di Napoli a beneficio del monumento a Bellini.	» 450 —
3.	Spese per la causa contro la scultore Grita	» 688 —
4.	Stampa delle memorie per detta causa	» 80 —
5.	Allo scultore Solari per due quinti del compenso che gli sarebbe spettato come perito all' apprezzo del progetto di monumento eseguito dal Grita e non approvato	» 102 —
6.	Allo scultore Grita, come dalla sentenza del 17 luglio 1882, Prima sezione di Appello	» 473 —
7.	Allo scultore comm. Balzico, residente in Roma, autore del monumento a Bellini, pagate in quattro rate, come dal contratto	» 20,000 —

8. Delle lire 240 — sottoscritte dal compianto comm. Lauro Rossi e che furono portate per introitate nell'elenco della prima sottoscrizione stampato nel giornale *Il Piccolo* del dì 8 giugno 1876, — se ne incassarono sole lire 10 — come prima rata. Il Rossi sospese le rimanenti rate quando cessò d' essere maestro e direttore del

(1) Siamo dolenti di non poter dare i nomi anche di cotesti oblatori. Alcuni di essi non hanno voluto con l'offerta dare anche il permesso di pubblicare i loro nomi; ed altre offerte ci pervennero alla spicciolata in modo da non riuscirci di tener conto di chi le faceva. Diamo qui complessivamente, dunque, la somma raccolta dopo che la pubblicazione sui giornali era terminata.

R. Collegio di musica di Napoli, assicurando il Florimo che avrebbe poi saldato il resto. — Il saldo però della sua obbligazione, per l' avvenuta morte, non venne più incassato. Per tale ragione si mettono in esito L. 230 —

9. Compenso all' avvocato comm. Landolfi (1) » 500 —

Totale L. 23131 65

(1) Riportiamo testualmente le parole del procuratore sig. Gaiano. scritte nella specifica delle spese che conservasi nel volume dei documenti:

« Se occorresse sapere gli onorari all' avvocato comm. Landolfi, il « quale dichiara non dovere altro conseguire, andrebbero notati:

« Per la difesa innanzi al	Tribunale	L.	200
»	in Appello	»	600
»	in Cassazione	»	400
»	in Rinvio in appello	»	200
	Totale	L.	1,400 »

Dichiarazione dell' egregio avv. Landolfi:

« L'avv. Landolfi per la causa trattata in Tribunale, in Corte d'Appello, in Corte di Cassazione ed in Rinvio, si è creduto largamente rimunerato dal suo comm. Francesco Florimo con lire 500, e con un dono che, da splendida origine, è ricordo perenne d'affetto.

21 agosto 1882 — Luigi Landolfi ».

RIEPILOGO

Introito	L.	23,321 65
Esito	»	23,131 65
Resta di Cassa	»	190,00

Inoltre: — Dal Ministro di Pubblica Istruzione (on. Coppino) L. 2000
dal Banco di Napoli » 500
dall' Accademia Reale di Archeologia, Lettere e Belle Arti » 100
dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio (on. Grimaldi) » 100
dalla Cassa marittima » 50
dal comm. Minichini » 20
dalla Marchesa Nunziante » 10
dal Municipio di Roma » 100

Totale L. 3070

Tutte le quali lire 3070, sono depositate sul Banco di Napoli (conto corrente).

Napoli, 19 aprile 1886.

N. B. Queste L. 3070 sono da segnarsi al nuovo e definitivo conto, che verrà compilato e pubblicato dopo l' inaugurazione del monumento.

Il Segretario cassiere della commissione
pel monumento a *Vincenzo Bellini*
Francesco Florimo



INDICE

P

Q

R

S

T

V

W

Z

DISEGNI

MUSICA
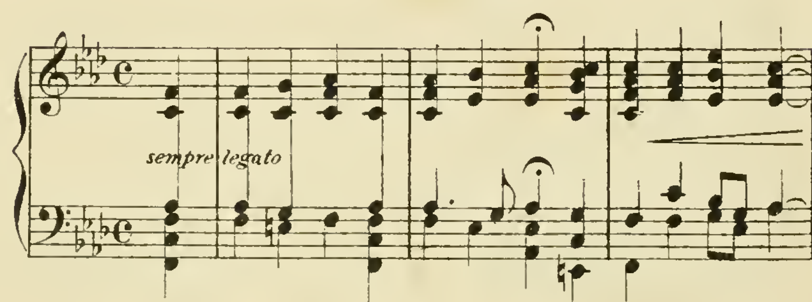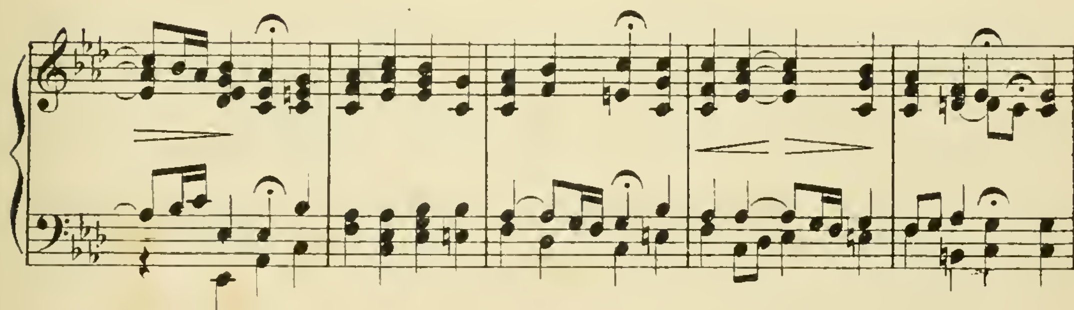


Trascrizione per Canto
d'una

PARTITA DI G. S. BACH

Trascrizione e Parole
di
ARRIGO BOITO

RELIGIOSO E LARGO





CANTO

Scor - re per gran pie-tà

rall.

da - gli oc - chi il pian - to,

Dall'a - gi-ta - to sen e-sce il sospir,

cres:

un poco rall. **p** *col canto*

Per - chè quel duol che non mi

a tempo

fa mo - rir La triste vi - ta mia............ tor-

f

-tu-ra tan - to? Con

u - mil cor e col....pensier...... af-fran - to In-vo-co

pa - - - ce! Nel mio - pre -

-gar Mi vol-go al ciel

aa

E al san - to al - tar E al me - sto a -

- vel; Ma l'a - ra è fred - da ed il sepolcro ta - ce.

Un dì la morte almen sa - rà fedel! Tranquillo è

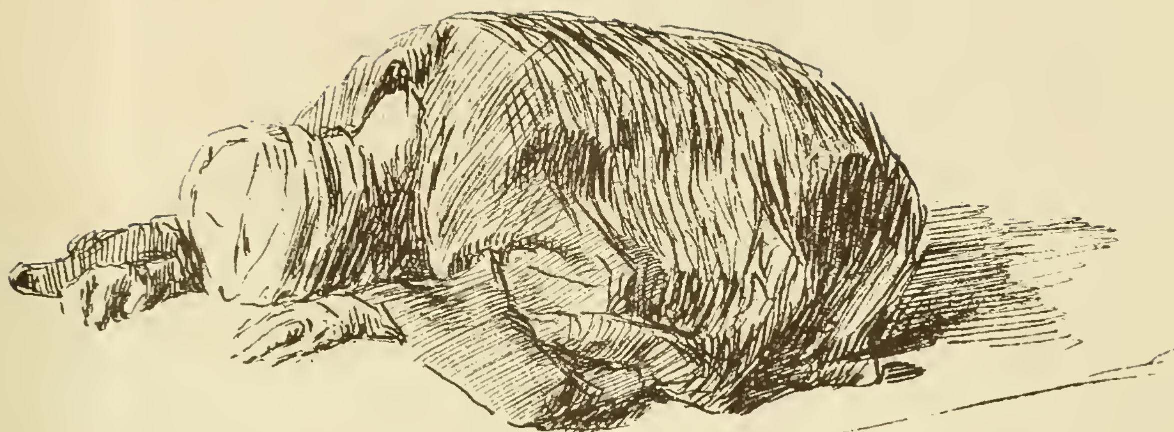
rall.

sol chi nella tomba gia - ce!

rall. *rall. col canto* *a tempo* *rall.*

tr

aa


Morelli


Morelli








E. Dalbono
Napoli 1883





Lamento

cres: f p ralli pp

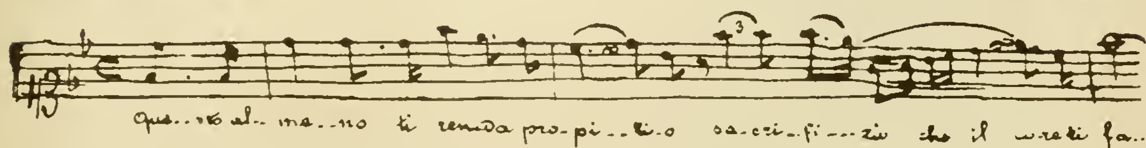
J. Massenet



Tipi Sicambri



La Straniera — Atto II°. Scena ultima.











Caro amico, per contentarti ho strappato
ad una mia vecchia Bibbia il foglio
che ti mando - Ti saluto di cuore
27 Febbraio 1886

tuo Fil. Palizzi

...azione dell'Universo
Or vedendo Iddio che il genere huma-
no pativa ogni sorta di affanni, ca-
gionati dal primo peccato, volle
l'Huomo confortare et insieme esal-
tare onde ricordasse la divina sua
origine, et à 3 Novembre 1801 fe-
ce che su la Terra nascesse Vincenzo
Bellini, cui inspirò il fiato del Genio.
Poi il Signore Iddio disse: non è bene
che Bellini sia solo, facciamogli un
compagno che custodisse le sue immor-
tali Opere e magnificasse la sua Glo-
ria, e gli diè per Amico Frãcesco
Florimo.
Trovãdo che ciò era buono Iddio li
benedisse.



Illustre amico.

Eccovi il disegno di mio fratello Vincenzo: è la prima ispirazione che io ebbi nel progettarvi il monumento a Bellini. Gradite gli ossequi del vostro

devotissimo e aff.mo

Francesco Jerace



SS

